nar la ventosità, come per mitigar'il dolore, cioè il *Diacimino* di Mesuè, e di Nicolao, l'Elettuario de baccis lauri, & altri per li reni, il *Litontripon*, Iustino Imperatore, & al dolore delle gionture si ricorre a gl'Elettuarij solutiui.

Elettuarij solutiui, alcuni purgano generalmente tutti li humori del corpo, tal'è il Diacattolicon, altri purgano particolarmente, come il Diafinicon per purgar la flemma, ò pituita, ouero colera gialla, e la pituita salsa. La confettione Amech, per purgar dalle gionture. L'Elettuario di fugo di Rose, L'Elettuario Indo, e così di mano in mano.

Elettuarij pettorali son quelli, che si chiamano Loch, ò Eclemi, ouero Linctì, li quali si possono mettere fra l'Elettuarij, sono quelli, che hanno particolar risguardo alle parti del petto, del polmone, & ancora della testa, come il Diadraganto frigido per l'asprezza della gola, e delle fauci, e contra tosse causata da humori frigidi, e così de gl'altri. *Hanno li locchi ancora, come l'altre compositioni qualche differenza tra loro,* perche alcuni sono semplici, & altri compositi, come Loch de Farfara semplice, Diacodion semplice, & Diapenidion senza spetie, & altri, li quali si possono far semplici, e composti ancora, questi sono in forma liquida, & in forma solida, cioè in tabelle, come il Loch de Farfara in tabelle. Diadraganti in rotole, & simili, e circa la forma, che deuono hauere, parlo delli liquidi, vogliono hauer corpo, come l'Elettuarij quantunque alcuni si fanno più liquidi delli Elettuarij, perch'è manco pericolo a sobollir, e *corromperssi*.

Elettuarij solutiui, & oppiati, e lenitiui, si tengono composti nelli loro vasi, in forma liquida; ma li Elettuarij aromatici, cioè cordiali, per il più si conseruano in spetie, e li Elettuarij pettorali alcuni in spetie, e gl'altri formati in Elettuarij.

Il mele, o zuccaro si mette nelle compositioni per conseruare, per mondificare, e per mitigar con la sua dolcezza, l'amarezza delle spetie.

Questi pochi versi, quantunque non sia il scopo, e fine principale dello Spetiale, ma sia di dar giusta, e buona forma alli medicamenti, componendoli de semplici eletti, preparati, e pesati secondo il suo giusto, e debito peso, cercando d'essequir quanto si può la volontà dell'autore del medicamento, che vorrete componere, nondimeno serue per vna dechiaratione, e certa cognitione di saper distinguere vn medicamento dall'altro. Cosa ch'è d'vtilità ad ogni Spetiale.

ANTIDOTA AROMATICA.

Aurea Alexandrina.

REcipe asari, carpobalsami, vel potius cubebarum, seminis hyoscyami albi. *an. drach. duas, & semis.* caryophyllorum, opij, myrrhæ, cyperi, *an. drach. duas*, balsami, vel olei è nuce myristica, seu è caryophyllis, cinamomi, folij aut in eius locum spicæ celticæ, zedoarię, zingiberis, costi, coraliorum rubrorum, cassiæ lignea, euphorbij, tragacanthæ, thuris, mei, styracis calamitæ, saluiæ, cardamomi minoris, seseleos, sinapis, radicis saxifragiæ, anisi, anethi, *an. drach. vnam*, xyloaloes, rhabarbari, aliptæ moschatæ, castorei, spicæ nardi, galangę, opoponacis, anacardij præparati, mastiches, sulphuris viui, radicis pęoniæ, eringij, rosarum rubrarum, *thymi, acori, pulegij, aristolochiæ* longæ, gentianæ, corticum radicum mandragoræ, chamedryos, phu, baccarum lauri, ameos, dauci cretici, piperis longi, piperis albi, xylobalsami, vel ramusculorum, caryophyllorum, carui, amomi, seminum petroselini, liguistici, rutæ, seminum sinonis, vel potius sem. dauci, *an. drach. mediam*, fol. auri purificati, fol. argenti meri, margaritarum præpar. blattæ bizantiæ,

tiæ, ossis è corde cerui, vel potius cornu cerui vsti, *an. scrup. vnum, gran. tredecim*, limaturæ eboris, calami aromatici, pyrethri, *an. gran. octo.*

Terantur in tenuissimum puluerem, & excipiantur melle triplo, & Electuarium ex arte.

Pigli Assaro, Carpobalsamo, ouero in suo loco Cubebe, seme di bioscíamo bianco, di ciascheduno dramme doi, e mezza, Garofoli, Oppio, Mirra, Cipiri, di ciascuno drãme doi. Balsamo, ouero olio di noce moscata, ò di Garofoli, Cinamomo, Folio, ouero Spica celtica, Zedoaria, Zenzero, Costo, Coralli rossi, Cassia in legno, Euforbio, Draganti, Incenso, Meo, Storace calamita, Saluia, Cardamomo minore, Sefeli, Senepa, radiche di Sassifragia, Anisi, Aneto, di ciascheduno dramma vna, Legno Aloè, Rheobarbaro, Alipta moscata, Castoreo, Spico nardo, Galanga, Oppoponaco, Anacardi preparati, Mastice, Solfo viuo, Radiche di Peonia, Eringio, Rose rosse, Thimo, Acoro, Pulegio, Aristologia longa, Gentiana, Scorze di radiche di Mandragora, Camedri, Valeriana, Bacche di Lauro, Ammi, Dauco cretico, Pepe longo, Pepe bianco, legno di Balsamo, ouero fusti di Garofoli, Carui, Amomo, Seme di Petrosello, Ligustico, Ruta, semi di Sinone, ouero semi di Dauco, di ciascheduno dramma mezza, fogli d'oro puro, fogli d'argento puro. Perle preparate, Blatte Bizantine, osso di cuor di Ceruio, ouero corno di Ceruo preparato, di ciascheduno scropolo vno, e grani tredici, limatura d'Auorio, Calamo aromatico, Pilatro, di ciascheduno grani otto. Si pistino sottilmente, e poi s'incorporino con tre volte tanto mele, e se ne faccia Elettuario secondo l'arte.

COMPOSITI AROMATICI.

A far l'Aurea Alessandrina.

Nel voler comporre l'Aurea Alessandrina, primieramente s'incideranno minutamente tutte le radiche, e poi parte di loro metterle nel mortaio, cioè l'Aristolochia, Gentiana, Mandragora, Eringio, Peonia, Ciperi, Saxifragia, & in vece del Meo, l'Imperatoria, e con queste radiche, vi si aggiungerà l'oppoponaco, e si verrà poi pistando, e vi si metterà il calamo aromatico, cioè tanto per se stesso, quanto per succedaneo dell'amomo. Seguitarà poi la Zedoaria, il Zenzero, la Galanga, il Pilatro, le doi sorte di Pepe, il Cardamomo, l'Assaro, & il phu, cioè Valeriana minore, li Garofani, le Cubebe; per il Carpobalsamo l'Angelica; per il costo, li rami di garofani; per il legno di balsamo, le bacche di lauro mondate dalla lor scorza; vi si accompagnarà la storace calamita in lacrima, e si seguitarà il pistare, con aggiongerui li semi, cioè di iusquiamo, di sefeli, di senepa, di anisi, d'aneto, di ammi, di carui, di ligustico, di dauco, cioè, per se stesso, quanto per quello di finoni, di petrosello macedonico, e di ruta. *Et in fine vi si ponera le cime fiorite di saluia, thimo*, pulegio, camedrio, & in vltimo le rose in bottoni, leuatone le sue vnghie, vi si aggiógerà la mirra, con andar pistando, & passar spesso col setaccio sottile; e ridotte in poluere, si metterà da parte, pigliando poi le blatte bisantie limate sottilmente, si metterà nel mortaio, e si macinarà, aggiungendoui legno aloè, la cannella tanto per il Cinamomo il peso doppio, quanto per la cassia in legno ad vgual portione, lo spico nardo, lo spico celtico in vece del folio, tutti si taglieranno in parte minutissime, suppistandole, e macinandole, col passarle spesso, & ridotte in poluere, si poneranno da parte, e dopò si piglia-

pigliarà l'alipta moscata, il reobarbaro, l'opio, l'euforbio, li draganti, l'incenso, il castoreo, il mastice, il zo fo, e l'anacardi, ciascuno poluerizzato separatamẽte, acciò vno non pregiudichi all'altro nel poluerizzare. Vi si aggiungerà poi le perle, li coralli, la limatura d'auorio, & corno di ceruo, in cambio dell'osso del cuore di ceruo, tutti però preparati in porfido, e dopò ridotte in poluere, si mesticarà con l'altre poluere già fatte, e messe da parte, si pigliarà poi miele di cola, e mettendolo a fuoco lento, affine, che si squagli senza bollire, dopò colato, e separato dalla schiuma, si pigliarà la debita quantità, cioè per ogni oncia di poluere, oncie tre di miele, co l mantenerlo tepido, & aggiongerui l'olio di noce moscata liquefatto prima a bagno maria, in loco di balsamo, e dopò mettere le polueri, e fatta l'vnione, vi si aggiongerà l'oro, e l'argento in foglio, & osseruare vna continua agitatione, acciò si faccia vna perfetta vnione, e doppo raffreddato, si saluara in vaso vetriato, e per vn mese continuo ciaschedun giorno si maneggiarà, acciò che si fermenti, resti di buon corpo, e non si vsarà per spatio di sei mesi.

NOVA AGGIVNTA
Di Pietro Castelli.

Questa compositione è pigliata da Nicolò Alessandrino, detto Mirepsio, cioè Profumiero, trascritta poi da Nicolò Salernitano, con qualche variatione di semplici, e della dose. Ma Attuario prima di questi la pose nel suo Antidotario. Myrrha. Attuario pone Myrthi baccarum. Saluia, così si ritroua nel testo Greco del Fuchsio, ma il testo Latino, & il Salernitano seguiti dal Cordo, e dal Dessenio hanno Saliunca. Per Sinapis il testo antico Latino, il Cordo, & il Dessenio leggono Napi. Rad. Saxifragia, altri leggono il seme come Cordo, Dessenio, Buderone Franzese Rhabarbari, Myrepsio, e Cordo scriuono Rhapontici. Petroselini, alcuni scriuono Petroselini Macedonici. Mirepsio scriue Macedonisij seminis, quale il Fuchsio interpreta Macerone. Margarite preparate alcuni scriuono Albarum, altri Ambarum come l'Antidotario Bolognese del Aldrouando, il Cordo, el Dessenio.

Questa nostra Aurea collationata con quella del Mirepsio tradotto dal Fuesio hà di manco sette ingredienti, cioè di Dattili, di radici di Ben bianco, e nero, ana. oncia mezza, di Zaffiri, di Smeraldi, e di Diaspro, an. oncia 1. di nocchie dramme ij. e per il contrario hà di più il Cardamomo, & il Dauco. Ma il lettouario di Attuario hà di più l'Apio, il Nardo celtico, l'Halicacabo, l'Hyssopo, & il Succino; & hà di meno la saluia, la senapa, l'Aneto, le Rose, il pepe bianco, & il Carui. & il peso è molto differente. Tra l'altri autori poca varietà di peso si ritroua.

Adoperamento.

Questo Lettouaro (ancorche sia opiato) è debole, perche in vna dramma non riceue se non due terzi d'vn grano d'oppio; però è di temperamento assai caldo: onde gioua a i mali freddi, e prima à tutti i catarri del capo cagionati dal freddo, disecca le lagrime de gl'occhi, leua i doleri de denti, e sana i dolori del Capo, ongendone la fronte, cura il mal caduco venuto di nouo, l'apoplessia, la vertigine, la paralisia, la pazzia furiosa detta Mania. & in somma conuiene à tutte le infermità del Capo cagionate dal freddo, e catarri che traungliano l'Orecchie, e le gingiue, & l'altre parti. Conuiene anco alle infermità del petto; onde vale alli tisici, alla tosse, à quelli, che sputano assai humori dal petto, allo sputo del sangue, alla difficultà del respirare detta Asma, à i mali del Core: gioua anco à tutti li dolori de i fianchi, de i reni, à i dolori colici, e iliaci, rompe la pietra, & aiuta la Vessica, nel stillicidio del vrina, nella suppressione. vale à tutti li mali della matrice da causa fredda, & in somma libera il Corpo da ogni infermità fredda: si dà alla sciatica, e di più alla febre quartana, alla quotidiana, & alla terzana nota per vn hora auanti l'accessione, per altri mali vn hora auanti il sonno; e scriue Nicolò, che chi vserà spesso questo Antidoto sarà sicuro di non patir mai, nè mal di goccia, nè dolori Colici.

Nicolò ne dà la quantità d'vna nocchia, cioè vna dramma con del Vino Caldo, alli febricitanti con l'acqua. l'Antidotario Bolo-

gnese

gnese pone la dose da mezza dramma insino ad vna.

Athanasia.

RECipe Cinnamomi, Cassiæ ligneæ, *an.drach.tres,& gran. octo*, Croci, Schoenanthi, Styracis calamitæ, Phu, seseleos, betonicæ, sem. hyoscyami albi, Apij, Anisi, Dauci, Opij, *an.drach.vnam,& semis,& gran.tria*, spicę nardi, folij, vel potius spicæ celticæ, castorei, myrrhæ, lapidis hęmatitis, sanguinis draconis, coraliorum rubrorũ, mumiæ, costi, bol. Armeniæ orientalis, charabæ, consolidæ maioris, terræ lemniæ, asari, acori, corticum, rad. mandragoræ, polij, baccarum lauri, mei, vel radices cyperi, piperis longi, piperis albi, seminis petroselini, *an. drach semis*, Mellis despumati. Quadruplum confice electuarium vt artis est.

A far l'Athanasia.

PIglia Cinamomo, *cassia in legno, di ciascheduno dram. 3. e gran. 8. zaffarano, squinanti, florace calamita, valeriana, seseli, bettonica, seme di iusquiamo bianco, d'appio, d'anisi, di dauco, oppio, di ciascheduno dramme vna, e mezza, e grani tre, spico nardo, folio, ouero spica celtica, castoreo, mirra, lapis ematite, sangue di drago, coralli rossi, mumia, costo, bolo Armenico orientale, carabe, cõsolida maggiore, terra sigillata, assaro, acoro, scborza della radica di mandragora, polio, bacche di lauro, meo, ouero radiche di ciperi, pepe longo, pepe bianco, e seme di petrosello, di ciascheduno dramm. mezza. Mele schiumato quattro volte tanto. E se ne facci Elettuario.*

Nel comporre la sudetta Athanasia, primieramente si riduce in poluere le seguenti cose; cioè il zaffarano, l'opio, il castoreo, il lapis ematite preparato, il sangue di drago in lacrima, li coralli rossi preparati, la mumia, il bolo Armeno orientale, la carabe preparata, e la terra sigillata. Poi si farà la triturazione del rimanente, con la regola data nell'Aurea Alessandrina. E dopò hauerne fatto poluere sottilissima, col criuellarla spesso, accioche non suapori la virtù dell'ingredienti. E finalmente dopò che saranno mescolati tutti gl'ingredienti in poluere, per ciascuna oncia di detta poluere, gli si darà forma di elettuario con quattro oncie di mele spumato, come s'è detto nell'Aurea Alessandrina, e con la sua fermentatione, si ripone in vaso vitriato, e non si vsi per spatio di sei mesi.

NOVA AGGIVNTA.

MOlte sorti d'Antidoti pongono li Scrittori con il nome d'Athanasia, che vol dire immortale, per liberare dalla morte quelli, che la beuono. Molti Antidotarij vsano l'Athanasia di Mesue. Ma questa compositione è dal Prepositо stata capata per la migliore trà l'altre Athanasie del Mirepsio. Et al Collegio Romano è piaciuta più delle altre.

Adoperamento.

QVest'Athanasia è oppiata, ma vna dramma non contiene vn grano intiero d'oppio. Et è molto astringente: perciò viene lodata à tutti i flussi di sangue, & in particolare al fluſso di sangue dalla Matrice data con il sugo della piantagine, il quale sia stato benissimo macinato nel mortaro di porfido con la pietra hematite, fin che sia diuenuto di color sanguigno. E l'istesso medicamento con la bambace posto nella natura fermarà il sangue; nell'istesso medo vsato que-

questo medicamento stagna il sangue, che esce dal naso. Gioua anco al vomito, allo sputo del sangue. all'Vrina sanguinolenta, alla dissenteria, & al flusso hepatico. gioua alla Gonorrea, riferma li denti, che si mouono, e leua il dolore. vale anco alla Diarrea, lienteria, Celiaca, & altri mali che hanno di bisogno d'astrittione.

La sua Dose secondo Nicolò è di dramme tre per volta: noi ne daremo j. ij. *e* iij. *dramme.*

Antidotum Hæmagogum.

REcipe lupinorum, *drachm. duas*, piperis nigri, *drach. vnam*, *scrup. duos*, *& gran. sex*, glycyrrhizæ, *scrup. quatuor* aristolochiæ longæ, artemisiæ, cassiæ lignea, macedonici, pyretri, sem. rutæ, spicæ, mirrhæ, pulegij, *an. scrup. duos*, *& gran. quatuordecim*, sem. apij, sabinæ, *an. scrup. duos*, *& gran. tredecim.* centaureæ maioris, dauci cretici, nigellæ, sem. sinonis, vel sisonis, vel sem. dauci, sem. anisi, caryophylorum, aluminis liquidi, vulgo Rochæ dicitur, *an. scrup. duos*, fol. lauri, *scrup. vnum*, *& semis*, *& gran. tria*, xylobalsami, vel xyloaloes, *scrup. vnũ*, *& gran. quatuordecim*, schoenanti, *scrup. vnum*, *& gran. tredecim*, asari, acori, amomi, peoniæ, centaureæ minoris, semis atriplicis, sem. marathri. *an. scrup. vnum*, *& gran. sex.* cyperi, helenij, zingiberis, radicum capparorum, cumini, orobi. *an. scrup. vnum.*

Trita omnia in tenuissimum pulueremexcipiantur mellis quadruplo, & conficiatur electuarium ex arte.

A far l'Antidoto Hemagogo.

PIglia lupini dramme due, pepe negro dramme vna, e scropoli doi, e grani sei, liquiritia scrop. quattro. aristologia, artemisia, cassia in legno, pilatro, spica, mirra, seme di ruta, pulegio di ciascheduno scrop. dui, & gran. quattordici, seme d'apio, sabina, di ciascheduno scropoli doi, & gra. 13. centaurea maggiore, dauco cretico, nigella seme di sinoni, ouero seme di dauco, seme d'anisi, garofoli, alume di rocco, di ciascheduno scrop. doi, foglie di lauro scrop. vno, e mezzo, e gran. tre, legno di balsamo, ò in suo loco, legno d'aloè, scrop. vno, e gran. quattordeci, squinanti scrop. vno, e gr. 13. asaro, acoro, amomo, peonia, centaurea minore, seme di atriplici, seme di finocchio, di ciascuno scrop. 1. e gran. 6. ciperi, elenio, zenzero, radiche di cappari, cimino, orobo, di ciascheduno scrop. vno. Si pisti ogni cosa, e se ne facci poluere, e con quattro volte tanto di mele se ne facci Electuario.

Fatta che sarà la triturationegraduata, come si è detto nell'Aurea Alessandrina, si osseruarà alli lupini di leuarli la scorza, per il macedonio si piglia il suo proprio seme, cioè del petrosellino macedonio, per la spica, lo spico nardo, per la nigella il suo seme, per il seme di maratro il seme di finocchio saluatico, per l'elenio detto da molti enula, la sua propria radica, per la peonia il suo seme mondo, per le radiche di cappari la scorza loro, per l'orobo, il suo seme mondo, e l'alume di rocco si spoluerizza separatamente, e con la quantità debita del mele spumato, se ne forma electuario, e si mantiene fermentato per spatio di vn mese.

NO-

NOVA AGGIVNTA.

QVesto Antidoto è stato trascritto da Nicolò, e si chiama Hemagogo perche fà vscire il sangue. variano alquãto i Testi di Nicolò Mirepsio, e del Salernitano in alcuni semplici, & in alcune dosi, la ricetta nostra è molto bene corretta. e meritamente riceue l'Helenio, doue alcuni pongono l'elleboro nero. e pur il Fuchsio confessa, che nel Greco si legge ελενίῳ μέλανος. e pur l'Helenio hauuto secondo Dios. fà venir le purghe alle donne, il che in questo Lettouario si desidera: ma l'elleboro nero gioua solamente posto da basso, si potrebbe per Melanos intẽdere l'Helenio di crateua, che hà la radice nera. per Macedonico si piglia il seme di Macerone.

Adoperamento.

E Stato composto questo Antidoto principalmente per le Donne: perche fa venire le purghe à quelle, che se li sono ristrette, ò ritardano, ò con difficoltà escono. purga anco quelle, che doppo il parto non sono sufficientemente purgate, e le risana; ma non conuiene alle grauide, perche vccide il feto, e vccisо lo caccia fuori, e fa vscire la seconda ritenuta doppo il parto. apre il suo vso le vene hemorroidali, rompe la pietra nella vesica, e con l'vrina la caccia fuori: giouа allo stillicidio dell'vrina per la viscosità, et alla pietra delli Reni, e purga li reni, e la vesica; sana l'ostruttioni del fegato, e la durezza della milza, perche è apertiuo. risealda lo stomacho, aiuta la concottione, ferma il vomito, risolue la ventosità, e sana i dolori, e giouа à molti altri mali interni delle donne. ma chi patisce del flusso delle morici, e di disenteria, ò sputo di sangue se ne astenga.

Nicolò ne dà alla grandezza d'vna nocchia grande. l'Antid. Bolognese scriue che se ne danno dramme vj. con l'acqua, quando vi è la febre, e senza febre con vino melato. e che se ne dà per 10. giorni ogni mattina mezza oncia. Rullando concede dramme 3. e 4.

Confectio Alchermes.

REcipe serici crudi, & aquam adhuc non experti, *vnc. quatuor*, macerentur in aquæ rosarum, succi pomorum dulcium vulgo appiorum, *an. lib. vna, & semis*, horis vigintiquatuor, deinde bulliant modicè lento igne, & exprimantur validè, in quo liquore bulliant lento igne, grani tinctorij, vulgo chermes vocati, *vnc. tres.* vbi decoctum rubeat, coletur, & in eo dissolue, sacchari albi optimi, quod è medera aduehitur, *lib. vnam, et semis*, coquatur ad mellis consistentiam, romoue ab igne, & antequam frigescat adde, ambræ griseæ *minutim incisæ*, seorsim ex *modico* supradictæ decoctionis calentis solutæ, *vnc. mediam*. Lapidis lazuli loti, & præpar. *vnc. vnam, & semis*. Ligni Aloes crudi, & non adulterati, cinnamomi crassi optimi, *an. drach. sex.* Margaritarum præparatarum, *drachm. duas*. Foliorum auri, *drach. vnam*. Moschi seorsum cum modio sacchari pulùerizati, *scrup. vnum*.

Confice electuarium, vt decet.

A far la confettione Alchermes.

PIglia seta cruda, che non sia ancora stata bagnata onc. 4. E si metti à mollo in acqua rosa, e succo di Melappio, di ciascheduno lib. 1. e mezza. E vi si faccia stare 24. hore, dopoi si faccino bollire per vn poco à fuoco lento. E dopoi si spremi-

no

no, & in quel liquore si faccino bollire à fuoco lento, grani de tinrori chiamati volgarmente Chermes onc. 3. E quando il decotto comincia à rossseggiare, si coli, & in quello si facci dissoluere lib. 1. e mezza di zuccaro bianco di Medera, e si cuoca di nuouo, sin che venghi come mele, e leuasi dal fuoco, & auanti che rafreddi vi si ponga mezz'oncia d'Ambra grisea tagliata minuta, e dissoluta da per se con vn poco della sopradetta decottione calda, Lapis lazuli preparato onc. 1. e mezza, Legno Aloè crudo, Cinnamomo eletto, di ciascheduno dramme 6. Perle preparate dram. 2. fogli d'oro dram. 1. & scrop. 1. di Moseo poluerizzato separatamente con vn poco di zuccaro, se ne faccia Elettuario conforme al solito.

Chiaramente è stata scritta questa compositione dell'Alchermes; onde auertisco circa alla seta, che si elegga quella, che si chiama dal volgo bocci, li quali sieno ben conditionati, e di color giallo, e disfarli in forma di stoppa, e poi si debbano mettere in fusione nelli sudetti liquori, che sieno ben caldi per spatio di vn giorno naturale, acciò si cauì meglio la loro virtù. Per la grana de' tintori si piglia *il cocco, che sia vacuo, e di vn viuace color rosso. Per il legno Aloè* crudo, s'intende che sia di sua natural perfettione, e non adulterato. Per Cinamomo si piglia la cannella ottima co'l peso doppio. E finalmente dopò formata la sudetta confettione, gli si aggiungerà l'oro puro in foglio, col mescolarla spesso, e per molti giorni, acciò si faccia vna bona vnione. E particolarmente si deue auertire, che'l sucço delle mele appie, subito chiarito si debba mettere in opera, accioche non acquisti mala qualità.

NOVA AGGIVNTA.

Mesue scriue due Cõfettioni Alchermes poco tra di loro differenti. vna al capitolo del Lapis Lazuli. e l'altra nel Antidotario, qual credo migliore per esser stata da Mesue descritta doppo la prima: la variatione è questa, che nella prima pone vj. *dramme d'Ambra: nella seconda dramme* iiij. *nella prima di Legno aloe, e di Cinnamomo ana. dram* iiij. *e nella seconda ana.* vj. *nella prima di Lapis Lazuli dram.* xij *e nella secõda dram.* ij. *nella prima d'oro* iiij *scropoli, e nella seconda* iij. *scropoli, e di più alla seconda aggionge. di Muschio. vn scrupolo.*

La compositione nostra partecipa delle due dette, perche pigliando tutta la compositione del Antidotario. pone solo il peso del lapis Lazuli, come stà nella prima compositione. e varia anco nel peso della seta. noi deuemo sciogliere doi difficoltà circa la seta, & il lapis Lazuli.

Mesue ricerca vna lib. di seta tinta di grana. e con la decottione nell'acqua rosa, e sugo di pomi ne caua la tintura rossa. così apunto fa anco l'Antid. Fiorentino. il Bolognese, il Vercellese, & alcuni altri. Ma perche la seta, che communemente è tinta di grana, hà riceuto l'acqua Aluminosa, e l'esperienza dimostra, che decotta, come dice Mesue, non tinge il decotto, con gran raggione l'Antidotario Romano, il Calestano, il Renodeo, il Giuberto, il Bouderone. l'Antidot. di Norimberga vogliono, che il spetiale tinga egli la seta. In Prouenza, doue si raccoglie la grana, d'essa fresca, ne cauano il sugo, e con il zuccaro ne fanno vn rubicondissimo sироppo, qual poi vsano in questa confettione; & io ne hò hauto spesso da Marsilia. e questo adoprano in Monpelieri. Circa la seta, Mes. piglia la seta tinta. il nostro Collegio vole la seta cruda, che non habbia toccato acqua, però il Ceccarelli piglia li bocci auanti l'animale voli via, ò vi muoia, come fà il Costeo, Bertaldo, Calestano, Brasauola, Borgarutio, Melichio, Santino, & altri, e li tingono, come è scritto nella nostra Ricetta. E ben vero, che Mesue piglia vna libra di seta tinta di poco: ma il Collegio Romano seguitato da quello

quello di Norimberga, dal Calestano, dal Melichio, dal Santino, dal Borgarutio, dal Catelano, da Oberndorff. e da altri. piglia solamente iiij. oncie di seta cruda. perche poi tinta, & imbeuerata del decotto scritto cresce otto oncie di peso, & in tutto arriua al peso d'vna libra ordinato da Mesue.

Circa il Lapis Lazuli. si litiga del peso, e della preparatione. Mesue nel Antid. pone dramme due, e così vogliono osseruare. li Medici di Fiorenza, di Bologna, di Bergamo, di Lione, di Mompeliers, il Varignana, il Fesio, il Siluio, il Bertaldo, il Manlio, il Melichio, il Santino, Bouderone, Renodeo. Ma l'Antidotario Romano pone dramme xij. & il simile fanno li frati commentatori di Mesue, & il Calestano, Franc. d'Alessandro, il Costeo, il Platearo, il Fernelio, & altri, e con bone raggioni: perche molti testi antichi di Mesue hanno dramme xij. conforme si legge nella prima descrittione al cap. del Lap. Lazali. onde dicono, che è errore nel testo. il che si conferma dalla regola iui posta dall'istesso Mesue. cioè, che i Sauij haueuano posto viij. dramme di questa pietra preparata per ogni libra di Confettione, che vale à rallegrare il Core, & pesando questo Lettouaro più di due libre. à pena sono dramme vj. per libra. oltre di ciò vi è vn'altra congiettura, che se Mesue haueße messo di questa pietra dramme ij. non hauerebbe separatamente scritto di Margarite dramme ij. ma hauerebbe congionto insieme queste cose dicendo. an. dram. ij. la preparatione deue farsi cõ l'Abrugiarlo bene, e poi lauarlo: per indolcire l'acrimonia della calce fatta dal Marmo brugiato.

Adoperamento.

PEr rallegrare il cuore, e togliere la melancolia, che trauaglia l'huomo senza causa manifesta, da Mesue fù composto questo Lettouaro, e giona à tutti i difetti del cuore, che si fanno per suffocatione delli spiriti vitali, come è la palpitatione del cuore, li suenimenti, conforta anco il ceruello, e giona al deltrio Melancolico, e mirabilmente conforta tutte le facoltà del nostro corpo. onde è ottimo per quelli, che sono afflitti da mali longhi, e quasi moribondi, ne si deue temere quello, che il Manardo, & il Fuchsio rinfacciano, cioè il vomito, e la commotione del corpo per cagione del Lapis Lazuli. perche, come hò altroue detto, il Lapis Lazuli abrugiato per la forza della calce, che contiene abrugia, corrode, fa vomito, e purga il ventre, ma lauato, e preparato come insegna Mes. non fa tal'effetto; & io con l'esperienza hò imparato, che così preparato non fa moto alcuno sensibile nel corpo. onde la lite de i Medici Luchesi, circa l'abrugiamento di questa pietra, era senza fondamento, mentre senza alcuna esperienza disputauano. alcuni temono di dare questa confettione, nelli mali acuti, & nelli sospetti di flusso di corpo. ma io la stimo più tosto astringente con il Manardo. e nelle febri la dò con la conserua violata. Ma parmi sospetta in quelle femine, che sono offese naturalmente dal Muschio, e dall'Ambra; e quando duole il capo per la copia delli vapori, che riceue.

La sua dose secõdo Mesue è da vna dramma, e mezza insino a tre, e mezza. noi vsiamo darne per l'ordinario dramme j. poco più, ò meno.

Confectio Anacardina.

REcipe Anacardi præpar. Costi, Melissæ, Baccarum Lauri, Sacchari albißimi, an. drachm. sex, Cyperi drachm. quatuor. Piperis nigri, Piperis longi, Mirobalanorum Chebularum, Emblicarum, Belliricarum, Indarum, Castorei, an. drachm. duas.

Anacardi per se terantur, deinde alia, tum omnia excipiantur butyri vaccini portione vna, & mellis despumati tribus simul coctis, ita vt mellis, & butyri quantitas sit quadrupla ad pulueres.

A far la confettione Anacardina.

PIglia Anacardo preparato, Costo, Melissa, Bacche di Lauro, Zuccaro biãco di ciascheduno drãme sei, Ciperi dramme quattro, Pe-

pe

pe nero; Pepe longo, Mirobolani, Cheboli, Emblici, Bellirici, Indi, Castoreo, di ciascheduno dramme doi, se pisti l'Anacardo separatamente, e doppo se mescolino insieme con l'altre cose col buturo fresco di vaccina vn quarto, e tre quarti di mele spumato cotti insieme, in tal modo che la quantità di mele, & buturo siano quattro doppij delle poluere.

Nel fare la sudetta compositione, si pigliarà prima li mirobolani chebuli, e bellirici separati dall'osso, mescolati con li due altri mirobolani, cioè, emblici, & indi, leniti tutti con olio di mandole dolce cauato di fresco, e poi che saranno pistati alquanto, gli si aggiungerà gli altri ingredienti, cioè, le bacche di lauro purgate dalla loro scorza, il costo, il ciperi, li due pepi, & in fine la melissa, facendone poluere sottilissima. *Il castoreo si spoluerizzarà separatamente, & incorporato* ogni cosa insieme, vi si aggiungerà il zuccaro poluerizzato, e si metterà da parte. Poi si pigliarà le dramme sei d'Anacardo preparato secondo l'Antidotario, e dopò ridotto in poluere sottilissima, si meschiarà con oncie cinque di butiro vaccino liquefatto, poi vi si aggiungerà oncie quindeci di ottimo mele spumato, & incorporato che sarà quanto si è detto, vi si aggiungerà le sudette poluери co'l darli vna buona mesticata, e dopò che sarà fredda, si riponga in vaso vitriato, co'l maneggiarla spesso, acciò sia ben fermentata, e non si usa, sino che non sono compiti li sei mesi.

In oltre dirò quanto m'è occorso dui anni sono per seruitio d'vna Signora principale di questa Città, aggrauata d'vna infermità longa, e sopra di ciò, essendosi Collegiato da molti Eccell. Signori Medici, risolsero di dargli tal medicamento; e perche non si deue vsare se non dopoi li sei mesi fabricato rispetto alla correttione dell'Anacardi, considerando che dopò detto tempo il composito non hauesse acquistato qualche mala qualità d'odore, ò di sapore per cagione del butiro, che c'entra, doppo molte raggioni discorse, e ventilate, detti Signori Medici risolsero si componesse senza butiro, qual composito si fece nel seguente modo.

Fatte le spetie nel medesimo modo, e forma detta di sopra, si piglia onc. 20. di mele purgato dalla schiuma, e caldo, incorporatoui li Anacardi preparati secondo la forma dell'Antidotario, dopò vnitoui il rimanente. e fatta vna diligente incorporatione, serbatolo in vaso vitreato, e spesso maneggiatolo, acciò si fermentasse, & in capo delli sei mesi fù vsato da detta Signora, & altre persone, il quale operò felicissimamente, e senza molestia di niuna sorte, con hauer'odore, e sapor grato, e si conseruò senza corrottione.

NOVA AGGIVNTA.

Si come diuersi sono i capricci de' Scrittori, così anco diuersi si ritrouano i Lettouari chiamati Anacardini, questa nostra Compositione è tratta dall'Antidotario di Mesue. le poste da Auicen. da Rasis, da Attuario, da Serapione, da Nicolò, e dall'istesso Mesue al cap. delle infermità de' Nerui sono tutte diuerse. E molti lo chiamano elettouaro di Salamone, e de' Sauij: le bacce di Lauro non si leggono nella ricetta del Siluio. Ma perche si trouano nelli testi antichi, tutti l'autori le pigliano. Burungi, altri testi Durungi hanno, qual voce è interpretata diuersamente, perche alcuni credono che sia la Nigella, come il Siluio, il Cofteo, l'Antid. Fiorentino, il Bolognese, Vercellese, Bertaldo, il Suardo, il Thertonese, Christofano degli Honesti, & altri. Molti sono, che pigliano le cubebe, cioè il Calestano, il Santino, il Melichio. il seme di Rochetta fù posto dal Cordo, da altri il seme della Senapa: molti lo pongono in arbitrio dello Spettiale come il Dessenio, e Bouderone. al nostro Collegio è parso di mettere la melissa (se bene alcuni credono, che Burùgi sia vn seme) & è seguitato dal Placetomo, da i frati commentatori de Mesue, dal Manardo, e da altri. & con bone raggioni, perche in Serapione la Melissa si chiama Bedarungi nome poco distante.

La quantità del mele, e del butiro Mesue vole, che sia eguale. ma il nostro Collegio stimando troppo il butiro mette tre parti di mele

spumato, & una di butiro; onde poi piglia di questa mistura quattro volte più peso delle polueri, le quali essendo onc. v. dram. vj. si deuerà pigliare 24. oncie di detta mistura. il Ceccarelli piglia oncie v. di butiro, e 15. di Mele. il Dessenio 10. oncie di mele, & altrotanto di butiro. il Cordo, & il Buderone, si contentano di butiro, e di mele. an. onc. v. e mezza. al Placotomo bastano an. oncie v. noi seguiremo il nostro Collegio perche dice ottimamente. e perche teme, che il lettouaro per il troppo butiro non rancidisca, ne mette solo la quarta parte. ma erra il Ceccarelli non facendo bollire il butiro con il mele, come commanda Mesue, l'Antidot. Rom. il Cordo, il Santino, e quasi tutti l'altri, perche bollendo insieme si leua al butiro l'humidità superflua, e si fà bona mistura con il mele; onde il composto diuiene più vnito, e durabile. il Manlio, & il Calestano temendo, che il butiro faccia răcidire la compositione preparano gli Anacardi con l'Aceto, e non mettono il butiro: onde meritamente sono ripresi dal Melichio, e dal Santino; perche non solo dice Serap. che questo Lettouaro si conserua bono per tre anni: ma il Melichio lo dette cõposto di due anni con felice successo. Et il butiro cotto, e schiumato si conserua per vn'anno, & aggionto con il mele, & altre spetierie si conseruarà per doi, e tre anni.

Il nostro Antidotario, & il Ceccarelli pigliano l'Anacardi preparati con l'Aceto. Ma Mesue, Nicolò, Attuario, Auic. e tutti gl'Autori, & Antidotarij non fanno mentione di preparatione alcuna: perche tengono, che basti il butiro per correttiuo, e la fermẽtatione di sei mesi: nè deue esser lo Spetiale tanto sofistico; ma basta fare le compositioni secondo la mente delli primi Autori; pure chi fusse assai scrupoloso potrebbe pigliare l'Anacardi preparati, che così saranno più deboli, e caldi meno.

Circa il modo di componere. alcuni mettono à pestare il Cypero, & il Costo, poi aggiongono il Castoreo, li semi, e li Mirobolani, e postano da se gl'Anacardi scorzati, e gl'aggiongono il zuccaro, poi con il mele schiumato, e di nouo cotto con il butiro fanno il Lettouaro.

Adoperamento.

Questo Lettouaro è caldissimo in tanto, che s'usa solo nelle complessioni freddissime, e quando vogliamo infiammare li spiriti, & indurre qualche febre Efemera; ma è pericoloso, che non s'accenda vna febre putrida, ò hettica. pure alle volte si dà per tale effetto. Mesue lo loda nelli affetti freddi del capo, e di tutto il ventre inferiore, leua il dolore di stomacho, e dice che purifica il sangue. per la qual cosa gli spiriti animali fatti più puri, e più sottili operano meglio, così s'acuisce l'ingegno, s'accresce la memoria, e si fortifica l'intelletto, e tutti li sensi, e si chiama confettione de' Sauij, perche fà l'huomo di gran memoria, e bona apprehensione. consuma anco le superfluità fredde dello stomacho, e del ceruello, e fà bon colore al viso. Ma chi hà il corpo calido, se ne deue astenere: onde Mes. scriue, che chi hà preso di questo Lettouaro deue astenersi dalla fatica, dalla collera, dall'ombriachezza: perche aggiongendo calore al corpo s'accenderebbe troppo foco, e quando scriue il Calest. che vno, che desideraua far bona memoria, doppo preso questo Lettouaro con gl'Anacardi non preparati s'infermò, con alienatione di mente, & in breue si morì: si deue attribuire non all'Anacardi senz'aceto; ma alla complessione calda d'vn giouene, la quale non haueua bisogno di calore. E già Mes. si dichiara, che vale per i mali freddi, e non per li caldi.

Vole Mesue, che questo Lettouaro non s'usi se non doppo sei mesi, perche fermentandolo bene, si risoluono certi spirti velenosi, che possono offendere i spiriti vitali, e l'animali.

La dose secondo Mesue sarà insino a due dramme, con l'acqua di finocchio, e d'apio. Christ. de Honestis ne dà vna dramma insino à vna, e mezza. l'Antid. Bolognese dà mezza dram. insino à due dramme. Buderone dice, che non si debba temere male alcuno da questo Lettouaro, purche la sua dose non passi tre dramme.

Dianthon.

RECIPE florum rosmarini vnc. vnam, violarum, rosarum rub.

rub. Glycyrrhizæ. *an. drach. sex.* Caryophyllorum, spicæ nardi, nucis muschatæ, galangæ, cinnamomi, zingiberis, zedoariæ, macis, ligni aloes, cardamomi, sem. anisi, sem. anethi, *an scrup. quatuor.* mellis, quantum satis est fiat electuarium, vel pulueres per se diligenter reponantur.

Fit etiam Dianthon simplex ex floribus rosmarini, & solo saccharo, & dicitur conserua Anthon. Paratur autem ex triplo saccharo ad partem vnam tusorum, vel cõcisorum florum, vel etiam quandoque integrorũ frequentissimè. Cæterum qui gulæ, & palato magis consulunt, quadruplum sacchari *injciunt*.

A far il Dianto.

Piglia fior di Rosmarino onc. 1. Viole, Rose rosse, Liquiritia di ciascheduno dram. 6. Garofoli, Spico nardo, Noce moscata, cinamomo, zenzero, zedoaria, mace, legno aloè, cardamomo, seme d'anisi, e d'aneto, di ciascheduno scrop. 4. Mele quanto basta. E se ne faccia Elettuario, ouero si reponghino le poluere diligentemente. Si fà anco il Dianto sẽplicemente di fiori di rosmarino, e zuccaro, e si chiama conserua Anthos, e si prepara con tre parti di zuccaro, & vna parte di fiori pesti, ouero alcune volte intieri, & in oltre chi vuole che gusti più, vi si mette quattro parti di zuccaro.

Il Dianto che si hà da fare in forma di elettuario, auertiscasi, che per ciascuna oncia di spetie, vi si debba porre oncie quattro di mele spumato, e la trituratione si faccia al modo solito.

NOVA AGGIVNTA.

IL Dianthos vien detto dalli fiori del Rosmarino, è compositione descritta da Nicolò, e da Attuario, differiscono solamente, che Attuario lascia il mace, e Mirepsio la zedoaria. Ma variano tutti li testi nella dose, forse per difetto de i copiatori; essendo che la nostra ricetta in tutto sia conforme à quella si legge nell'Antidotario grande di Nicolo Alessandrino con le annot. dell'Agricola, e nell'Antid. piccolo del Salernitano, e tutti li moderni la seguono. Ma nella versione del Fuchsio in vece di scrup. iiij. vi è solamente scrup. j. E Attuario messe 40. dramme di fiori, e nella traduzzione del Ruellio in loco di scrup. iiij. messe dramme iiij. ma nella traduzzione del Mathisio sono due dramme solamente. Franc. d'Alessandro si è compiaciuto di mettere anch'egli dram. iiij. Specifica il mele Attuario ponendo lib. ij. e mezza. il Ceccarelli auertisce, che si mettano quattro parti di mele, & vna delle polueri; onde per esser le polueri onc. v. dram. j. si ricercarà di mele onc. 10. e mezza. il Cordo, il Placotomo, & altri lo compongono con il zuccaro. il Dessenio lo conserua in poluere.

Volendo fare la tritura delle spetie graduata, si metterà prima à pestare il legno Aloè, e le radici. poi li Garofani, la Cannella, li semi, il Cardamomo, il Mace, e la Noce moscata, nel fine li fiori. poi si conseruarà in vn vetro ben serrato.

Adoperamento.

HA virtù questo Lettouaro di riscaldare, e confortare il capo, lo stomacho, & il Core, che patiscono intemperie fredda; onde giona alla debolezza del corpo delli macilenti, e delli conualescenti, doppo lunga infermità; aiuta la digestione nel stomacho debole, e freddo, rallegra, e corrobora il Core, che per il freddo, ò per le ostruttioni è offeso, e patisce il difetto delli spiriti necessarij: onde è vtile alli melancolici, alli timidi, & à quelli, che senza cagione s'attristano, & alle palpitationi del Core.

La sua dose secondo l'Antidot. Bolognese è

da vna dramma insino alle quattro, e Nicolò scriue che si dia alli febricitanti con acqua; e senza febre con il vino la mattina, e la sera.

Diacurcuma magna.

RECipe Rhabarbari, mei, vel rad. cyperi, phu, spicæ nardi, *an. drach. sex.* croci, asari, sem. Petroselini, dauci, anisi, apij, *an. drac. quatuor.* scordij, scolopendrij, vulgo, cetrach appellati, succi Glycyrhizæ, *an. drach. duas, & semis.* Costi, myrrhę, cassię ligneę, schoenanthi, Carpobalsami, rubiæ tinctorũ, succi Absinthij condensati, succi Eupatorij Mes. condensati, Opobalsami, vel olei Caryophyllorũ. *an. drach duas.* Calami aromatici, Cinnamomi. *an. drach. vnam, & semis.* Tragacanthæ *drach. vnam.*

Confice Electuariũ cũ quadruplo mellis despumati, vt artis est.

A fare la Diacurcuma maggiore.

PIglia Reobarbaro, Meo, ouero radiche di Ciperi, Valeriana, Spico Nardo, di ciascheduno dram. 6. Zaffarano, Assaro, seme di petrosello, di Dauco, d'Anisi, e d'Appio, di ciascheduno dram. 4. Scordio, Scolopendria volgarmente chiamata Cetracca, sugo di liquiritia, di ciascheduno dram. 2. e mezza, Costo, Myrra, Cassia in legno, squinanti, Carpobalsamo, Rubia de Tintori, sugo d'Assenso cõdensato, sugo d'Eupatorio di Mesue condensato, Opobalsamo, ò in suo loco Olio de Garofoli, di ciascheduno dramme due, Calamo aromatico, Cinamomo, di ciascheduno dramma vna, e mezza. Draganti dramma vna, & fanne Electuario con quattro doppi di mele spumato.

Nel comporre la Diacurcuma, si deue prima offeruare la trituratione simile a quella che si è detto nell'Aurea Alessandrina, poi si pigliarà il mele spumato la quantità descritta, mantenendolo caldo, vi si aggiungerà poi il succo di assenso, e di eupatorio, & anco l'olio di garofani, & in vltimo le spetie, co'l darli forma di elettuario. Et auertisca si, che'l succo di liquiritia, il reobarbaro, & il zaffarano, ciascuno sia polueriz-zato da per se.

NOVA AGGIVNTA.

IL nome di questa compositione fà marauigliare molti, perche non riceuendo la curcuma, non douerebbe hauere essa il nome, e più tosto si douerebbe chiamare Diacrocoma, ò Diacroco per il zafferano che contiene; ma il nome poco importa. Questo Lettouaro è pigliato dall' Antidotario di Mes. se bene Auic. Nicolò, e Serapione mettono altre ricette poco diuerse nelli semplici, e nella dose. Nel resto di Mesue non si legge il Phu; onde tutti l'altri lo tralasciano. Ma il nostro Collegio, il Caleffano, e li Frati commentatori di Mesue ve lo pongono non solo perche s'è trouato in alcuni testi, ma anco perche Auicenna lo pone nella sua ricetta. Et hà virtù conforme l'intenzione del compositore del Lattouaro. il Cordo vuole il petrosello Macedonico. l'altri ingredienti sono assai noti, e li sostituiti chiari.

Molti costumano di tenere questa compositione in poluere, senza il balsamo, e li sughi, che non sono triturabili. Poi volendo fare il Lettouaro v'aggiongono il peso di quello che manca. Molti lo compongono con il zucchero in forma soda. il nostro Collegio ne fà il Lettouaro cõ mele despumato pigliãdone quattro parti più; così anco Buderone mette 3. onc. di poluere per vna lib. di mele, e per esser le spetie nostre onc. viiij. e dram. v. e mezza si richiede lib. ij. onc. ij. dram. vj. di mele, e per far la cõfettione soda Buderone mette mezz'oncia, ò sei dramme di polueri per j. lib. di zucchero.

Volen-

Volendo comporre questo Lattouaro bisogna fare le polueri sottilissime acciò possino esquisitamẽte penetrare per tutto il corpo; ma volendole conseruare non si deueria mescolare nè il Balsamo, nè li sughi. per fare bona mistione dell'ingredienti io dissolverei li sughi condensati con vn poco di vino come Gal. fà nel componere la Theriaca, e aggiungendoli al mele despumato farei consumare con vn bollore la superflua humidità del vino, & il simile farei con il Draganto. & è noto che il zafferano sciolto nel vino sarà più tinta la compositione, che in poluere. il Balsamo serue per vngere il pistello quando si rimescchia il Lettouaro, come insegna Galeno nella Theriaca. le polueri s'aggiongono al mele tepido.

Adoperamento.

LA Diacurcuma hà facoltà di riscaldare, però conuiene alle infermità fredde, e longhe dello stomacho, del fegato, e della milza fatte da humori freddi, e principalmente quando vi è congionto la debolezza della virtù concottrice, e sanguifica; apre anco le ostruttioni, e però vale à tutti li mali, che ne succedono, come sono l'hidropisia, la cachexia, il cattiuo colore del corpo, leua la corrozzione delli humori nello stomacho, risolue il gonfiamento per il flato grosso; mitiga anco il dolore delli reni, e della vessica cagionato da materia fredda, e prouoca l'vrina.

Mesue ne dà vna dramma insino alle tre, e si può pigliare con vn poco di vino, ò qualche acqua appropriata, e si può vsare per più giorni continui, tralasciandolo nel tempo caldo, e quando ci fosse la febre.

Diaireos.

RECipe radicum Iridis, *vnc. vnam.* Pulegij, Hyssopi ficcę, Glycyrrhizæ. *an. drach. sex.* Caricarum, Passularum, carnium Dactylorum. *an. drach. tres, & semis.* Tragacanthæ, Pinearum, Amygdalarum dul. mund. Cinnamomi, Zingiberis, Piperis nigri. *an. drach. tres.* Styracis rubri electi quem calamitam vocant. *drach. duas, & scrup. vnum.* Mellis despumati quadruplum.

Confice Electuarium vt decet.

A far il Diaireos.

PIglia radiche d'Iride onc. vna, Poleggio, Hissopo secco, Liquiritia, di ciascheduno dramme sei, fichi secchi, passole, polpa di Dattoli, di ciascheduno dramme tre, e mezza, draganti, pignoli, mandole dolce mondate, Cinnamomo, Zenzero, Pepe negro, di ciascheduno dramme tre. Storace rossa eletta, chiamata Calamita dramme due, & scrop. vno, Mele spumato à quattro doppij, & fanne Electuario.

Nel fare la sudetta compositione, si deue pistare li fichi, passule, co'l passarle per setaccio, dattoli, pignioli, e mandole, ciascuna cosa separatamente, in mortaio di marmo, ma in vece delle passule, si pigliarà il zibibo purgato dalli granelli, e si ponerà ogni cosa da parte. La storace calamita in lacrima, si deue liquefare in bagno maria, con vn poco di decotto di frutti, & herbe pettorali. Del restante poi se ne farà poluere sottilissima, e con oncie vinti di mele spumato mantenuto caldo, vi si aggiungerà la storace, poi li frutti, & in fine le spetie, formandone confetto in bona forma.

NOVA AGGIVNTA.

ALcuni lo chiamano Diaireos di Salamone, altri d'Attuario. il nostro Collegio l'hà trascritto da Nicolò Salernitano. e simile apunto si legge in Nicolò Alessandrino con il Com. dell'Agricola, e nella versione del Fuchsio 103. ma poi nella versione istessa nu. 394. il peso è vario con 12. dramme d'ireos, & l'Antid. Bolognese lo seguita. Attuario tralascia i fichi, le passule, e i dattoli,

il che si può imitare quando si fà il Lattouaro sodo col zucchero, il Fernelio anco li muta. il Calestano non sò perche varij, e ponga di fichi, di passule, e di dattoli. an.dra.iiij. e di florace dramme ij. e mezza. Franc. di Alessandro mette dram.v. di florace con Attuario; ma non seguita nell'altri semplici il peso dell'istesso Autore. Altri aggiungono tre dramme d'Amido, come Buderone, Bertaldo, Placotomo, & il Fuchsio nell'Antidotario suo per hauerlo letto in vn testo Greco manuscritto. Alcuni spetiali nel comporlo tralasciano la florace; ma non fanno la vera ricetta.

Il Collegio vuole quattro doppij di mele. Dunque pesando le polueri onc.iiij. dram.vj. scropolo j. vi vorrebbe à rigore onc. 19. di mele, non ponendo i fichi, le passule, i dattoli, e le mandole à conto delle polueri.

Adopramento.

E Molto pettorale, però è lodato all'asma, & à tutte le difficultà del respatare, à quelli che hanno persa la voce, ò fattola rauca, per qualche freddura; e gioua alla tosse, perche matura, consuma, e netta la superfluità del petto, e fatto con zucchero gioua anco à quelli che sputano marcia detti Empici.

Senè piglia mattina, e sera in conueniente quantità. E Attuario lo dana con del vino caldo. Altri con il decotto pettorale; ma si può vsare solo tenendolo assai in becca.

Diaireos simplex in Tabellis.

REcipe radicum Ireos. *onc. vnam, & semis.* Sacchari candi, Specierum diatragacanti frig. *an.drach.duas.* Sacchari albi dissoluti in aqua aliqua pectorali stillatitia *lib.vnam.*

Concinnetur Electuarium solidum per tabellas.

A far il Diaireos semplice in Tauola.

PIglia radiche d'Iride onc.vna, e mezza, Zuccaro candido, spetie di Diadraganto freddo, di ciascheduno dramme due, Zuccaro bianco dissoluto in qualche acqua pettorale stillata lib.vna. E se ne facci Elettuario in tauola.

La radica dell'irios, si deue prima poluerizare sottilmente, e mescolarla poi co'l zuccaro candido poluerizzato, e spetie di Diadraganti, e si ponerà da parte. Poi si pigliarà libre vna di zuccaro bianco di medera, e libra mezza di acqua di capiluenere, co'l purgarlo, e ridurlo a cottura di manuscritti, si stancheggierà, e nell'atto del congelarsi, vi si mescolarà le polueri, formandone quadretti.

NOVA AGGIVNTA.

NOn si sà l'autore di questo Diaireos sëplice, il Calestano scriue, che nella sua Città di Parma le donnicciole lo chiamauano il Confetto del Beato Bernardino. il Siluio lo chiama Diairus semplice di Mesue, ma io non lo ritrouo in Mesue: in far questo conuengono gl'Antidotarisli nell'ingredienti; ma variano nel peso. i più mettono mezz'oncia cioè di spetie, e di zuccaro cãdito. an.dra.ij. e di zucchero cotto. lib.j. come il Calestano, Buderone, Placotomo, Cordo, Siluio, &c. il nostro Collegio mette vn'oncia, e mezza, Diareos, & il Ricettario Fiorẽtino ne mette oncie ij. Calest. dice che altri si contentano di dram. iij. per farlo più grato, il Bolognese pone. an.drã. iij. di zucchero candito, di spetie, e di zucchero bianco. ma per il poco zucchero da far la massa tengo sia errore della stampa: circa la dose del zucchero. il Dessenio, e l'Antid. Fiorẽtino vogliono xx. oncie di zucchero. il Fernelio, e Francesco d'Alessandro si contentano di iij. oncie. il nostro Collegio mette j. lib. così anco il Calestano, e Buderone; il Siluio fà mettere vn oncia di poluere per j. lib. di zucchero. nelle spetie del Diadraganto, che si mettono nel Diaireos il Melichio, e'l Santino lasciano la Camphora.

Per fare queste tauolette assai biãche deue longo tempo rimenarsi il zucchero, e per questo Siluio v'aggionge la chiara d'vn'ouo, ò due oncie di sugo di Limoni.

Ado-

Adoperamento.

Dicono li Scrittori, che vale quanto il Diaireos compositio; ma è più debole, ma io lo tengo manco caldo dell'altro, però vtile alle infermità vn poco fredde, & à quelle calde, che di nuouo cominciano, come dice il Fernelio, e dunque buono per attenuare, & far purgare dal petto la materia grossa, & corregge con dolcezza i defetti del polmone.

Dialacca magna.

RECIPE Laccæ ablutæ, Rhabarbari, *an. drach. tres*, Spicæ nardi, Mastiches, Sem. Apij, Schoenanthi, succi absinthij, succij Eupatorij Mesues condensatorum, Ammios, Sabinæ, Amygdalarum amararum mund. *Costi, Myrræ, rubiæ tinctorum, sem. Fœniculi. sem. Anisi*, Asari, Aristolochiæ rotundæ, Gentianæ, Croci, Cinnamomi, Hyssopi siccæ, Cassiæ lignea, Bdellij, Cimarum iunci odorati, *an. drach. vnam, & dimidiam*, Piperis nigri, Zingiberis. *an. drach. vnam.* Infunde bdelium, & myrrham in vino, cætera tere, & confice Electuarium cum melle despumato quadruplo.

A far la Dialacca maggiore.

PIglia lacca lauata, Reobarbaro di ciascheduno dram. 3. Spico nardo, Mastice, seme d'Appio, Squinanti, sugo d'Ascenso, & d'Eupatorio di Mesue condensati, Ammio, Sauina, Amãdole amare mondate, Costo, Mirra, Rubbia de Tintori, semi di Finocchio, d'Anisi, Asaro, Aristologia tonda, Gentiana, Zaffarano, Cinnamomo, Isopo secco, Cassia in legno, Bedelio, Cime di giunchi odorati, cioè Squinanto, di ciascheduno dram. mezza, Pepe negro, Zenzero di ciascheduno dram. 1. Dissolue la Mirra, & il Bedelio in vino, l'altre cose sottilmente pista, & con mele spumato à quattro doppij fanne Electuario.

Nel voler comporre la sudetta Dialacca, si pigliarà la quantità del mele spumato detto di sopra, che sia attualmente caldo, poi vi si mescolarà il succo di assenso, e di eupatorio, prima mollificati con vn poco di vino, dopò si aggiongerà le gomme dissolute; & in fine il rimanente dell'ingredienti, poluerizzati gradualmente, come più volte si è detto.

NOVA AGGIVNTA.

IL testo di Mesue cõuertito dal Siluio contiene di Lacca, e di Rab. an. dram. ij. & è seguito dall'Antid. Fiorentino, dal Bolognese, e da Bouderone. ma nel testo antico sono dram. iij. e così anco approuano li Frati. & osseruano gl'altri Autori. E scritto in questo Lattouaro. Schenante, e poi cime di Schenanto. onde il Siluio pensando che ciò fosse per errore l'hà tralasciato vna volta nella sua versione. ma gl'altri tutti l'accettano. & il Fernelio scrine stipitum schenanthi. e summitatum schenanthi: cioè il Fiore. per Lacca non si deue pigliare quel colore che vsano li pittori fatto con decotto di Verzino, ò di grana, & Alume di Rocca. ma vna Gomma, che viene dall'India, detta dalli Greci Cancamo assai à nostri tempi cognita. Per Lacca lauata si deue intendere quella, che è stata separata dal legno perche portandosi à noi questa Gomma attaccata à certi bastoncelli, per hauere la Gomma pura bisogna liquefarla nell'acqua, poi disseccarla; onde è conuiene fare, come insegna Dios. à purificare il Galbano, ò farla ben dissoluere con acqua calda. Serapione insegnò à lauarla nel decotto dello Squinante, e della Aristolechia. e questo modo s'vsa, e lo mette il nostro Antidotario nel fine, come poi vedremo, in

vece del Rabarbaro Bouderone loda più il Rapontico, come quello, che conforta più il fegato, e l'altre viscere. l'altri ingredienti sono manifesti.

Nel Comporre auisa il Collegio, che il Bedellio, e la Mirra per esser difficili à polverizzarsi, si debbono dissoluere con vn poco di Vino, e'l Ceccarello saggiamente dissolue anco, i sughi condensati dell' Assëzo, e dell' Eupatorio: à me piace dissoluere anco il zafferano, che darà meglior colore.

Nel fare le polvere si metteranno prima à pistare le radici dell' Asaro, della Rubbia, del l'Aristologia, e del Gengiouo, e Gentiana, poi s'aggiongeranno il Costo, il Cinnamomo, la Cassia lignea, Iosquinantho, il Spico nardo, la Sauina, e l'Hissopo, e i Semi d'anisi, e del finocchio, e dell' Apio, dell' Amio, e'l pepe. la Mastice vole esser pista sola. il Rabarbaro da se. il resto deue esser dissoluto. ma volendo cõseruare la polvere. si potrà pestare la Mirra, & il Bedellio tagliati minuto insieme con l'altre cose à poco à poco spartite. il zafferano si polverizzarà à parte. e le Amandole mondate con il Coltello si pestaranno con l'altre polveri aggionte à poco à poco, ma prima con il Coltello minutamente incise.

Adoperamento.

LA Dialacca hà facoltà calda, & attenuante, conforta lo stomacho, e risolue il flato, apre l'ostruttioni, e dissolue il scirro della Milza, e del Fegato, e lo riscalda, e fortifica; onde gioua alli mali, che da questi dipendono, come sono la Chachexia, e l'Hidropisia, & è anco molto appropriato per le passioni delli Reni, e della Vesica, rompendo la pietra in ambedue i luoghi, e facẽdo vrinare: fà anco venire le purghe alle donne. La sua dose secondo Mesue è da vna dramma, e mezza insio alle iij. presa con qualche decotto à digiuno più volte.

Diasatyrion.

REcipe Radicum Satyrij recentis, & solidi, Pastinacæ satiuę, Eringij. Nucis Indicæ, Pinearum, Pistaciorum. *an. vnc. vnam, & dimidiam.* Caryophyllorum, Zingiberis, Anisi, Sem. Erucæ, Linguæ Auis, quæ semen fraxini est. *an. drach. quinque.* Cinnamomi, Caudarum, & lumborum scincorum, Seminum Bulbi. *an. drach. duas,* & semis. Moschi. *gran. septem.* Mellis optimi despumati quadruplum ad reliquos pulueres.

Conficiatur electuarium ex Arte.

A far il Diasatirion.

PIglia radiche de Satirij freſche, e sode, Pastinache saluatiche, Eringio, Noce d'India, Pignoli, Pistacchi, di ciascheduno onc. vna, e mezza, Garofoli, Zenzero, Anisi, seme di Ruchetta, seme di Frassino di ciascheduno dram. 5. Cinnamomo, della coda, e Lombo di Scincho marino, seme di Bulbo di ciascheduno dram. 2. e meza, Mosco grani 7. Mele spumato ottimo con quattro doppij se ne facci Elettuario.

Volendosi fare il Diasatirio, si pigliarà la radica del Satirion, di pastinaca, e di eringio; & si faranno bollire nell'acqua commune, & dopò che saranno pistate benissimo, si passaranno per setaccio. Poi si pistaranno li pignoli, li pistacchi, e la noce d'India, ciascheduno da per se, in mortaio di pietra. E dopò si farà la triturationе delle spetie. e particolarmente allo schinco si leuarà la pelle, & tagliarlo in minutissime parti, e poi si metterà à pistare con gli altri ingredienti, fin tanto che sieno ridotti in polvere sottilissima. E poi si pigliarà la sudetta quantità di mele, e si terrà caldo sopra al fuoco lento, e vi si metteranno le sudette radiche, e si mescolarà tanto, fin che sia suaporata la loro humidità, si leuarà poi dal fuoco con lasciarlo alquanto raffreddare, co'l maneggiarlo continuamente, e poi vi si metterà la noce d'India, li pignoli, li pistacchi, e poi le spetie, & in fine il muschio incorporato con vna portione di dette spetie, e fatta che sarà

vna

vna buona mistione, e raffreddato, si saluarà in vaso vitriato.

NOVA AGGIVNTA.

MOlte sono le compositioni dette Diasatirion, di Mesue, d'Auic. e d'altri. il nostro Collegio hà eletto la ricetta posta da Nicolò Salernitano. il Mirepsio tradotto dal Fuchsio num. 65. mette sinapi albi in vece del seme di Rocchetta, e lascia i Garofani, & il scincho. ma nella traduttione del Regino al 208. il peso è molto diuerso, e mancano cinque ingredienti: è la ricetta d'Attuario è più simile alla nostra. ma per l'Eringio pone il Dauco saluatico, e tralascia la lingua auis: il Renodeo cresce la dose del Satirio. Per Satirio, si piglierà l'Orchide detto il testicolo di cane, del quale, hauendo doi radici vna soda, e l'altra mostia. si piglierà la più dura. Nicolò pone solo la carne della coda del scinco. ma Renodeo loda più quella delli Reni: però il Collegio saggiamente ordina ambidoi.

Circa il seme del bulbo vi è gran lite, perche non essendo stata descritta dalli Antichi la sua effigie non si può affermare niente di certo. tanto più, che hora nō vsiamo mangiare altri bulbi che le cipolle, li porri, le scalogne. le quali al certo nō sono il bulbo mangiatiuo di Dios. ne meno può essere la squilla, il Narciso, ò il Giacinto. ma è vn bulbo, che volgarmente si mangiaua. Hora li Tulipani si mangiano, e non sono stati descritti dal li Antichi. ma non si può affermare niente di certo, forse che Nicolò intese le cipolle ordinarie: il che par verisimile perche al c. 219. dal Diabulbon scriue. R. Bulbi mundati, & cotti, e pare, che intenda la cipolla: & io risponderei, che forse può intendere il vero bulbo. da ciò mossi il Cordo, il Renodeo, il Bertaldo, & altri sostituiscono il seme dell'Vrtica. confessando insieme con il Mattiolo di non conoscere il vero bulbo.

Circa il Mele il Collegio ne mette 4. volte più della poluere. quali pesano dram. XXX. non computando le radici, i frutti, & il scinco, le quali essendo humidite hanno per se forma di Lattouaro. onde si ricerca di Mele one. XV. Attuario ne mette lib. vna e mezza, ma Renodeo, & il Cordo vogliono. lib. iij.

Il modo di comporre questo Lattouaro posto da Nicolò, e da Attuario non mi piace, perche pongono le radici crude pistate à bollire vn pochetto con il mele, poi aggiongono li frutti ben pesti, e doppo vn'altro bollore leuano il Vaso dal fuoco, e vi mettono la poluere, e finalmente il muschio dissoluto in acqua rosa; alcuni manco fanno bollire il mele: onde l'antidoto presto muffisce. e questo modo si può comportare volendo vsare subito il Lattouaro perche le radici crude sono più ventose delle cotte. ma per conseruar il composto bisogna seguitare il Renodeo, & il nostro Cecarelli. e si vede che Mesue nelli suoi Diasatirij fà bollire esattamente le radici, ò con il latte, ò con il brodo di ceci. vole anco il Renodeo, che il Mele si faccia cocere nel decotto delle radici dette.

Adoperamento.

QVesto Lattouaro è caldo, e ventoso; onde riscaldando li reni freddi, e pieni di viscosità, li conforta, & accresce le forze al coito, può anco generare flato, e sperma: però è bono alli vecchi, che hanno moglie. conforta anco, e riscalda la vessica, e māda fuori l'vrina ritenuta per debolezza, e frigidità della Vessica. Mirepsio aggionge, che fa far figliuoli.

Attuario, e Nicolò ne danno vn cucchiaro per volta con vn poco di Vino dolce, la mattina, e la sera vn hora auanti il cibo. altri lo danno quando si và à dormire.

Electarium è Baccis Lauri.

REcipe foliorum Rutæ siccorum, *drach. decem*, Sagapeni, vnc. semis, Opopanacis, *drachm. tres*, Ammios, Cumini, Nigellæ, Sem. Liguistici, Origani, Carui, Amygdalarum amararum, Piperis nigri, Longi, Mentastri, Dauci, Acori, Baccarum Lauri, Castorei, *an. drach. duas.*

Terantur omnia in crassiusculum puluerem, & adiecto mellis puri

puri triplo, confice electuarium vt artis est.

A far Elettuario di grani di Lauro.

PIglia foglie di Ruta secche dram. 10. Serapino onc. mezza, Oppoponaco dram. 3. Ammi, Cimino, Nigella, seme di Ligustico, Origano, Carui, Amandole amare, Pepe negro, e longo, Mentastro, Dauco, Acoro, Grani di Lauro, & Castoreo, di ciascheduno dram. 2. Si pisti ogni cosa, e sene facci poluere non molto sottile, e con tre doppij di mele puro se ne facci Elettuario secondo l'Arte.

Nel voler comporre il sudetto Elettuario, si pigliarà il Serapino, e l'Oppoponaco, dissoluti con vino bianco odorifero, & il restante si ridurranno in poluere graduatamente, e con la quantità del mele sudetto, che sia spumato, & anco attualmente caldo, vi si mescolarà le gomme, e poi la poluere.

NOVA AGGIVNTA.

RAsis al lib. 9. ad Almans. cap. del dolor colico scrisse questo Lattouaro, e Guglielmo Piacentino al c. 6. de compos. med. lo trascrisse; ma in vece del Cimino pone l'Amomo, e tralasciò il sagapeno, & il Dessenio scriue, che lui per il cattiuo odore non vi mette l'oppoponaco, ne il sagapeno. Nel testo di Rasis si legge Carui Alexandrini; onde per Alessandrini l'Herculano, il Melichio, e'l Santino esplicano il seme del petrosello. Filippo Costa crede sia il seme del Macerone. & il Caleffano tiene che il Carui Alessandro sia l'apio Alessandro. Ma il nostro Collegio, con gl'altri Antidotarij intende il Carui d'Alessandria, come il migliorese tal credo che sia la mente di Rasis, perche non mette spartamente Alessandro, ma carui Alessandrino. le foglie di Ruta si prendono secche perche così sono più calde, come dice Galen. 4. de san. tuen. c. 5. le Gomme il Renodeo, e Euder. vogliono, che si poluerizzino con l'altre cose prima tagliate minuto perche sono in poca quantità. l'Antid. Bolognese, & il Dessenio le dissoluono con il mele, e le colano. Ma io credo che vogliano dire, che si dissoluano con il Vino, come fà l'Antid. Fiorentino, e'l Ceccarelli, si colino, e poi si faccino cocere à consistenza di Mele.

Circa il Mele Rasis mette di polueri, e di Mele dispumato an. parti eguali, così l'Antidoto è più virtuoso. ma perche i nostri periti dicono, che così composto presto s'indura, e perde la consistēza di Lattouaro, e pare una Massa di Pillole. e se bene è obedita dal Caleffano, dal Dessenio, & da i Medici Fiorentini, e vi mettono onc. v. e dram. v. di Mele, quanto apāto è il peso delle polueri. cō sumano tutti l'altri, come il nostro Colleg. il Bolognese. Cordo, Bertaldo, Francesco d'Alessandro, Melichio, Sātino, &c. mettere tre parti di Mele, e se temesse, che il Lattouario diuenisse più debole, se ne potrà dare più quantità. deue dunque esser il Mele lib. 1. onc. iiij. dra. vij.

Si comporrà mettendo le poluere à poco nel mele caldo, schiumato, & ancor caldo. ma leuato dal foco, nel fine s'aggiungeranno le gomme dissolute, quando la compositione sarà quasi fredda acciò che non si faccia in grumi: le poluere non vogliono esser troppo sottili in questo Lattouaro, perche deuono rimaner assai nello stomacho.

Adoperamento.

LOdò Rasis questo Lattouaro nelli dolori Colici, quando il ventre non è astretto, e costipato, ma si sente flati, e rugiti, nel corpo, e stà il Ventre teso. giona dunque à risoluere il vento contenuto nelli intestini, e nel ventre: però anco al Hidropisia Ventosa, riscalda l'humori freddi, incide la pituita viscosa emenda i rutti acetosi, e conuiene alle complessioni fredde, s'usa assai nelli clisteri.

L'Autore ne dà al peso, ò grandezza d'vna nocchia. e noi con l'Antidotario Bolognese ne daremo da due dramme in sino alle sei, e nelli clisteri si può vsare da oncia mezza insino ad vna. come scriue il Montagna, e Rullando. Rasis l'vsaua con vn'oncia di Vino, ò qualche decotto carminatiuo.

Iusti-

Iustinum.

RE*cipe* cinnamomi, folij, vel potius spicæ celticæ, costi, spicæ nardi, cassiæ ligneæ, aristolochiæ rotundæ, & longæ, helenij, hyssopi, pulegij, artemisię, rad. pentaphylli, piperis albi, orobi, sem. petroselini, ligustici, olusatri, sem. vrticæ, milij solis, saxifragiæ, baccarum lauri, baccarum iuniperi, sem. asparagi, seseleos, anethi, rutæ, citrij, anisi, fœniculi, apij, *an. drach. vnam, & mediam*, mellis, despumati quadruplum. Confice electuarium vt decet.

A far l'Elettuario Iustino.

PIglia Cinnamomo, folio, ouero spica celtica, costo, spico nardo, cassia in legno, aristologia tonda, & longa, elenio, isopo, pollegio, artemisia, radiche di cinque foglie, pepe bianco, orobo, seme di petrosello, ligustico, olusatro, seme d'ortica, miliosole, saxifragia, grani di lauro, grani di ginepro, seme d'asparagi, de sesseli, d'aneto, di ruta, di cedro, d'anisi, di finocchio, e d'appio, di ciascheduno dramma vna, e mezza. Mele spumato à quattro doppij. Se ne facci elettuario, come si deue.

Al sudetto Elettuario Iustino, si osseruarà di manegiarlo spesso, a fine che si fermenti bene, & acquisti buon corpo; perche così è conueniente a tutti gl'Elettuarij, & in particolare a quelli, che si formano co'l mele, per esser loro sottoposti, alla subbolitione.

NOVA AGGIVNTA.

LA ricetta di questo Lattouaro si ritroua in Nicolò Salernitano, e nell'Alessandrino. c. 402. differiscono solo, che l'Alessandrino mette solo l'astrologia rotonda, lasciando la longa: come anco fà il Placotomo. E nominato Giustino perche (dice Nicolò) Giustino Imperatore lo ritrouò. L'Erbe s'intende, che siano secche douèdo ridursi in poluere. il seme dell'Vrtica deue esser della maggiore, che è simile al seme del lino. nel fare la tritura si deue auertire di mettere à pistare prima le radici, poi li semi, e le scorze, in vltimo l'Erbe secche si deue auertire, che la poluere deue essere sottilissima acciò passi facilmente alle parti vrinarie, douendo seruire per i loro difetti. molti conseruano questa poluere in vaso di vetro ben turato: altri ne fanno tauolette cò zucchero cotto nell'acqua di saxifragia. come il Cordo, e'l Placotomo. i più ne fanno Elettuario molle, come fà Nicolò. il nostro Collegio mette 4. doppij di Mele, che per essere la poluere onc. v. dram. v. sarà il mele onc. xxij. dram. iiij.

Adoperamento.

IL Giustino è Medicamento diuretico, e caldo, il quale fà vrinare riscalda li reni, incide l'humori viscosi, attenua li grossi, concoce li crudi, e purga li reni per l'vrina liberandoli dalli humori freddi, dalla rena, e dalla pietra, la quale rompe, e scaccia, vale per quelli che vrinano viscosità, e sana il dolore de'reni per causa fredda. gioua anco alla vessica rifreddata, al stillicidio, & alla ritenzione dell'vrina. Et alla vessica s'applica anco di fuori fattone impiastro cò qualche Olio vtile, come quello di scorpione, & imposto al petinicchio, si può anco infondere nella Vessica per la verga, quando è piena di viscosità, risoluèdo il Lattouaro con acqua conferente, e colandolo.

Nicolò Alessandrino nè dà alla grandezza d'vna nocciola cò acqua tepida, & il Salernitano con il vino, nel quale sia stato cotta la saxifragia, ò il Miliosolis e l'Antid. Bolog. ne dà dne dram. insino à mezz'oncia.

Li-

Lithon Trypton:

RECIPE spicæ nardi, zingiberis, xylobalsami, vel xyloaloes, acori, cinnamomi, peucedani, mei, ideſt, rad. imperatorię, triũ piperum, radicum ſaxifragiæ, *an. drach. duas, & mediam*, opobalſami, vel olei è ſem. citri, vel è nuce myriſtica, caryophillorum, coſti, rhapontici, glycyrrhizę, cyperi, tragacanthæ, ſem. oluſatri, camedrios, ſem. apij, ammios, aſparagi, ocimi, vrticæ, citrij, *an. drachm. vnam*, & *gran. quindecim*. Folij, aut potius nardi indicæ, croci, ſchoenanthi, caſſiæ ligneæ, bdellij, maſtiches, ireos, amomi, liguſtici, milij ſolis, petroſelini macedonici, *ſeſeleos, ſinonis, vel ſem. dauci*, cardamomi, anethi, euphorbij, lapidis lyncis, olei nardini, olei muſcelini, vel olei è nuce moſchata, *an. ſcrup. vnum, & gran. decem, & 8.* mellis Quadruplũ ad pulueres.

A far la compoſitione di Lithon Tripton.

PIglia *ſpico nardo, zenzero, legno di balſamo, ouero legno aloè, acoro, cinnamomo, radiche di peucedano, di meo, ouero radiche d'imperatoria, pepe negro, pepe bianco, & pepe longo, radiche di ſaſſifragia, di ciaſcheduno dramme due, e mezza, opobalſamo, ouero olio di ſeme di cedro, ò di noce moſcata, garofoli, coſto, reupontico, liquiritia, ciperi. draganti, ſeme d'oluſatro, camedri, ſeme d'appio, d'ammi, d'aſparagi, di baſilico, d'ortica, di cedro, di ciaſchedu-no dramme vna, e grani 15. Folio, ouero ſpico nardo, zaffarano, ſquinãto, caſſia in legno, bdellio, maſtice, iride amomo, liguſtico, milioſole, petroſelino macedonico, ſeſſeli, ſinoni, ouero ſeme di dauco, cardamomo, ſeme d'aneto, euforbio, pietra lincia, olio nardino, olio moſcellino, ouero dinoci moſcate, di ciaſcheduno ſcropolo vno, e grani 18. mele à quattro doppij de la poluere.*

Preparati che ſaranno tutti gli ingredienti, ſi riduranno in poluere *ſottiliſſima*, & in vece della pietra lincia, vi ſi metterà la pietra giudaica preparata in porfido, e doppo, che ſarà pigliata la debita quantità di mele ſpumato, vi ſi aggiungerà l'olio nardino, di cedro, e di noce moſcata, liquefatti che ſaranno, & incorporati inſieme col mele, vi ſi meſcolarà la poluere, e fatta che ſarà vna bona vnione, *ſi riporrà in vaſo vitriato.*

NOVA AGGIVNTA.

HA queſta ricetta il Collegio preſa da Nicolò Aleſſandrino al cap. 453. & in quella del Salernitano mancano l'Ammios, l'Ireos, l'Amomo, & il Liguſtico, e nell'vltima doſe mette ſcrup. vno, e grani iiij. l'Antidot. Fiorentino, il Placotomo, & il Caleſtano anco loro li tralaſciano, ma il Caleſt. vi mette i due Cardamomi. l'Antid. Bolog. doppo il ſeme dell'Vrtica pone anco quello dell'Eriſimo. in Roma l'ingredienti ſono aſſai noti, però nõ ne dirò altro ſolo, che per l'Amomo, ò ſi piglierà il Calamo aromatico volgare, come ſoſtituiſce il Collegio, ò l'Amomo racemoſo.

Per l'Olio Nardino non ſi deue prendere quello di Meſue, che è ſcritto nel noſtro Ricettario, ma quello di Nicolò iſteſſo, il quale ſcriue queſto Lattouaro & al cap. 711. così lo inſegna. R. Olio di Spagna. oncie 75. Aſphalto, Mirra, Nigella verde, ſpico nardo. onc. 6. Xilobalſamo, Garofani, Cipero, Squinanto, Ariſtolochia, Enula campana, ana. onc. 3. Balſamo, Cinnamomo, Calamo aromatico, Folio, Carpobalſamo, Caſſamo (quale alcuni vogliono

gliono, che sia il seseli, altri il Ligustico) Cardamomo, ana. onc. 1. Noce moscata, storace, Costo, Cassia fistula (cioè Cānella) Laudano, Phu, Asaro, Amaraco (cioè Maggiorana) Fasciis gallici (cioè Nardo Celtico) Samo (nō sò, che intenda) Mirra siriaca. ana. onc. mezza. lo fà comporre in questo modo prima fa infodere l'Asfalto, la Mirra, l'Enula, il Phu, l'Asaro, il Corpobalsamo, e l'altra Mirra (ponendone doi sorte.) il Xilobalsamo, & il Sansuco. (che prima hà chiamato Amaraco) pistate a parte, e messe in doi sestarij d'acqua, per due giorni, e due notti: poi v'aggionge l'Olio, e lo fa bollire (deue farsi in bagno Maria) fin che l'acqua si consumi; ma non s'abrugi l'Olio, e quando sarà rifreddato nell'istesso giorno si coli diligentemente, e se li aggiongano le seguēti spetie in questo modo preparate R. il Cypero, lo squinanto, l'Aristolochia, il Cassame, la Fasce Gallica, il Cardamomo, il folio, la Nigella, il Calamo, la Cassia, il samo a parte pistate, & infuse per tre giorni in vn sestario di Vino, & aggionte al sopradetto Olio colato, si farà bollire nell'istesso modo, e doppo, che sarà colato, il terzo giorno si aggiongeranno l'altre spetie cioè R. la spica, i Garofani, il cinnamomo, la Noce moscata, il costo trite con diligenza, & messe in vn hemina di vino bono per due giorni. & nell'istesso modo si farà bollire insino alla consumatione del vino & si colerà. all'vltimo in vna parte d'esso si dissolueranno il Laudano, la Mastice, la Storace, & il Balsamo, e facendoli dare vn bollore ad vn poco di foco sēpre con la spatola maneggiādo, si leuarà dal foco, & si conseruarà con diligenza. & dice Nicolò, che è stato cōposto da Vendiciano Medico.

L'Olio Muscelino è anco descritto dall'istesso Nicolò al cap. 712. in questo modo R. Olio di Spagna. lib. 8. Acqua sestarij 2. (il Cordo lib. 3.) Storace, Zaffarano, Mirra, Cassia (cioè Cānella) Xylocinnamomo (cioè legno di Cannella) ana. oncia vna, & mezza, Garofani, Carpobalsamo, Bedellio ana. onc. vna, Muschio dram. 6. Noci d'India num. 4. si compone infondendo il folio, il Zaffarano, la Mirra, la Xylocassia, il Carpobalsamo, il Bedellio pistati per due giorni nell'acqua poi con l'Olio si fà bollire insino alla consumatione dell'acqua, si Lascia rifreddare, & l'altro giorno si cola, poi s'aggiongo la Spica, li Garofani, il Costo, e la Noce (cioè la moscata) ridutte in poluere sottilissima, & in vna parte dell'Olio si dissolue lo Storace, la Mastice, il Muschio, & poi ogni cosa ridotta insieme si fa bollire vn poco, & si conserua.

Questi Olij sono pretiosi, & di fatiche, onde il Fernelio, & il Renodeo, considerando, che a fare l'Electuario Lithon tripton secōdo la ricetta di Nicolò era cosa difficile, hano mutato molti ingredienti, & aggiūtoui il sangue del Becco preparato, ma noi volendo fare la nostra ricetta ridurremo la poluere sottilissima, & così alcuni la conseruano. altri con il Zuccharo ne fāno tauolette, ma perche è alquanto ingrata s'vsa in forma di Lattouario con il Mele, & si conserua meglio. ma chi vorrà fare le tauolette pigliarà vn'oncia di poluere per vna libra di Zuccharo. ma per farne il Lattouario si piglieranno tre, ò quattro volte più di Zuccharo. ma perche l'Olij danno cattiuo sapore il meglio è farlo con il Mele.

Si incomincieranno a pistare il legno aloe, & le radici, poi li semi, la Cassia, & cinnamomo, i Garofani, il Gengioue, lo Squinanto, & il Camedrios, nel fine s'aggiongeranno l'Olij, & il Balsamo per fare, che non s'attacchino al mortaio, & non esalino da se: a parte bisogna pistare il Zaffarano, la Mastice, la pietra lince, & il Bedellio, ò con vn poco del seme di Cedro acciò nō s'attacchino al mortaio. il resto del seme di Cedro si pistarà con l'Euforbio acciò non esali, & offenda quello, che lo pista: li Draganti, si pistaranno nel mortaio, & pistelle caldi. & essendo ogni cosa ben poluerizzata si meschiarà insieme, e se ne farà il Lattouaro, mettendo la poluere a poco a poco nel mele tepido, ben cotto prima, e schiumato.

Adoperamento.

L'Ithon tropton s'interpreta rompitore delle pietre, & propriamente vale a rompere, & mandar fuori la pietra con l'vrina se fusse nelli reni, ò nella Vesica; sana i dolori de i Lombi, e de i fianchi, & quelli che l'vsano non ne patiscono, ne generano pietre. Soccorre di subito allo stillicidio, & alla suppressione dell'vrina: se però dipenderanno da humori freddi, & viscosi. giona anco mirabilmente alla indigestione dello stomacho per frigidità.

Si dà la sera con del vino caldo, & per rom-

rompere la pietra con il decotto della sassifragia, dal peso di due dramme insino alle quattro.

Micleta.

REcipe corticũ myrobalanorũ, citrinarũ, chebularũ, emblicarũ, belliricarũ, indarum, *an. drach. duas, & semis*, seminum nasturtij, cumini, anisi, fœniculi, ammios, carui, *an. drach. vnam, & semis.* Primo omnes myrobalanorum cortices cofracti, & reliqua integra modico aceto insperſa humectentur horis duodecim, deinde in vase vitreato exsiccentur, & torreantur, tosta pulverizentur, & manibus oleo rosaceo omphacino illitis perfricentur, demum adde subsequentia, spodij, balaustiorũ, mastiches, gũmi arabici, sumach, *an. drach. vnam, & grana quindecim.* Omnia postremo in pulverem redacta syrupi mirtini quadruplo excipiantur, & conficiatur electuarium.

A far la Micleta.

PIglia scorze di mirobolani citrini, chebuli, bellirici, e li mirobolani emblici, & indi, di ciascheduno dramme due, e mezza, semi d'alegretto, di cimino, d'anisi, di finocchio, d'ammi, & di carui, di ciascheduno dram. vna, e mezza. Prima tutti li mirobolani confratti, e le altre cose sane bagnate con vn poco d'aceto si lascino per spatio di dodeci hore, poi si secchino in vaso vitreato, e si abrõzolino, & bruſcate si polverizzino, & si maneggino con le mani onte con l'olio rosato onfacino, poi aggiongerai le cose seguenti, cioè spodio, balausti, mastice, gomma arabica, sumacco, di ciascheduno dram. 1. & gra. 15. Vltimamente ogni cosa ridotta in polvere si metti con siroppo mirtino, à quattro doppij, e se ne facci elettuario.

Quando si vorrà fare la compositione, della sudetta micleta, primieramente si pistaranno li mirobolani grossamẽte leniti con vna portione di olio rosato onfacino, poi s'infonderanno in aceto forte, e biãco, quanto sieno bagnati, per spatio di dodeci hore, dentro di vn tegame di pietra vetriato, poi si porranno sopra la brascia, e si maneggiaranno continuamente con la spatola, fin che sieno ben secchi, per poterli ridurre in polvere, che habbino mutato il color loro naturale. Si pigliaranno poi li sudetti semi, e si metteranno in vn'altro tegame con tanta quantità di aceto, quanto sieno bagnati per spatio di 12. hore, e poi si metteranno ad asciuttare al fuoco con l'istesso tegame, maneggiandoli, fin che sieno secchi, e poi se ne farà polvere insieme con li sudetti mirobolani, aggiungendoci li balausti, & il summacco. Si pigliarà poi la sudetta polvere, mescolandosi con lo spodio preparato, col mastice, e con la gomma arabica, ma che sieno prima polverizzati separatamente. Finalmente poi con la quantità sudetta del siroppo mirtino, se ne formi elettuario.

NOVA AGGIVNTA.

LA nostra ricetta è compita: ma à quella del Mirepsio, del Fuchsio al n. 200. mancano il Nasturtio, il Carui, & la Mastice. & sono aggionti il finocchio, il Carnabadio, il Cardamomo, ma dove si legge Cardamomi, si deue porre Cardami cioè Nasturtio, come anco nell' Antid. Bolognese. Nell'altro testo di Nicolò tradotto dal Regino sono di Nasturtio dram. 2. di Mirob. Emblici, e di Bellirici, an. dramme 2. & vi manca la Mastice. il Salernitano mette di Nasturtio. dram ma

ma mezza, di Bellirici, & d'Embl. an. dram. 2. Così anco variano l'altri Antidotarij. il Fiorentino, il Calest. il Dessenio, il Melichio, e'l Santino hanno di Emblici, di Bellirici, & di Nasturtio. an. dram. ij. Francesco d'Alessandro di Embl. & Bellir. an. dram. 2. il cordo fà il simile, ma pone di Nasturtio. dram. doi, e mezza, & è seguitato da Buderone. Per i Balausti si deue mettere li fiori doppij, e Dioscoride dice, che sono i fiori del Granato saluatico: ma li fiori de i granati domestici, i quali sogliono adoprare i nostri speziali non sono Balausti; ma da Dioscoride sono chiamati Citini.

De i Mirobolani le scorze si deuono prendere, & io auerto, che qui Nicolò, il Calest. & Buderone. abruscano semplicemente i Mirobolani senza metterli nell'aceto; & il Mirepsio dice chiaro. semina macerentur die, ac nocte in Aceto. *Ne Mesue parlando della correttione de i Mirobolani fa mentione dell'Aceto, & quando Nicolò ordina i Mirobol. sempre aggionge* vstorum. *Et dell'aceto parla doppo i semi, i quali vogliono esser bagnati d'Aceto: ne meno il Seruitore vsa l'aceto, quando vole assare i Mirobolani. Ma il nostro Collegio, il Ceccarelli, il Cordo, il Dessenio. Plateario, & alcuni altri li mettono con li semi nell'aceto. il Melichio, il Sãtino, & gl'Augustani li coceno prima nel vino di cotogni per farli più astringenti. & veramente fà così il Seruitore, quando vole aroslire i mirobolani per vsarli nelli flussi di sangue, e per le Morici. ne io biasmo. se si bagnino con vn poco d'Aceto. il Melichio, il Santino, e'l Calestano. doppo che hanno bagnato cõ l'Aceto i Mirobolani, & dissecati, auanti l'arostiscano l'ongeno con l'Olio ros. & così fà il Seruitore, ma il Collegio nostro, il Bolognese, il Fiorentino, il Cordo, il Dessenio, Placotomo, Buderone, & l'altri non vsano l'Olio Rosato se non nel fine alle polueri, & tale è la mente dell'Autore: onde il nostro Ceccarelli vngendo li mirobolani auãti l'infonda nell'aceto non fà bene, prima perche doppo che sono vnti con l'Olio, non ponno riceuere l'aceto: secondo perche abruscati così vnti rendono cattiuo odore: & finalmente perche non intese Nicolò.*

Douete dunque sapere, che Nicolò doppo hauer fatte tutte le polueri delle cose abruscate, cioè delli semi, e delli Mirobolani, le imbeuera con l'Olio, e disecca più volte, e le maneggia con le mani, dicendo chiaramente Postea assata, & exquisitè leuigata, cum Oleo Rosaceo terantur multoties, donec rursus siccentur, & Oleũ ebibant. Contritio autem ipsa cum manibus fiat, postea ipsa cocomisceantur, *cioè si meschino tutte le polueri con il Siroppo, e così apunto Buderone doppo hauer à parte polueriz.zato lo stodio, la mastice, & la gomma, & messe tutte le polueri nel mortaio v'aggionge l'Olio Rosato, & per longo tempo con il pistello, ò trà le due mani le và maneggiando. & finalmente con il Siroppo mirtino ne forma il Lattouario. il Mirepsio aggionge anco.* Irrigata, & diligenter subacta decoquantur exiguo, ac tenui igne; postea ab igne amoueantur, & tepida in vale recondantur. *cioè vole che bollano anco vn pochetto con il detto Siroppo.*

Adoperamento.

E *Questa Micleta astringente: onde gioua à tutti i flussi del ventre, alla disenteria, alla Lienteria, alla Celiaca, e principalmente al flusso delle Hemorroidi; risolue anco il flato, onde gioua al rugito, & alle torsioni del ventre. auertendo, che se questi mali procedono da frigidità, & humori viscosi, non vale: ma solo per per causa d'humori biliosi.*

Il Mirepsio ne dà dramme tre con il decotto di piantag. di Poligono, di sumacco, di consolida maggiore, & di grani di Mortella. il Salernitano la vsa con acqua tepida la mattina, la sera, & a mezzo giorno. Il Plateario ne ordina vn oncia. & l'Antidotario Bolognese la dà dalle due dramme insino ad vn'oncia. il Montagnana dalle sei dramme insino ad vn'oncia.

Si può questa compositione anco adoperare nelli clisteri, & nelli Empiastri sopra il corpo, alle Morici s'applica liquefatta con acqua rosa, & con bambace bagnata.

Philonium Romanum Nicolai.

REcipe piperis albi, hyoscia-mi albi *an. drachm. quinque* opij, *drach. duas, & semis*, cassiæ ligneæ, *drach. vnam, & semis*, sem. apij, euphorbij, mirrhæ, castorei, *an. drach. vnam*. Petroselini ma-

ce-

cedonici, fęniculi, dauci cretici, *an. scrup. duos, & gran. quinque*, croci, *drach. semis*, spicæ nardi, zedoarię, pirethri, *an gra quindecim*, mellis optimi despumati quadruplum. Confice electuarium.

A far il filonio romano di Nicolò.

PIglia pepe bianco, iusquiamo bianco di ciascheduno dramme 5. oppio dramme dui, e mezza, cassia in legno dramma una, e mezza, seme d'appio, euforbio, mirra, castoreo, di ciascheduno dramme una, petrosellino macedonico, seme di finocchio, e dauco cretico, di ciascheduno scrop. doi, e grani 5. zaffarano dramme mezza, spico nardo, zedoaria, pilatro, di ciascheduno gran. 15. mele buono spumato à quattro doppij. Se ne facci elettuario.

Mentre si vorrà comporre il sudetto filonio, si pigliarà l'opio, l'euforbio, il castoreo, la mirra, & il zaffarano, e ciascheduno di loro si pistarà separatamente, fin che sia ridotto in minuta poluere. Il restante poi che sarà ben triturato, si mescolarà ogni cosa insieme, e con la sua propria dose del mele spumato, li si darà il suo conueniente corpo, e non si usa per sei mesi.

NOVA AGGIVNTA.

QVesta ricetta parmi la più corretta di quante ne hò lette, perche Nicolò Alessandrino al num. 771. e'l Salernitano non vsano l'Euforbio, la Mirra, & il Castorio: e del Zaffarano il Salernitano mette solamente scropolo mezzo, se bene dicono, che alcuni aggiongono di cinnamomo. dram. una, e mezza. d'Euforbio, e di Costo. an. dram. 1. l'Alessandrino si scorda dell'Opio: l'Antidot. Fiorentino fa la ricetta con la detta aggiunta, & differisce dalla nostra nel peso del zaffarano, & pone il costo in vece del Castoreo, & lascia la Mirra, il Bolognese è con noi. ma mette di Zaffarano mezzo scropolo. il Cordo con Coudebergo, non mette la mirra, ne il castoro: ma d'Euforbio, & di Costo. an. dramme una: a questa ricetta Buderone aggionge di cinnamomo. dram. una, e mezza. & mette il Costo per la Mirra, e'l Castorio. & del Zaffarano. scrup. mezzo. il Renodeo, e Francesco d'Alessandro variano a lor modo tutti li pesi, & per petrosello Macedonico il Vercellese scriue l'Olusatro.

Del Mele il Cordo, Buderone, e'l Vercellese ne mettono tre volte più, il nostro Collegio ne vole quattro parti conforme hà fatto nelli altri Elettuarij. ma secondo il mele si deue anco variare la Dose del Medicamento, che si dà. ne si deue pigliare questo Oppiato se nō doppoi sei mesi, che è stato composto. e per esser la poluere dra. 21. scrup. 1. si pigliera di Mele onc. X. dram. V. scrup. 1.

Adopramento.

E Medicamento assai caldo, se bene riceue dell'Opio, & dell'Iusquiamo: onde il Renodeo scriue, che alcuni per hauer riceuto ne i Clisteri. dram. 1. & mezza di questo Filonio haueuano sentito un grand'ardore nel fondo del ventre, & nell'intestino retto, & che ingiottito infiamma le fauci: Dunque se così è noi lo daremo solo nelli affetti freddi, come consiglia il Plateario, & per tale effetto vien da Nicolò Lodato, & lo dà alla tosse Flemmatica con del Vino, & Acqua melata, alla polmonia, alla ponitura con acqua melata, allo sputo del sangue con il sugo del poligono. giouà à chi ha sparso il fele, alla indigestione dello stomacho, alla Celiaca, & ferma il Vomito dato con acqua, & Aceto, vale alli dolori del fegato, della milza, & delli reni, delle budelle, & in particolare alli dolori Collici. è bono al singulto, alla Vertigine, alla difficoltà di respirare, & alli mali della Vessica, auertendo, che i detti morbi siano cagionati dalla pituita, & non dalla collera.

Nicolò scrisse, che se ne pigliaua alla grandezza d'una faua d'Egitto. l'Antid. Bolog. n'ordina dram. una Hor dunque se l'ingredienti pesano dram. 106. & scrup. uno facciamo conto, che l'Elettuario resti di dramme 100. in circa se spartiremo le dramme 2.

& mez-

e mezza, cioè grani 180. d'Oppio in cẽto parte, vederemo, che vna dram. di questo Philonio non tiene manco doi grani intieri d'Oppio. onde sicuramente ne potemo dare vna dramma, & vn poco più. Nicolò lo daua à benere dissoluto con qualche liquore. noi l'vsamo dare in bocconi, & nelli Clisteri.

Philonium Persicum.

REcipe piperis albi, hyoscyami albi, *an. drach. viginti*, opij, terræ sigillatæ, *an. dram. decem*, lapidis hæmatitis, croci *an. drach. quinque*, castorei, spicæ nardi, euphorbij, pyrethri, margaritarum, charabe, zedoariæ, doronici, trochiscorũ ramich, *an. drach. vnam*, camphoræ, *scrup. vnum*, mellis rosati optimi, quadruplum. Paretur electuarium, vt artis est.

A far il filonio Persico.

PIglia pepe bianco, seme di iusquiamo bianco, di ciascheduno dram. 20. oppio, terra sigillata, di ciascheduno dram. 10. pietra ematite, saffarano, di ciascheduno dram. 5. castoreo, spiconardo, euforbio, pilatro, perle, carabe, zedoaria, doronici, trochisci di ramich, di ciascheduno dram. 1. camfora scrop. 1. mele rosato perfetto à qualtro doppij, e si facci elettuario.

Si pigliarà l'oppio, la terra sigillata, la pietra ematite preparata, il zaffarano, il castoreo, l'euforbio, li trochisci di ramich, la canfora, la carabe preparata, e le perle preparate, ciascheduna cosa si poluerizzarà separatamente, e gl'altri ingredienti si pistaranno insieme, e doppo che saranno mescolati tutti, con la debita quantità di mele rosato semplice, gli si darà buona cottura, accioche habbia corpo di elettuario, fermentandolo come gli conuiene, e non si vsa per spatio di sei mesi.

NOVA ADDITIONE.

LA Ricetta del Filonio Persico è tratta da Mesue nel cap. del sputo del sangue la mette anco Auic. nel suo Antidotario ma alterata. & è questa Bt. di pepe bianco, di seme di Iusquiamo bianco an. dram. XX. d'opio, di terra sigillata. an. dram. X. di zaffarano. dram. V. d'Euforbio, di Spica, di piretro an. dram. ij. di Castoreo. dram. j. di Zeduaria, di Doronico, di Margarite non perforate, di moschio. an. dram. mezza, di Camfora la sesta parte è mezza d'vna dramma. Mele. q. 6. ma nella nostra ricetta di Mesue nel bel principio discordano gl'Autori, perche nel testo di Mesue si legge Bt. Papaueris albi, *& così vogliono, che si faccia il Cordo, i Medici di Colonia, i Fiorentini, il Melichio, il Santino, il Placotomo, & altri, e la raggione è, che il testo di Mes. è chiaro, e non si deue mutare senza raggione, e'l papauero è atto per il sputo del sangue, al che si loda questo Filonio, ne hà bisogno del pepe per correttiuo del'opio, perche alla ricetta di Gal. è aggionto il Castorio, che è proprio correttiuo del oppio. Dall'altra parte il Nostro Collegio, il Bolognese, i Mantouani, i Frati, il Calestano, Fuchsio, Coudebergio, Buderone, Borgarucci, Francesco d'Alessandro, il Calestano, e Siluio metteno il pepe biãco. Questa variatione non è di poco momento; perche con il pepe la compositione è molto più calda, e meno astringente, e soporifera. Ma se noi consideramo bene trouaremo, che il Filonio persico è il Filonio Tarsense composto, essendo i pesi, e l'ingredienti l'istessi solamente Mesue aggiunge al oppio per compagno la terra sigillata. al zaffarano la pietra hematite. al terzo peso aggionge il Castorio, le Margarite, la Carabe, la Zedoaria, i Doronici, e li trocischi, e di più la camfora. dũq. perche Galeno, & Auic. mettono il pepe, si deue credere, che vada anco in questo di Mesue. Sedenegi si legge nel testo di Mesue, il che interpretano tutti Pietra Hematite. & bene alcuni hanno pensato, che sia il seme della canapa. ma nelle additioni di Mesue al cap. del Filonio nella ricetta del Filonio Persico è scritto satharagi, e non sendenegi cioè tapsia, e di Canfora. oncia j. credo per er-*

rore del trascrittore. leggo anco nel Cordo stampato in Napoli di Camfora. dram.j. forse errore del Correttore.

Adopramento.

NOn solo, come Narcotico, & oppiato è atto questo Filonio à fermare li flussi, ma anco come astringente: onde ferma secondo Mesue, & Auicenna tutti i flussi di sangue, & prima se viene dalla bocca, ò sia con tosse, ò senza: ferma il sangue, che esce dalle Morici, ò dalli intestini, & è mirabile à i flussi di sangue delle donne con dolori. di più Mesue, & Auic. lo lodano per le donne grauide, alle quali vengono le purghe, perche conserua il feto nella matrice, ristringendo la bocca d'essa, & prohibendo, che non si rilassi, ed apra per humori flemmati, ò per il vento nella matrice contenuto, quale risolue. di più aggionge Auic. che acuisce l'intelletto, & eccita l'appetito. Vale anco al vomito del sangue, & all'vrina sanguinolenta: e consolida le piaghe, e le ferite, che gettano sangue. leua anco li dolori da tutte le parti, e fa dormire, se bene più debolmente che il Tarsense.

La sua Dose secõdo Mesue è mezza dramma infino ad vna con il sugo di piantaggine, ò con acqua rosa, e vino puro. e perche le polueri pesano dram. 79. & scrup. j. & il quadruplo del mele è dra. 3 17. & scrup. vno cioè lib. iij. onc. iij. e mezza. tutto il composto sarà in circa al peso di lib. iiij. onc. j. dram. ij. scrupul. j. ma per il calo mettiamo lib iiij. cioè oncie 36. ò diuidendo l'oppio in tante parti troueremo grani XV. per vn oncia di Filonio. il modo di vsarlo era antichamente dissoluto con qualche liquore appropriato; ma hora l'vsano in bocconi, ma si può infondere nella madrice, & per i clisteri dissoluto con sugo di piantaggine, & simile, cosi anco si può impiastrare sopra le ferite, & mettere sopra l'Emorroidi, & nelle narici.

Philonium Tarsense ex Galeno.

REcipe piperis albi, hyoscyami, *an. drachm. viginti*, opij, *drachm. decem*, croci, *drach. quinque*, pyrethri, euphorbij, Spicenardi, *an. drachm. vnam*, mellis despumati, quadruplum. Confice electuarium, vt decet.

A far il Filonio Tarsense di Galeno.

PIglia pepe bianco, seme di iusquiamo, di ciascheduno dramme vinti, oppio dramme dieci. saffarano dramme cinque, pilatro, euforbio, spiconardo, di ciascheduno dramma vna, mele spumato à quattro doppij, se ne facci Electuario.

Mentre si vorrà comporre il Filonio Tarsense, si farrà elettione del seme di iusquiamo bianco, del resto poi si osseruarà la trituratione detta poco dianzi nel Filonio persico. E con la dose del sudetto mele se ne formarà elettuario, e non si vsa per mesi sei.

NOVA ADDITIONE.

FV ritrouata questa compositione da Filone Tarsense la descrittione della quale hà preso il Collegio Romano dal sonte, cioè da Galeno al lib. 9. del comporre li med. al c. 4. ò per dir meglio dell'istesso Filone, che in versi la descrisse, & questa istessa si legge in Paulo al lib. 7. c. 11. in Aetio al serm. 9. c. 32. in Marcello cap. 22. & la fanno comporre i Medici Fiorentini, & i Bolognesi. Ma Mesue in vece del Euforbio mette il Castorio, & è seguitato dal Calestano, dal Dessenio, dal Melichio, dal Santino, dal Vercellese, dal Placetomo, & altri. Et dice Mesue, che alcuni v'aggiongono di muschio vn scrupolo, il che fà Auic. nel Filonio persico; ma al Tarsense aggiunge di Castorio, di Zedoaria, di Doronici, di perle non perforate, & di Sel. an. dram. j. il Fernelio seguita Gal. ma v'aggionge di mirra, & di Castorio. an. dram. j.

Circa lo spico nardo vz dubbio moue il Costeo nel com. del Filonio di Mes. se veramente Filone volesse il Nardo d'India, ò di Candia, perche scrisse:

Et drachmam dictæ falsò radicis, ab ipsa Ter-

Terra, Pisseoq. Ioue clara manet.

Et Gal. nel com. dice, che Filone vult eum Creticum esse. *Dunque non vole il Nardo d'India, ne la Spica nardi, la quale non nasce in Candia, & qual sarà altro il Nardo Cretico, che il Phu di Dioscoride detto da esso Nardo saluatico? Galeno al certo s'imbroglia, & con Filone dice:* quam radicem falsò dictam appellat quandoquidem Spica nardi verè nominatur. *Ma al 1. dell'Antidot. al cap. 14. scrisse:* Quam ex eo quia Spicæ figuram imitetur, Nardi Spicam nominant, quam vis radix sit. *Hor dunque se è radice, come falsamente si dice radice? dall'altra parte Filone vole quel semplice, che falsamente si chiama radice, & quel Nardo, che in Candia nasce: à cui, & à se stesso poco di poi Galeno contradice con queste parole:* Verum Creticum Nardum injicere non oportet, neque omnino eam, quę apud nos nascitur, quam montanam, & herbam narditem magis, quam nardum appellant. Est igitur Cretica nardus optimum pharmacum, efficiens quæcumque etiam Indica nardus solet, verum ab ipsa viribus deficit, velut etiam à Celtica, montana. *Ma se questa Cretica è ottima, & se Filone vole il Nardo come confessa Galeno istesso, perche poi non vole, che si ci metta? Forse sarebbe stato meglio dire, che Filone vole il Nardo d'India, & che diceuano bene quelli, che interpretauano Filone del Nardo d'India, come racconta Galeno. il che si conferma perche Andromaco apportato poco di poi da Gal. descriuendo questo Electuario sotto nome di* Colica admirabilis, quæ vtor, & ad voluulosos & qui flercus sursum euomunt in magnis doloribus. *mette Spica nardi, come fanno anco tutti l'altri, & faremo noi. Et di Gal. si potrebbe dire, che oue scrisse* Cretica nardus *si douesse intendere Celtica, & che la prohibisca, perche è mezzana trà l'Indica, e la Montana, e tre sorte ne suole numerare Galen. come sà al 1. del comp. med. cap. 5.* Si quis pro dimitibus velit ea parare injcendam esse Nardum Indicam, Celticam, & Montanam.

Iusquiamo s'intende il bianco. del Mele ne pigliaremo il quadruplo con Mesue, Calestano, Melichio, Santino, Francesco d'Alessandro, e'l Dessenio: ma il Cordo ne hà voluto mettere il triplo.

Adoperamento.

Questo Filonio è mirabile, & efficacissimo per sedare tutti li grandi, & mortali dolori di qual si voglia parte, come del stomacho, delli Hipocondrij, del segato, della milza, del petto, de i reni, della Matrice, delli inteslini, & colici, & anco delli denti cagionati però da humori (come dice Mesue) freddi, & crudi, ò da flato, ò da ambedue. ne si deue dar Orecchie al Siluio, il quale per l'oppio tenendo questo Filonio di complessione assai fredda, pensa, che gioui solamente alli mali scritti quando dipendono da intemperie calda, & da humori bilieosi: ma Gal. 12. meth. c. 1. loda il Filonio più per i mali freddi. Vale anco il Filonio alla tosse, all'Asma, alla pontura cattiua, alli tabidi, ò tisici, al dolore, e al tremore del Core, alla nausea, al vomito, al singulto, allo sputo, & al vomito del sangue. all'Hidropisia, alla difficultà d'orinare, all'itteritia, alla disenteria, e ferma tutte le flussioni, anco con pericolo di suffocazione.

Auic. lo dà alla grandezza d'vn cece, ma Paulo Egineta scriue che si dà alli putti alla grandezza d'vn cece, à quelli, che sono debboli alla grandezza d'vna faua piccola, & alli grandi, & robusti come vna nocchia. noi se ne daremo vna dramma conterra tre grani d'Oppio.

Gl'antichi lo dauano dissoluto con qualche liquore. cosi Attuario lo dà allo sputo del sangue, all'Hidropisia, con la Posca, e Marcello alla disenteria, & ambedue lo danno con l'Orzata alla tosse, & alli tisici. con acqua melata al singulto, alla tosse secca, alli itterici, alla pontura. & all'Asma con l'aceto squillitico, alla milza con il decotto dei rami delli cappari. alla difficultà dell'vrina con il decotto dell'appio. al Vomito con il sugo dell'Hipocistide, & vn poco di vino. e quando dogliono i denti Marcello lo mette intorno à quello, che duole. quando si muono l'vsa con del Vino astringente.

Questo Antidoto come anco gl'altri oppiati non vuole Galeno, che si pigli se non doppo sei Mesi, che sarà ben fermentato.

Requies Nicolai.

RECipe rosarum rubr. violarũ, *an.drach.tres*, opij, sem.hyoscyami albi, sem. papaueris albi, corticum rad.mandragoræ, seminum scariolæ, lattucæ, portulacæ, psyllij, nucis moscatæ, cinnamomi, *an.drach. vnam, & semis*, santali albi, rubri, citrini, spodij, Tragacanthæ, *an.scrup.duos, & gran. quinque*, mellis optimi despumati quadruplum.

A far la Requie di Nicolao.

PIglia rose rosse, viole di ciascheduno dramme tre, oppio, seme di iusquiamo bianco, di papauero bianco, scorze della radica di Mandragora, seme di scariola, di portulaca, de psilio, noce moschata, cinnamomo di ciascheduno dramma vna, e mezza, sandali bianchi, rossi, citrini, spodio, draganti, di ciascheduno scropoli doi, e grani cinque, mele ottimo schiumato à quattro doppij.

Li sandali si pistaranno ciascheduno di loro separatamente, con osseruanza di spruzzarui alcune goccie di acqua rosa, e si passarà per setaccio sottilissimo, e poi che sarà pesata la sua propria dose, si accompagnarà con gl'altri ingredienti, poluerizzati poi secondo l'ordine solito, dandogli corpo con la quantità di mele detto di sopra, e non si vsa per sei mesi.

NOVA ADDITIONE.

IL Collegio Romano hà preso la Ricetta della requie da Nicolò Salernitano; ma l'hà corretta, che doue è scritto di Rose, & Viole ana. onc. iij. deue stare dramme iij. e doue è Meconij è parola superflua. hà lasciato di zuccaro dram. j. e mezza, che pare cosa à proposito, douendo vnirsi con altro zucchero, ò con il mele. Ma il Calestano, il Melichio, il Santino, & i Fiorentini hanno voluto seguitare à puntino il Salernitano, e per Meconij interpretano il papauero nero. il Mirepsio al cap. 205. mette di Rose, e Viole an. dram. vna, e mezza. di zenzeuero il simile, di zucchero candito dram. vna. e lascia i sandali citrini. Et hà seguaci il Dessenio, e l'Antidotario Bolognese. anco il Placotomo aggionge di zenzeuero dram. vna, e mezza, e lascia i sandali citrini. Buderone mette di zenzeuero dram. vna, e mezza, e di zucchero cand. dram. j. il Cordo di zucchero dram. vna, e mezza, e poi per scropoli ij. gr.v. mette dram. ij. gr.v. il Vercellese scriue di zucchero dram. vna, e meza. poi di zucchero cand. dram. j. il Fernelio lascia l'Oppio perche li pare, che non sia ben emendato senza i medic. caldi. al Colleggio Romano è parso di lasciare il zenzeuero, perche il Salernitano non lo mette, & è caldo.

L'Alessandrino con Giulebbe rosato vnisce le polueri: così anco Buderone, e Placotomo, perche douendo darsi à i febricitanti il Mele riscalda. Ma gl'altri vsano il mele, perche douendo conseruarsi più tempo, il mele conserua meglio le spetie, che il zucchero.

Il Cordo, il Fernelio, e'l Vercellese, mettono tre parti di mele. il nostro Collegio il quadruplo, come hà fatto nell'altri Elettuarij, cioè lib. 1. e dram. ij. ma il Dessenio mette di mele onc. viij. e mezza.

Nel tritare le spetie della Requie oltre il modo detto dal Ceccarello, si può far così graduatamente, prima pistare li sandali diligentemente sbruffandoli con qualche goccia d'acqua rosa, acciò la poluere non voli via. poi s'aggiongerà la scorza della Mandragora, la cannella, la noce moscata, poco dipoi l'oppio (ò con il Dessenio liquefarlo con vn poco di Vino) indi tutti li semi, e finalmente le Rose, e le Viole. Ma il Draganto, e lo Spodio deuono pestarsi à parte. e'l Draganto ò si pestarà con il Mortaro caldo, ò si dissoluerà con acqua rosa poi se li daranno tutte le polueri, al fine il mele detto.

Ado-

Adoperamento.

HA preſo il nome di Requie, perche fà ripoſare quelli, che nelle febri acute, & acutiſſime, nelle quotidiane, terzane, e quartane ſono inquieti facendoli dolcemente dormire. E vn Oppiata quaſi fredda; perche cõtiene poche coſe calde, è ſicura, & ſi può dare in qualſivoglia male acuto. Il Trincauellio al lib. 2. cap. 9. del comp. i med. dice, che è ſtata compoſta per conciliare il ſonno in quelle infermità, nelle quali i vapori caldi, & ſacchi fanno vegliare, come nelle terzane. & è tanto facile, & leggiero medicamento, che hanno ardire le nutrici di darlo a i putti, che lattano, quando la notte vegliano, & ſono faſtidioſi, il che ſe lo fanno temerariamente non lo loda. Ma per i dolori da cauſa fredda non è queſta Requie valida non hauendo coſa contraria al fiato, & alla materia groſſa, ſe non la Cannella, & la noce moſcata. valerà dunque ſolo à contemperare la mat. calda, & acre. & Andernaco ſcriſſe, che tempera il Calore del Core.

Qui vorrei proporre alli Filoſofi, che conſideraſſero bene ſe l'oppio è caldo, ò freddo, perche pare più corretta, & più ſicura la Requie oue l'oppio è meſchiato con medicamenti freddi, che il Filonio, che riceue tante coſe calde. & vna dramma di Requie à pena contiene vn grano d'Oppio.

La ſua Doſe (ſecondo Nicolò) è quanto vna Caſtagna. noi ne potemo dare alli putti dramma mezza, alli grandi inſino à due dramme. doppo la fermentatione di ſei Meſi il Plateario nel com. di Nicolò dice, che la ſua Doſe è vn'oncia nelle feb. intermittenti, & nelle acute onc. viij ma è errore deue dire dram. il Montag. la dà inſino à tre dramme.

Nicolò la dà nelli mali acuti diſciolta con il ſiroppo violato, ò con acqua calda, ò con acqua di lattuca. alle quartane con il vino. & ſe qualcheduno abborriſce il pigliarla la fà diſtemperare con il ſugo di roſe, ò con ſiroppo Violato, & lo cola: ma opera più debolmente. Si può fare anco il ſiroppo facendo bollire le ſpetie in acqua, & nella colatura cuocendo il zuccharo à forma di ſiroppo. ſe ne può anco fare empiaſtro per le tempie diſſoluendola con il latte per far dormire. il tempo di darla è vn pezzo doppo cena.

Theriaca Andromachi ex Galeno.

REcipe trochiſcorum ſcyllitticorum, *drachm. quadraginta octo*. trochiſcorum è viperis, Opij, Piperis longi, Hedicroi magmatis, *an. drachm. vigintiquatuor*, Rad. Iridis illyricæ, Roſarum rub. ſiccarum, Succi glycyrrhizæ, Sem. Napi ſatiui, Scordij, Opobalſami, vel balſami Occidentalis, aut olei è ſem. citrij, vel è nuce myriſtica, Cinnamomi, Agarici, *an. drachm. duodecim*, Mirrhæ, Coſti, Croci, Caſſiæ lignææ, Spicæ nardi, Schœnanti, Piperis nigri, Piperis albi, Thuris candidi, Dictami Cretici, Rheu pontici veri, aut Rhabarbari electi, Stoechadis arab. Marrubij virentis, Petroſelini macedonici, Calaminthæ, Terebinthinæ legitimæ, Zingiberis *an. drahm. ſex*, Radicum pentaphylli, Polij montani, Chamepityos; Amomi, Nardi celticæ, Stiracis Calamitæ, Mei, vel rad. Cyperi, Chamedryos, Phu, Terræ Lemniæ, *Folij Malabathri, aut potius macis, Chalcithidis vſtæ*, Gentianæ, Gummi Arabici, Succi Hypociſthidis, Carpobalſami, vel cubebarum, Aniſi, Seſeleos, Cardamomi, Sem. Fœniculi, Acaciæ, Seminum Thlaſpios, Hyperici, Ammios, *an. drachm. quatuor*, Sagapeni, Caſtorei, Ariſtolochiæ tenuis, Bituminis, Dauci, Opoponacis, Centaurij minoris, Galbani, *an. drachm. duas*, Vini optimi antiqui, & generoſi, & ſubdulcis, aut

eius loco cretici subdulcis, liquandis succis,& gummis,& alioqui toto antidoto ex arte conficiendæ, *lib. tres*, & trientem, seu *vncias quadraginta*. Mellis optimi non recentis despumati, *libras decem*. Confice, vt artis est.

A far la Theriaca d'Andromaco di Galeno.

PIglia Trochisci di Squilla onc. sei, Trochisci de vipere, oppio, pepe longo, edicroi di magmata, di ciascheduno onc tre, radiche d'iride illirica, rose rosse secche, sugo di Liquiritia, seme di napo domestico, scordio, Opobalsamo, ò balsamo occidentale, ò olio di seme di cedro, ò di noce moscata, cinnamomo, agarico di ciascheduno oncia vna, e mezza, mirra, costo, saffarano, cassia in legno, spico nardo, squinanto, pepe nero, pepe bianco, incenso bianco, dittamo di creta, reopontico vero, ò reobarbaro eletto, stichado arabico, marubio verde, petroselino macedonico, calamento, termentina legitima, zenzero, di ciascheduno dramme sei, radiche di cinque foglia, polio montano, chamepiti, amomo, nardo celtico, storace calamita, meo, ouero radiche di ciperi, camedri, valeriana, terra lemnia, foglie di malabatro, ouero macis, chalciti brugiata, gentiana, gomma arabica, sugo d'Ipocistbide, carpobalsamo, ouero cubebe, anisi, seseli, cardamomo, seme di finocchio, acatia, seme di tlaspi, ipericon, ammi di ciascheduno onc. mezza, serapino, castoreo, aristologia tenue, detta sarmentosa, bitume, dauco, oppoponaco, centaurea minore, & galbano di ciascheduno dramme due, vino bianco vecchio, grande, & alquanto amabile, ò in suo loco Maluasia amabile onc. 40. & si liquefaccino le gomme, & li sughi, Mele vecchio buono spumato libre dieci. Et fà la Theriaca seconde l'Arte.

TRATTATO DELL'APPARATO DELLA THERIACA, E RAGGIONE DELLI suoi Ingredienti.

HAVENDO ad esplicare quello, che con molta diligenza hò osseruato per comporre la Theriaca nel modo che conuiene, douerei estendermi in longo, e dir molte cose diffusamente per esser questo antidoto dell'Eccellenza ch'è, ma non l'hò giudicato a proposito, essendone stato scritto a bastanza da tante persone dotte, & esperimentate, e sopra tutto dal Signor Andrea Bacci Lettor de semplici dell'Alma Città di Roma, si come se potrà sempre vedere dalla sua opera nominata, apparato della Theriaca, alla quale opera degna in vero di laude, e di stima, ancorche io mi rimetti, tutta volta accennerò per me stesso alcuni particolari necessarij per la ragione dell'Arte, con dire insieme quello, che hà detto questo Eccellente Dottore, che gli huomini prudenti, & versati nella cognitione della natura, e più volte interuenuti all'apparecchio della Theriaca douerebbono solamente venire all'atto di simile compositione, & io considerato questo ricordo, se ben'educato nell'essercitio della Spetiaria in Roma, & sotto la disciplina de principali huomini, ch'habbia hauuto Roma, che essendo capo del mondo, & de virtuosi di tutte le professioni, si puol ancor dire che sia il capo de Spetiali esperti, e singolari. E trouandomi presente più volte a comporre questo Antidoto, doppo hauerne discorso, non hò hauuto ardire di comporlo,

se

se non nell'età mia di 45. anni. E perche nelle nostre Campagne di Roma, vi si ritrouano di molti semplici perfetti per tal bisogno, ne feci nota per coglierli a suo loco, e tempo. E quelli che di Leuante di bontà superano, ne scrissi a Venetia a Padroni affettionati, & in tal professione intelligenti, acciò me ne prouedessero, sì come fecero, che in vero gli ne restai con molto obligo.

Detti principio in ciascheduna stagione a coglier le cose necessarie, secondo la natura di ciaschedun semplice, e luoghi opportuni, a tal che per spatio d'vn'anno trouai quanto occorreua, con la preparatione, sì in purgarli, come in seccarli, e custodirli. E che le radiche fussero ferme di scorza piana, e non grinza, i germogli, e virgulti scelti vguali viui, e non polueroſi, li semi di buona scorza limpia, e non semoloſi, i fiori con il suo color naturale, li sughi, lacrime, & altri liquori non brusaticci, ma puri, & il tutto di buona sostanza, vigoroſi del proprio odore, e sapore.

Hauuto ch'hebbi il tutto l'anno 1605. feci la mia dispensa, & apparato publicamente per più giorni, acciò ciascheduno potesse vedere, notare, & discorrere quel tanto gli occorreua, alla quale concorsero molti, e dalli Eccellenti Signori Protomedico, Consiglieri, e buona parte de Medici del Collegio Romano, con gli Consoli del Collegio de' Spetiali fù visitata, & a capo per capo di ciascheduno semplice discorrendo, in fine il tutto fù approuato, e dalla qualità, & elettione in particolare se dirà appresso.

E per dar principio all'elettione dell'Ingredienti, in prima furono visitati li Trochisci di Scilla nuoui, e secchi conditionatamente, e fabricati de cipolle, subbito colte nel Mese di Luglio dalli monti di Piperno con tutte le note dell'Antidotario.

Trochisci di Vipera non polueroſi sottili trasparenti, secchi diligentemente, di grato odore nelle Calende di Maggio, compositi di Vipere Tusculane secondo l'Antidotario.

Trochisci Edicroi di spetie sottilissima, asciutti, carichi di colore, fraganti d'odore, e custoditi in vaso di vetro ben chiuso, acciò se conseruassero le loro parti Aromatiche.

Pepe longo da Venetia non nero, non tarlato, intero, grande, e simile di color cinericio de buon'odore, e di buonissimo sapore.

Oppio Tebaico da Venetia non spremuto, non ruuido, non granelloso, graue, denso, amaro, solubile, sonifero, e liscio.

Rose rosse Romane delli Giardini del Mõte Auuentino, delle cinque foglie di razza Napolitana, e non mature a fatto, purgate dalle sue onghie, di color purpureo, secche al forno diligentemente, con essergli restato il suo viuo colore.

Radiche d'Iride Illirica da Venetia non tarlate, curte, nodose, rossigne di fuora bianche di dentro, dure, dense, odorose, al gusto non acute.

Sugo di Liquiritia fabricato di radiche delle campagne d'Ascoli colte nell'Autunno, non brusciaticcio, e condensato diligentemente, e di sapor soaue.

Same di Napo Romano dell'Horti Viminali, maturo, greue, di vago grosso, e simile, di color leonato nerigno, alquanto agro, & acuto.

Scordio Romano dalle campagne fuor della porta d'Enea de Monti con il fiore, seme, e foglia, senza la parte lignosa d'odor d'Aglio, e suo color naturale.

Oppobalsamo, in suo luogo il balsamo nero dell'Indie venuto da Portogallo, viscoso, di soauissimo odore cõ le sue esperienze.

Cinamomo la Cannella venuta da Venetia, fresca, colorita, di color ceneritio rossigno, sottile di Canna, grossa di scorza, e ben raccolta, di canna doppia, liscia, d'odore Aromatico, di sapor mordente, acuto, e graue, messa al peso doppio.

Agarico da Venetia la femina, bianco, raro, leggiero, frangibile dentro di se, le vene dritte, dolce al primo gusto, e poi amaro.

Mirra da Venetia la lacrima trasparente, fragile, leggiera, grassa, acuta, acre, feruente, odorata.

Costo da Venetia il vero in pezzi grandi, denso, graue, d'odor violaceo.

Saffarano delle campagne di Cascia, fresco, non frangibile, e non humido, colorito, facile a tengere, d'odor gagliardo, di sapor acuto, li capelli longhi, mtieri, & pieni.

Cassia in legno da Venetia, grossa di scorza, sottile di fistula, di canna doppia, liscia, di color rossigno, cupo, d'ottimo odore, e sapore, & alquanto viscoso.

Spiconardo da Venetia la radica, in forma di spica fresca, odorifera, capillosa, di color

rossigno lionato, con qualche poco di terra odorosa, & odorata.

Squinanto da Venetia, la cima fresca, di sapor acuto, di color di paglia, che tiri al verde.

Pepe negro da Venetia gauro, graue, vniforme, pieno, di scorza sottile, e non troppo crespo.

Pepe bianco da Venetia, vniforme, bianco, liscio, e graue.

Incenso bianco da Venetia, maschio intero di lacrima, netto, lustro, tondo, e grasso di dentro.

Dittamo cretico da Venetia con le fronde bianche, lanuginose, fiorito, e fresco.

Reopontico vero di Leuante da Venetia, fresco, sincero, graue, le radiche longhette picciole, mondate dalla scorza, nel colore simile al Reobarbaro, inodorato, di sapor astrettiuo, mucillaginoso.

Sticado Arabico da Venetia, fresco il fiore, in forma di spica grande, di sapor amaro, & acuto.

Marubio verde di Roma, dell'Orto Palatino, le foglie con il fiore, e seme odorifero, e color naturale.

Petrosellino Macedonico da Venetia, il seme fresco, piccolo, purgato dalla sua lanugine, odorifero, amaro, e acuto.

Calamento Romano di monti fuora di porta Angelica, quando staua per fiorir le sue foglie d'odor acuto.

Termentina legitima, il Terrebinto di Scio da Venetia, bianco, di splendor citrino, odorifero, e liscio.

Zenzero da Venetia, le radiche purgate dalla sua scorza, non tarlato, bianco, di sapor acuto, & agro.

Radiche di Pentafilo, dette cinque foglie di Roma, fuor della porta Ostiense del Mese d'Aprile colto ne i colli, netto esteriormente, e purgato dalla Medolla.

Polio montano il Romano, colto fuor della porta Flaminia in colli sassosi, le cime bianche con fiori, e semi di graue, e grato odore, e di sapor amaro.

Camepito detta Iua artetica di Roma colta fuor della porta Settimia in loco campestre, i ramuscelli fioriti.

Amomo il Calamo aromatico vsuale da Venetia, non tarlato, le radiche nodose longhe, bianchiccie, dense, piene, al gusto acute, e di grato odore, purgate dalla sua scorza, si come ci comanda il nostro Antidotario.

Nardo Celtico da Venetia di molte radiche dure, piene, difficili a rompere, fresche, senza fronde: con odor di spico nardo.

Storace calamita da Venetia in lacrima, non furforosa, non negra, ma biancheggiante, raggiosa, di color flauo, grassa, odorosa, con mantener il suo odore.

Meo colto del mese di Maggio, dalle Montagne di Norcia, le sue radiche non tarlate, longhe, numerose, sottili, nereggianti, ponderose, di sapor dolce, in principio, poi amare, & acute.

Camedri detta cerquignola di Roma, colta fuor della porta Appia, in luoghi campestri con cespugli piccioli con fronde, fiori, semi, & odorifera.

Phu radicha di Valeriana minore colta del mese di Maggio, vicino alle Montagne Reatine, non tarlata, soda, di perfetto odore.

Terra Lemnia, il Bolo armenio Orientale vsuale da Venetia, di color rosso, frangibile, grasso, liquefabile, puro, e non terroso.

Polio malabatro, il Macis vsuale da Venetia, di color rossigno citrino, sottile, feruente, acuto, odorante, nel gustarlo amaretto, e costrettiuo, si come ci vien comandato dal nostro Antidotario.

Calciti arso, il Calcanto Romano sincero, arso con diligenza, col suo colore cineritio verdigno.

Gentiana la radica colta del mese di Maggio nelle Montagne, nelli confini d'Abruzzo, densa, piena, gialla, al gusto prima dolce, e poi amara.

Gomma Arabica da Venetia, pura biancha, netta, trasparente & vermicolaria.

Succo d'Ippocistide di Roma, colto nelle campagne fuor de porta Aurelia. Il fior colto dal Cisto, e cauato il succo con arte, condensato diligentemente, e non bruscia-ticcio.

Carpobalsamo da Venetia, le Cubebe vsuale con i suoi pedicozzi, piene, e di sapor acuto.

Anisi di Puglia, seme fresco, pieno, grosso, odorifero, non semoloso, al gusto acuto, e dolce.

Seseli il seme di Marsilia, fresco, di vaco grosso,

grosso, grande, vguale, alquanto aspro, di color negregiante.

Cardamomo il minore da Venetia, di sapor acuto, odorato, fresco, denso, subamaro, & non amaro.

Seme di finocchio di Roma colto nelle campagne fuor della porta Prenestina del mese di Nouembre, sincero, maturo, vguale, pieno, odorato, & agro al gusto.

Accatia di Roma fatta conforme, all'Antidotario, condensata con diligenza non bruscia ticcia, colta di Luglio nelle campagne, fuor della porta Colatina, nelli confini della Sabina,

Seme di Talaspi da Venetia, negregiante, e non rotondo, piccolo, e di sapor acuto.

Ipericon di Roma, colto fuor della porta Tiburtina, li suoi capitelli, con suoi fiori, e seme di color d'oro.

Ammi da Venetia, il seme di Leuante nouo, di sapor acuto, e d'odor simile all'Origano.

Sagapeno detto Serapino da Venetia, la sua lacrima dura, di granelli minuti, del color di Mirra rossigna di fuora, bianca di dentro, pura, netta di sapor acuto, & amaro.

Castoreo da Venetia ceraginoso, circondato intorno di più naturali tuniche, d'odor graue, e fastidioso al gusto mordace.

Aristologia tenue, detta Sarmentosa, radica sottile, la Romana colta del mese di Maggio nelle campagne fuor di porta Quirinale, e preparata con hauerli leuata la sua medolla, secca diligentemente, & odorifera.

Bittume il giudaico da Venetia, negro, purpureo, frangibile, li suoi pezzetti splendenti.

Dauco da Venetia, il seme bianco, peloso, d'odor soaue, & al gusto acuto.

Oppoponaco da Venetia in goccia, di color per di fuora giallo, di dentro bianco, d'odor graue, e sapor dispiaceuole.

Centaurea minore vera la Romana colta fuor di porta Momentana, le cime con le sue foglie, e fiori.

Galbano da Venetia in lacrima in granelli tondi, netto, ne humido, ne secco, d'odor, e sapor fastidioso.

Vino falerno, detto Maluasia di Candia, da Venetia, vecchia, immutabile, di sapor soaue, & amabile.

Mele di cola di Roma, colto nelle campagne delle lumiere, di sapor dolcissimo, acutissimo, di color flauo, di buon'odore, liscio, e tenace.

Doppo fatta l'elettione dell'ingredienti, venni alla trituratione, e detti principio all i Trochisci de Vipera, e cominciati a pistare, aggionsi quelli di Scilla, e di mano in mano le cose più dure, poi le mediocri, & in fine quelli di poca tritura, secondo la regola della trituratione, detta nell'Aurea Alessandrina, con dargli poco a poco la mirra, che per la grassezza sua, accompagnata con l'ontuosità delli semi operorno, che le spetie non esalorno con hauerle criuellate spesso per Settaccio sottile, e ridotte in sottilissime polueri, reseruati l'infrascritti ingredienti. Doppoi venni all'Agarico disfatto con grattarola, e passato per settaccio, di quella poluere, passata se pesò la sua dose, il Zaffarano con vn puoco di calore macinato diligentemente. Il Reopontico ridotto in parti minutissime col coltello, fù poluerizato, e passato per settaccio. *La terra lemnia macinata sottilmente, in fine il Castoreo poluerizzato* similmente, e passato per il medesimo settaccio sottile, se fece vnione di tutte le polueri, riposte in vaso vitreato ben serrato preparato per tal effetto.

L'Oppio, li sughi di Liquiritia, d'Ipocistide, Accatia furno disfatti con quantità sufficiente di vino, e passati per settaccio, vi s'aggionsero Gomma Arabica, & incenso, ciascheduno da se poluerizzato, sottilmente vnito, e messo da parte.

Il Galbano, oppoponaco, e Sagapeno già *infusi nel vino per vn dì naturale, disfatti al fuoco, colati, e ridotti a cottura.*

Il Bittume fù preparato in porfido con vino ridotto impalpabile in forma di liquore.

Il Calcite arso disfatto sul fuoco con vino.

La storace calamita liquefatta a bagno maria con vino.

La Termentina, cioè Terebinto, disfatta a bagno maria.

Preparato quanto s'è detto, si disfece il mele, e colato, fù pesata la quantità sufficiente descritta nella sua dosa, con mantenerlo caldo. S'aggionsero poi li sugh, & altri ingredienti ridotti in liquore, con agitarli continuamente con menatore, dopoi le

gom-

gomme, la Storace, e Termentina, e fatta vnione s'aggionsero le poluere, con hauerle date con vn criuello, poco à poco, & incorporate, se gli dette il Bittume, e poi il Calcite, & in fine il Balsamo, continuando col menatore per spatio d'vn hora grossa a maneggiarlo, & vltimamente riposto in vaso di marmo fino, fatto a posta per detto effetto, chiuso con vn coperchio di legno, foderato di carta pecorina, incastrato alla bocca d'esso vaso, acciò l'Antidoto non esalasse, e serrato a chiaue a fin che da niuno fusse tocca.

Formato l'Antidoto si venne alla fermentatione, e per vn mese di continuo ciaschedun giorno per spatio di mezz'hora, con vna mazza di legno per tal effetto fatta, con ingegno d'vn coperchio sbugiato a modo di macinare fù maneggiato.

Il secondo mese ogni tre giorni fattoli la simile mistione per spatio del detto tempo di mezz'hora.

Il terzo mese ogni sei giorni.

Il quarto mese ogni diece giorni.

Il quinto mese ogni quindeci giorni.

Il sesto mese vna volta, & continuata vna volta il mese per insino al compimento dell'anno, & in capo di detto anno, leuata dal detto vaso di marmo, e posta in vn vaso di fino stagno d'Inghilterra, e quella presentata al Collegio de' Signori Medici, e Consoli de' Spetiali fù visitata, il qual corpo diligentemente maneggiato, visto, odorato, gustato, e sopra d'ella a pieno discorso, fecero decreto detto Antidoto, esser stato perfettamente composto, e fermentato, del tutto rogatone instrumento da publico Notaro.

Per spatio del sopradetto anno vennero diuersi amoreuoli per volersi seruire di tal medicamento, il quale non gli fù concesso, sì per rispetto della approuatione sopra detta, come anco per raggione della fermentatione, che auanti detto tempo a leuarne dalla massa, quantunque fosse poca quantità, era vn deteriorarla, & come da vn corpo vitale tagliarli vn membro, perche l'vltima attione del composto è, che ciaschedun semplice possi corporalmente trascorrere con la sua virtù, e spiritalmente communicarla per tutta la massa, eccitandosi dal calor naturale di tutto il composto. E per questo vuol tal dilatione di tempo, e quando gli se ne desse più, sarebbe tanto più perfettionarla: perche quando il composto sarà vguale, e che non dia odore, sapore, e colore più d'vn semplice, che dell'altro, all hora sarà perfettamente fermentata, e se ne potrà conceder liberamente.

NOVA ADDITIONE.

L'Eccellentissimo Collegio Romano volendo ordinare alli Spetiali di tutto lo stato Ecclesiastico, che sotto il suo gouerno si reggono, la Theriaca Medicamento tanto sublime, & decantato, hà cercato quanto hà potuto di proporli la ricetta dell'istesso Autore Andromaco prima in versi da esso posta, poi dal Figlio, e da Galeno dichiarata. Però noi seguendo questa (come prima, e reale) lasciaremo di considerare le descrittioni d'Auicenna, di Nicolò, e d'altri, come scorrette, & aberranti dal dritto sentiero: solo troueremo la varietà, che si legge trà gl'antichi Medici d'essa compositori. Et è mirabil cosa, che il Padre, & il Figlio non s'accordano, come ben auerti Gal. perche doue il Padre in versi mette di pepe negro. dram. vj. & del longo. dramme xxiv. il Figliolo nella prosa scriue di pepe longo dra. vj. & dal negro dra. xxiv. ma non parmi, che auertisse Galeno, che nè meno nel Sagapeno s'accordano, il che conobbe il Vercellese & la differenza è, che il Vecchio messe dram. iv. di Sagapeno. & il Gioueuene. dram. ij. anzi Galeno istesso varia, il quale nel lib. à Pisone al c. 22. nella ricetta pone di Sagapeno. dra. iv. ma nel lib. à Panfiliano. dram. ij. Hor quello, che mi hà fatto marauigliare è, che Gal. al loco citato. doppo hauer scritto la ricetta d'Andromacho con dram. iv. di Sagapeno. scriue Xenocrates autem cætera quidem sicut Andromacus admiscet in compositione Theriacæ, tamen quatuor Sagapeni drachmas, nō duas imponit. *poi si contradice, scriuendo, che Magno dissentiua da Andromacho nel Sagapeno, mettendone solamente due dramme come Xenocrate, ma l'errore è dell'interprete, perche leggendo così la Versione di Giulio Martiano Rota, che è posta nella settima Editione di Galeno è sentenza falsa. Ma nella 6.*

Edi-

Editione oue è la interpretatione d'Andernaco così è scritto. Xenocrates solùm verò pro quatuor Sagapeni Drachmis duas medicamento commiscuit. Dunque Andromaco Giouene, Xenocrate, Magno, & l'Autore della Teriaca à Panfiliano. mettono di Sagapeno dram. ij. Ma Andromaco Vecchio. Democrate. e quelle che scrisse la Teriaca in versi Hexametri. mettono dram. iv. il Maranta al lib. 1. cap. 5. và sofisticando con congietture proportionali, che il Sagapeno debba essere nel 6. ripartimento, e del peso di dram. ij. & ardisce dire, che i versi d'Andromaco siano più tosto falsi, che la prosa, ò per dir meglio la sua imaginatione. ma se ciò fosse sarebbe anco l'errore nella ricetta di Democrate, & in quella, che è in Hexametro. ma non hà considerato le parole di Galeno da noi poco fà citate, quando dice, che Andromaco ne messe dram. iv. & Xenocrate due. & però non accorda con il Vecchio. Diremo dunque, che Andromacho Vecchio, Democrate, & Galeno posero di Sagapeno dram. iv. & sono imitati dalli Fiorentini, dalli Bolognesi, dal Calestano, dal Cordo, da Oddo, dal Vercellese, da Renodeo, dal Melichio, & dal Santino, &c. Ma che Andromacho giouene, il Magno, & Xenocrate ne posero dram. ij. & sono stati seguitati da Aetio, da Paulo, e da Attuario, & finalmente dal Maranta, da Siluio, dal Collegio Romano, e da Placotomo.

Circa il pepe Andromacho Vecchio mette nel secõdo ripartimento di pepe lungo. dram. xxiv. così fà Galeno à Pisone. & osseruano i Romani, i Fiorentini, i Bolognesi, il Maranta, Fernelio, Renodeo, Calestano, Melichio, Santino, Buderone, Francesco Alessandro. Ma il figlio d'Andromaco, Democrate, Galeno nel lib. à Panfil. vi mettono il negro, e sono seguiti da Crito, da Aetio, da Paulo, da Attuario, dal Siluio, dal Stelliola, dal Desseno, & da Placotomo. Ma più d'importanza è che alcuni aggiongono dram. vj. di pepe bianco, e questi sono Aetio, Paulo, Attuario, Cordo, Desseno, Fernelio, Renodeo, Siluio, Buderone, Placotomo, Calestano, Oddo. & prima di questi Democrate, anzi alla ricetta d'Andromacho giouene in prosa, si troua il pepe bianco aggiunto nel Codice Greco di Basilea, & che è più dubitasi d'Andromaco Vecchio, perche nella ricetta tradotta da Giulio Marziano Rota si legge.

Inde nigrum coniunge piper, thurisque nitorem
Diuite, quod fœlix rure Sabæus alit.

Ma nella versione d'Andernaco è scritto.

Thus Piper atrum, albũ, & dictamni germina, rheon.

Et io perche nelli versi Greci non ci trouo mentione del bianco, crederò, che dall'Interprete sia stato aggionto, perche nella ricetta del Giouene, se non in vn Codice. ne Galeno a Panfiliano l'hà scritto. nè lo riceuono i Fiorentini, i Bolognesi, il Maranta, lo Stelliola, il Vercellese, il Melichio, il Santino, Oddo per Aglaia hà interpretato pepe bianco. contra Galeno che disse che era epiteto dell'Incenso. Ma ancor che stia così il negotio. al Collegio Romano è piaciuto di riceuerlo.

L'altra difficoltà, ò del cinquefolio, del quale ne pigliano dram. vj. il Vecchio, e'l Giouene Andromaco, Democrate, Galeno à Pisone, & à Panfiliano, Aetio, Paulo, i Fiorentini, i Bolognesi, il Vercellese, Calestano, Melichio, Santino, Fernelio, Siluio, Renodeo, Cordo, Desseno, Melichio, Santino; ma soli il nostro Collegio, Oddo, il Maranta, e lo Stelliola, per far giuste le loro proportioni, mutano di ripartimento, & di peso questa radice, assignandoli dram. iv. Democrate varia da Andromaco aggiungendo non solo il pepe bianco, ma anco l'Acoro, e muta il peso, che doue Andromaco pone due dramme egli quattro, come dice Gal. ad Pisonem 12. & si legge in esso, se bene nella versione d'Andernaco pare che voglia dramme j. e quando Andromaco ne mette quattro, egli dice che è mal fatto, & ne vanno due sole.

Scriue anco Galeno, che Magno pose due sole dramme di Calcitide. & che Demetrio non volse mettere se non 46. dram. di trocisci di Squilla: ma perche Galeno hauendo narrate l'opinioni diuerse conchiude, che solo Andromaco si debba imitare: noi conuiene che l'obbediamo.

Ma volendo esplicare breuemente i semplici cominciaremo dall'Oppio, il quale deue essere il latte, non il sugo della pianta del Papauero spremuto chiamato propriamente Meconio: il meglio era fatto in Egitto à Tebe, poi quello di Spagna, ma in suo defetto useremo noi, ò il Turchesco, ò quel di Puglia, che sia graue, denso, amaro, d'odore soporifero, di colore non affatto negro, ma che

tiri

tiri al lionato, subrufum scriue Gal. ad Paternianum, & che facilmente si scioglia nell'acqua, & liquefatto apparisca candido, liscio senza asprezza & senza grumi: quello che dissoluto appariſce giallo, è falsificato; il Meconio dissoluto ritiene stecchi, & foglie, & è verdiccio.

Il Mattiolo al lib. 5. delle Epistole. Fra Euangelista nella sua Teriaca, pensano che si ritroui l'Oppio bianco; anzi Garzia ardisce scriuere, che il Cairino pretioso biancheggia, qual tiene per Thebaico, il che è falso, perche hò raccolto io di mia mano con ogni diligenza il latte solo da i capi del Papauero biãco, il quale seccandosi muta il color bianco di latte, & diuiene lionato, poi negro, ma inhumidito latteggia, come fà la scammonea, & gl'altri latti seccati. l'Errore dunque è, che non hanno inteso Dioscoride, il quale non dice, che l'Oppio secco sia candido; ma che quando si liquefà con l'acqua, ritorna alla primiera forma del latte.

Il pepe lungo, è hora noto, e per l'Iride di Schiauonia potremo pigliare quella di Fiorenza, che se bene quella secondo Dioscor. è vossigna, & ottima, la Fiorentina bianca, si rassomiglia alla Affricana, che tiene il secõdo loco.

Le Rose siano le Napolitane rosse oscure, de quali si piglino i bottoni, si leuino da i suoi calici, & tagliatone con le forbici quella parte bianca, che si chiama onghia, si sfronderanno, e si seccheranno.

Il sugo della Regolitia è noto fatto di fresco, non abrugiato.

Il Napo, ò Buniade, & il Rapo, ò Gongilide sono simili in genere, & in virtù: onde Gal. vi fà poco differenza, & il Napo, & Rapa saluatica Andromacho lo chiamò dolce, l'Autore della Theriaca in verso Hexametro, Gal. à Pisone, & Aetio lo chiamorno saluatico. noi pigliaremo il seme delli detti Nauoni, ò della Rapa, non volendo in questo cõtrastare ne con Oddo, ne con il Maranta, perche ambedue hanno l'istessa virtù. il nostro Antidotario lo chiama satiuo, perche nelli horti si coltiua.

Il Scordio è noto, & si deue pigliare ben seccato, quando è in fiore, che ritenga il suo odore, & il colore verde; onde bisogna seccarlo al Sole subbito colto, & non lo lasciar patire bagnato, & amucchiato.

Circa l'Opobalsamo deuo quì defendere il Ceccarelli à torto accusato di grand'ignoranza dal Pona nel suo trattato del Balsamo. il quale pare, che egli compose solamente per taſſare li Teriacanti Romani. ma non auertì, che il Ceccarello nel fine del Antidotario, nel sommario de semplici: chiaramente dice che il vero balsamo si raccoglieua in Giudea, ma per mancamento d'esso s'eleggeua quello dell'Indie Occidentali: dunque quando nell'esplicatione delli semplici della Teriaca mette il balsamonero per sostituto, fà come ordina il Collegio Romano. e non dice il Ceccarello, che il nero sia il vero Balsamo, che vuole Andromacho, nè meno scriue, che non si trouino più al mondo le piante del vero balsamo. come gl'impone falsamente il Pona. in quanto poi dice, che è mal fatto mettere per sostituto il nero per il bianco tocca al Collegio non al Ceccarello, il quale l'ordina per sostituito. ma io per la verità nel fine di questo commento gli farò vedere, che il meglio sostituto della Teriaca, è il balsamo nero, che già del bianco tanto desiderato, non hauemo quella copia, che bisogna per fare la Teriaca per tutto lo stato Ecclesiastico; e che dica il Pona, che tutta la Teriaca, che si fà in Venetia, ò pur quella, che sua Signoria hà fatto, habbia contenuto tanto balsamo Orientale, quanto bisogna, non gli credemo; perche essendo stato ricercato da Ludouico Coltra Spetiale Romano diligentissimo, (dal quale hò visto fare la meglior Teriaca, che sia in Roma con esquisitissimi semplici, e mirabil apparato,) che gli mãdasse almeno vn poco di mostra di quel suo tanto esaltato, e copioso Balsamo, sempre s'è scusato con dire, che era tutto messo in opera. Hor dunque per difetto del bianco, lodo, che si sostituisca il nero, il che prouarò poi, come hò promesso.

Del Cinnamomo si è raggionato nel Horto Farnesiano, e prouato, che à noi non si porta; perche il cinnamomo non era scorza separata dal legno, ma vn rametto legnoso, che difficilmente si separaua dalla scorza. Era (secondo Dioscoride) in forma di fruttice ramosissimo simile al Corallo, e simile anco al Carpesio (secondo Gal. al 1. dell' Antid. c. 14.) il quale haueua i sarmenti sottili come il phu, & l'Elleboro negro. era come vn tronco diuiso in rami simile al Damasonio, & al Elle-

bo-

lebore, come dice Gal. al lib. cit. cap. 13. e dice anco, che ogni pianta di Cinnamomo hauea ad vna radice, come vn frutice, attaccati 6. e 7. virgulti, più, e meno, d'inegual longhezza, & il più longo non passaua la misura d'vn mezzo piede romano. Dioscor. disse che il meglio hauea i rami piccoli cinti di stessi nodi attaccati alle radici, e Plinio lodò i virgulti sottilissimi alla misura d'vn palmo, e le cime, biasmò la parte vicina alla radice. & del colore Dios. lo fà Nigrum ex Vinoso in cinereum vergens, &c. e Gal. scrisse Colorem denique talem habere, qualem si quis lacti nigrum colorem admisceat, atq. cærulei, quem vocant, aliquantulum addat. mancando dunque il vero cinnamomo, il quale anco al tempo di Galeno era rarissimo cercaremo il sostituto. il Carpesio del quale per sostituto del Cinnamomo si seruiua Quinto, come dice Gal. al 1. dell' Antid. cap. 14. à noi hora manca. bisognerà dunque seruirsi della Cassia in quantità doppia, come anticamente faceuano molti, i quali da Galeno al loc. cit. sono difesi dalle irrisioni di Quinto, e lo concede il nostro Collegio nelli sostituti.

Del Agarico, e della Mirra basta quanto hà detto il Ceccarelli.

Il Costo dice Gal. che non era difficile à conoscersi da quello, che altre volte l'haueua veduto; ma noi che non l'habbiamo veduto ne dubbitamo; onde molti hanno posto il sostituto, il nostro Collegio le radici d'Angelica, ò la zedoaria volgare: così anco i Bolognesi, Cornelio Sytardo, Gasparo Peucero, Luca Ghino, Andrea Aurifabro, il Maranta, e molti altri, e molti credono la zedoaria sia la 3. spetie del Costo. in somma il vero Costo deue essere vna radice simile alle dure radici del Enula campana, simile alle radici del Pepe, & alla radice Rodia, ma più densa: onde non può esser Costo quella scorza bianchiccia, e feruentissima, che da alcuni si chiama Costo dolce. nè appresso i Greci si troua la differenza del Costo dolce, & amaro; perche Gal. disse, che il Costo era assai acre, e poco amaro. Attuario, e gl' Arabi mentouano il Costo dolce; noi cercaremo quella radice, che viene à Venetia, eleggendo quella, che è più bianca, grossa, densa, e piena, ben secca, e non tarlata, di bon odore, e che mordica la lingua con vn poco d'amarezza.

Del Zaffarano, della Cassia, del Spiconardo, del Squinanto, del pepe, del incenso, e del Dittamo Cretico non dirò altro, essendo cognite à tutti li Spetiali. come anco la Stecchade, & il Marrubbio. pigliando però la Stecchade Arabica ben conditionata, non la nostrale. del Rapontico vero si può adesso hauer copia da Venetia, in modo, che non accade mettere il Rabarbaro per suo sostituto.

Per Petrosello di Macedonia, si deue mettere quello, che figura il Mattiolo, il suo seme viene da Venetia, & in Roma nei Giardini de semplici si coltiua. non il volgare petrosello, che è l'Appio, ò Selino di Dioscoride, non il petroselino. se bene il Collegio lo sostituisce, nè meno si deue intendere il Macedonio, in Roma detto Macerone, & in Cilicia Petrosello. il quale è lo smirnio di Dioscoride, e l'Olusatro di Columella, e l'Appio negro di Dionisio, e Crisippo, tanto da questi dannato come narra Plinio, e quì posso rispondere al dubbio, che propone Doringio nel trattato del Mitridato sel petrosello volgare conforme quello che Plinio scrisse era atto di generare il mal Caduco nei putti, & altri, che l'vsano, e conclude, che ciò non sia vero, ma casuale essendo in continuo vso, e pochi ne patiscono. ma io dico che l'Appio, ò Petrosello volgare non è quello di Dionisio, ma il Macerone, che hà le radici di fuori negre, però Olus Atrum, & Apium nigrum detto. Offende la testa, la riempe, intorbida i spiriti, sbalordisce, fà sonni turbulenti, e rende la testa graue. come io, e molti miei compagni hauemo tre, ò quattro volte prouato, quando essendo giouani, andauamo in campagna ad erboreggiare, e mangiauamo di queste radici.

Si pigliarà anco il Calamento montano ben seccato, non la Nepeta, se bene il Giouene Andromaco la scriue: Gal. esplica, che vuole il Calamento, cioè la prima spetie.

La Terebintina legittima è quella, che si raccoglie dal Terebinto arbore, & hora si chiama Terebinto di Cipri. non la volgare Termentina, che è ragia di Larice.

Il Zenzeuero, il cinque foglio, il Polio montano, e l'Iua artetica non hanno di bisogno di nouo comento.

L'Amomo ci dà da pensare perche gl'anni passati Cecchino Martinelli, hebbe dall'Indie certi frutti, i quali con scrittura per Amomo publicò, e trà poco da Semplicisti

Man-

Mantuani fù ogni sua raggione rifiutata, nondimeno il Pona poi, & altri molti Spetiali se ne sono seruiti, & il Marogna ne hà scritto diffusamente, il quale benche dottamente parli è sospetto, perche volendo prouare il suo frutto per Amomo è sforzato torcere, lacerare, e rapezzare i testi di Dioſc. e di Plinio, per farli parlare à modo suo. E dal principio doue dice Dioſc. Est frutex ex ligno se conuoluens in racemi modum, *e pare che parli della pianta, la quale con rami flexuosi à modo di racemo si riuolga in se stessa. il Marogna lo stira al frutto aggiongendo* cuius fructus, *quasi che dica, che il frutto è come vn racemo d'vua. ma vorrei sapere dal Marogna qual chiama frutto nel suo Amomo, ò i grani, ò la congerie de Rami. non credo direbbe i grani; perche non sono* sicut vuæ racemus, *dunque la congerie. poi quando dice Dioſc. del Pontico,* fructus plenum. *Scriue che i follicoli, che danno l'essere al grappolo sono di frutti, ò di semi ripieni. ecco quì, che la voce del frutto muta significato, e non è quel frutto* sicut vuæ racemus, *e dicendo* Ponticum racemosum, fructus plenum. *chi è racemoso la pianta, ò il frutto? non il frutto, perche sarà* fructus fructu plenum. *se la pianta è racemosa, non accadeua nel principio quel* cuius fructus. *Ma se diceſſe* Amomum racemosum fructus plenum, *e se il frutto è vn racemo d'vua sarebbe l'Amomo racemoso, e pieno di racemi. ma poco dipoi, quando dice* seminis plenum simile paruis vuis. *vuole che l'Amomo sia ripieno di semi, come sono i piccioli graspi d'vua. Ma se li semi non sono il frutto, e sopra hà detto che la pianta non è* sicut vuæ racemus; *ma il frutto, intenderà quì del frutto simile ad vn racemo d'vua? e se ciò è parla Dioſc. del frutto sempre seguitamente, non della pianta. come dice il Marogna. dal che si vede, che il Marogna tira in quà, & in là Dioſc. come li piace. Ma io per non hauer tempo di considerare esquisitamente tutte le Horciture, che il Marogna fà à Dioſc. dirò solo brevemente, che Dioſcor. e Plinio hanno descritto l'Amomo secondo gli era portato: onde essendo secondo Dioſc.* paruus frutex, *e secondo Plinio* palmi altitudine, *il quale* carpitur cũ radice, manipulatim leniter componitur, *si coglieua, e si riponeua à manipoli, e si eleggeuano quelle piante, che* ab vna radice habent surculos integros. *se dunque l'Amomo era vna pianticella non più alta d'vn palmo, che si coglieua, e portaua con la sua radice in manipoli composta. non sotto l'Amomo del Marogna non sarà il vero, ma ne anco vero sarà quello, che dice alla pag. 32. che Dioſcoride non vidde mai i fiori, ò le foglie dell'Amomo, perche non fù in India. Dice poi Dioſ. che* Habet florem paruum velut albæ violæ, folia verò viti albæ similia. *Plinio dice,* Indica vitæ Labrusca. *E si può facilmẽte accordare con Dioſc. perche le foglie della Brionia hanno simiglianza con quelle della vite saluatica, e soggionge* alij existimauere frutice Myrtuoso: *qui scriue il parere d'altri, e veramente Plinio, che non fù Medico scriueua quello, che scritto trouaua. e la forma del Mirto, si conferma da quello, che dice,* Laudatur quam maximè, Punici mali foliis simile, nec rugosis, *poi dice,* Adulteratur foliis punicis. *ne le foglie della mertella sono molto lontane da quelle del Granato, tanto più che non disse* mirto, *ma* frutice mirtuoso. *E la difficeltà stà nel accordare le foglie di brionia, con quelle del Granato. Il Marogna dice che Dioſc. parla per relatione. noi potriamo dire, che forse le prime foglie della pianta sono simili alla brionia, e quelle del susto al Granato. ma siano come si voglia il Marogna non hà l'intento, perche non può mostrare nè foglie, nè fiori. e se diceſſe con Plinio, che l'vua sola del Amomo era in vso, però essa si portaua non le foglie. non lo posso credere, essendo che si falsificaua l'Amomo con vna pianta per la gran similitudine detta Amomide, la quale non haueua il frutto, & era senza odore, & il fiore l'haueua come Origano. veda vn poco il Maregna se si può falsificare il suo frutto con qualche pianta senza frutto, e poi se si portaua à manipoli cõ le radici, non si poteua portare con foglie, e fiori? e Plinio quãdo parla dell'Amomide, dice che è meno venosa, meno dura, e meno odorata, e dubbita se sia vn'altra spetie, ò l'Amomo colto immaturo: io per mè credo, che si portassero le piante intiere dell'Amomo, con il fior cõ il frutto, e senza fiori, e senza frutto: e quelle sẽza frutto erano quelle, che si poteuano falsificare. Ma che le foglie, e i rami s'inuolgano intorno alla sua pianta à modo d'vn racemo d'vua, e però Dioſc. intende delli rametti, non del frutto, si raccoglie dal modo, che s'adul-*

teraua

teraua l'Amomo; perche hauendo le foglie simili al Granate, s'adulteraua folijs punicis, & gummi liquido, vt cohereat conuoluatq.se in vue modum. Veda vn poco il Marogna se con le foglie del Granato, e gomma può fingere il suo Amomo rinuolto à modo d'vua al suo legno. io crederei, che essendo l'Amomo vna pianticella alta vn palmo. fosse grappolosa, come è la Botris, e l'Ambrosia, anchor loro frutticelli, ma con le summità, e semi à forma di grappoli d'vua non ancor fiorita, però dice Dioſc. che s'elegga quello, che è simile à i groppoletti d'vua pieno di semi, come il Botris. e nō con 6. ò 7. grossi grani d'vua, come l'Amomo del Marogna. à tale che alcuni secondo il Cordo in Dioſc. hanno creduto il Botris, esser l'Amomo. E perche vedo che l'annotatione cresceresbbe in libro conchiuderò, che anchor è in dubbio se l'Amomo del Martinelli sia il Vero; perche se bene il Pona, il Calceolario, l'Imperato, il Bauino, l'Alpino, (come dicono) il Collegio di Verona, e quello di Venetia l'hanno approuato, e il Ciocchо vole, che anchor noi vi acconsentiamo. dall'altra parte in Mantua vi fù, chi con scritti lo rifiutò, & il Cluſio non l'approua. e quello che più mi dà fastidio è, che Plinio, e Dioſc. non lo vogliono dire chiaramente, se prima il Marogna mettendoli alla tortura non li fà confessare per forza. Stando dunque la cosa in dubbio douemo proporre almeno il sostituto: perche ne meno si può hauere quel Amomo de Turchi, che per Amomo nella Teriaca mettono, come scriue l'Alpino, ne meno quello del Garzia, ne il mādato al Quadramio, il quale è quello del Ruellio. mette per l'Amomo Sytardo, e Peucero le Cubebe. il Mattiolo, Oddo, i Bologne, el Bertiolo i Garofani. Ma Galeno nelli sostituti il Cordo, il Maranta, lo Stelliola, Peucero, Fendio, il Vercellese, i Bolognesi, i Fiorentini, Buderone, il Cluſio, & il Collegio Romano concedono l'Acoro per sostituto.

Ma consideramo vn poco l'Amomo nouo, se almeno lo potessimo mettere per sostituto, il Cluſio nel Auctario non l'accetta, e più tosto vole sostituire l'Acoro, e poi nell'aggiunte delle cure posteriori lo rifiuta come velenoso, perche Parduino scriue, che vno, che ne mangiò vn frutto, ò bacca, poco di poi s'infermò: e se bene il Ciocchо nel Museo Calceolariano riprende il Cluſio, non per questo leua tutto il sospetto del Amomo. io per dire quelche ne sento, vedo, che questo Amomo nelli semi hà qualche similitudine, con il Cardamomo volgare, il quale se potessimo dire di certo, che fosse il vero Cardamomo de i Greci, e di Plinio, direi anco, che quello del Pona fusse quello di Plinio; ma lasciando il giuditio indefinito per hora. dico, che il nouo Amomo si può pigliare almeno per sostituto, se al nostro Spetiale piacerà, se nò prenda l'Acoro detto volgarmente calamo Aromatico, non la Galanga maggiore creduta Acoro del Maranta.

Segue il Nardo Celtico, il quale è cognito, e della Storace, del Meo, del Camedrio, del Phu hà detto à bastanza il Ceccarello. Per la terra lemnia pigliaremo il Bolo turchesco sigillato; ouero il Bolo Armeno Orientale. i Fiorentini si contentano del Bolo bianco di Malta, si può anco pigliare il Bolo dell'Elba Isola, che và in volta in rotelle sigillate con l'arme del Gran Duca, quale il Cesalpino paragona alla terra lemnia.

Del folio potemo dire, che si trouano nelle Drogherie due foglie con tre nerui vna sotto nome di Malabatro, l'altra di foglie di Cannella, questa delineata nell'Horto Farnesiano, quella dal Cluſio. tra di loro tanto simili, che il solo sapore li distingue: il Monarde concede, che si pigli l'vna per l'altra in vece di loro la spica nardi più tosto, che il Macis. il nostro Collegio sostituisce il Macis, & Auicenna messe il Thali sa far, che Garzia non sà interpretare. ma il Cluſio crede, che sia il Mace de Greci. il Siluio, Dessenio, i Bolognesi, & i Venetiani vna volta vi metteuano ancor loro il Macis, e vi acconsente il Mattiolo. il Maranta, il Bertiolo li riprendono, con dire che il Macis è caldo in terzo, e olioso, il folio nò. Onde mettono la spica nardi, così anco il cordo, i Fiorentini, Siluio, Mattiolo, & altri. io metterei più tosto il foglio, che ha sapore di cannella, che l'altro.

Circa la Calcitide, perche non s'vsa per le Spetierie, metteremo il Vitriolo Romano pesandone dram. iiij. doppo che sarà abrugiato, e capato. Xenocrate, e Magno (come riferisce Gal.) ne messero solamente due dramme, come anco fece Democrate. vi sono poi stati di quelli, che hanno voluto leuare à fatto la Calcitide dalla Teriaca, come il Cordo, il Dessenio, il Fuchsio, il Quercetano, il Fernelio,

lio, Plantio, & Andernaco, credendo, che non valeua se non per dare il color negro all' Antidoto; ma sono ripresi dal Maranta, dal Mattiolo, da Buderone, e dal Vercellese, come hò scritto nella prima mia decade all' epist. 10. e tutte l' Academie d' Italia, di Germania, di Spagna, e di Francia, ci mettono la Calcitide insieme con l' antichi. anzi ancholi Turchi come riferisce l' Alpino. Ma sappiamo, che per accidente la Teriaca piglia il colore dalla Calcitide. E che principalmente vi è stata posta per medicamento principalissimo contro i veleni delle serpi dandola Celso à i morsi delle Ceraste, delle Dipsadi, e del Hemorroi, e Dioscor. Plinio, e Paulo dettero la Calcitide per rimedio de i fonghi, e delle sanguisughe deuorate. Mirepsio pose nel Esdra la Calcitide, & il Calcanto. e Scribonio in due Antidoti contra il tossico vi aggionse il Misy con genere della Calcitide. alcuni chimici vi hanno voluto mettere lo spirito del Vitriolo il che non mi piace: per non variare il colore dell' Antid. e la mente dell' Autore. l' vsitione della Calcitide la diremo nel fine.

Della Gentiana, Gomma arabica, Hypocistide, carpabalsamo, anisi, seseli, cardamomo, e finocchio, si legga il Ceccarello.

Per l' Acacia non vorrei quella, che si fà in Roma di sugo di Prunelle: ma quella, che hò fatta io in Roma da i frutti dell' Acacia Indiana da mè descritta nel libro dell' Horto Farnesiano, oue hò trattato di questo sugo à longo, come si può leggere, e di queste piante d' Acacia ne è hora copia nõ solo nell' Horto Farnesiano; ma anco nel Coruino, e d' altri particolari. e da Venetia si può hauere il sugo d' Acacia d' Egitto.

Il seme di Tlaspi, e dell' Ami si può hauere à Roma, senza farne venire da Venetia, come anco l' Hipericon. del Dauco cretico vero, come anco del vero Petrosello Macedonico ne raccoglie ogni anno copia di seme Arigo Coruino nel suo mirabil' Horto de semplici, qual distribuisce alli Spetiali Amici, che compongono la Teriaca.

Delle Gomme hà parlato à bastanza il Ceccarelli. resta da considerare l' Aristolochia circa la quale io hò opinione diuersa dall' altri, perche essendo tre le spetie dell' Aristolochia, la rotonda, la longa, e la clematide, il vecchio Andromaco non esplicò qual sorte voleua. parue bene che lo dichiarasse il figlio, scriuendo Aristolochiæ tenuis, il che confermò Democrate, Gal. à Pisone, Aetio. e scriuono tutti i Moderni: ma più in particolare Gal. al 1. degl' Antidoti al c. 14. dichiarò, che per tenue s' intendeua la clematide sarmentosa; scriuendo, Idem, & in Aristolochia fecit, cum præter tenuem Aristolochiam, alia quoque reperiatur, quæ crassam radicem habeat, & rursus tertia, quæ rotundam. Così Paulo Aegineta, il Mattiol. al lib. 5. delle Epistole, il Maranta, lo Stelliola, il Quadramio, il Ceccarelli, e quasi tutti l' intendono. Ma io tengo, che Andromacho giouene, e Democrate intendessero per tenue la nostra longa non la sarmentitia; e che non bene l' esplicò Gal. e che nella Teriaca si debba mettere la longa non la sarmentitia. mi fondo prima nelle parole di quello che descrisse la Teriaca in verso Hexametro il quale fù auanti Galeno, e disse,

Et longam (Lucinæ munus) Aristolochiam.

Difficiles tenui partus radice leuãtem.

Con quali versi leuò tutte le difficoltà, esplicando, che la parola tenue voleua dire longa, e che quella radice si doueua pigliare, che era bona per i parti difficili. e se volse Democrate quell' Aristolochia. che giouaua alle Donne; dunque è la longa; perche scriue Dioscor. Longa menses, partus, & omnia vluarum onera eijcit, eadem efficit subdita. E Galeno al 6. delle facoltà de' semplici. Commodior est fomentationibus Vteri. E Plinio al lib. 25. cap. 8. Oblonga tamen in summa gloria est, si modo à conceptu admota vuluis in carne bubula, mares figurat, vt traditur. e niuno dice, che la rotonda, e molto meno la Clematite, valeua per i parti difficili.

Secondo dirò, che Galeno, e la bona regola de Medici ci insegnano, che d' ogni semplice douiamo eleggere il meglio, e non il peggio; e tanto più lo douemo osseruare nella Theriaca, hor dunque per questo douiamo pigliare la longa non la sarmentitia, la quale è la più debbole di tutti. Onde Dioscoride, Galeno, Paulo, Oribasio, Auic. tutti d' accordo dicono, che la clematite è viribus infirmior. Aetio disse ad medendum minus efficax. E Mesue alia vero species eius in omnibus ijs est debilior, propter illud non est famosa, cioè non è in vso.

Ter-

Terzo, Plinio pare che esplichi bene la parola tenue, perche dice, che la tenue è bona per le donne, e gl'altri dicono la longa, dunque è l'istesso la tenue, e la lõga. sentite Plinio al lib. 26. c. 15. Plurimis tamen modis Aristolochia prodest; nam, & menses, & secũdas ciet, & mortuos partus extrahit, mirrha, & pipere additis, pota, vel subdita, vuluas quoque procidentes inhibet fotu, vel suffitu, vel subiecta maximè tenuis. dunque se bene tutte hãno l'istessa virtù, nondimeno è preferita la tenue, cioè la lõga di Dioscoride, non la clematite, che è la più debile. e Plinio la chiamò longissimę tenuitatis. Dioscor. & Damocr. chiamano la clematite, à respetto della longa, e Plinio per distinguere la longa dalla rotõda la chiamò egli tenue, essendo veramente più sottile: & al c. 25. haueua detto, Oblonga tamen in summa gloria est. dunque se la longa è la migliore, e la sottile è la meglio secondo Plinio, l'istesso sarà la lõga, che la tenue, e le virtù attribuite alla tenue non ponno darsi alla clematite.

Quarto, si cõsideri, che la clematite nõ s'vsaua negl'antidoti, ma nelli vnguenti era posta dalli profumieri: onde Dioscor. scrisse, primatim vnguentorũ spissamentis conuenit, e Gal. fragrantior est, ob id ea ad vnguenta vtuntur vnguentarij: sed ad sanationes infirmior: e Plinio, Vnguentis nardinis cõueniens, e disse Galeno, fragrantior. non che fosse di maggior odore: ma più grato; poche era più debole dell'altre, le quali erano d'odor graue, e però mẽ grate, come il Zibetto puro è d'odore graue, e ingrato; ma debilitato, e mescolato, apparisce grato, e soaue.

Quinto dirò, che hò osseruato, che gl'Antichi nõ vsauano la clematite nelli Antidoti; ma la longa, ò la rotõda, perche Gal. à Pisone nel sale Teriacale, pone la rotõda, Damocrate appresso Gal. al 2. d'il'Antid. c. 15. pone la rotonda, ò la longa in due antidoti. così Aetio nel sale Teriacale, e nella Teriaca d'Oribasio. così Auic. e Nicolò nelle loro Teriache. Noi dunque lasciãdo l'Aristolochia sarmentitia (come inualida) alli profumieri, pigliaremo per la Teriaca la longa, che per li mali delle donne è la migliore d'altre spetie, lodando il Fernelio, che per la sua Teriaca scriue così, Aristolochię lõgę, seu tenuis, e così esplicò la parola tenue. il Quercet. anco scriue Aristol. longę, similmente il Salernitano nella Teriaca di Galeno, e Auicenna mettono la longa. anzi anco i Turchi come riferisce P. Alpino. Rondeletio anco nel trattato della Teriaca pone la longa dicendo esser errore il mettere la sarmentitia.

Hor dunque se bene Gal. pigliò l'Arist. clematite nẽ bene cõsiderando le parole di Andromaco giouene, nosche cerchiamo fare la ricetta istessa d'Andromaco cõposta delli migliori semplici, che si possono hauere, pigliaremo la lõga, nõ la sarmẽtitia, che è tutta scorza, e poca medolla.

Et in questo modo esplicati quelli semplici, che ci pareua, che ne hauessero di bisogno, resta che consideriamo la quantità del Vino, e del Mele, la quale non definì Androm. vecchio, nè lo scrittore de'versi Hexametri. Ma Damocr. e Gal. à Pisone, posero di Mele lib. x. lasciando il Vino indefinito. ma il Giouene pose di mele dra. 960. cioè lib. x. di Vino dra. 320. ò onc. 40. e Gal. à Panfiliano di Mele lib. x. di Vino due sestarij così nel lib. à Pisone c. 12. Dice Gal. che Magno volse definire il Vino, e porui due sestarij, cioè onc. 40. contentandosi l'altri di metterne tanto quãto bastaua, e al c. 14. scriue che del Mele bastano lib. x. ecco che il nostro Collegio hà posto la quãtità dalli Antichi descritta.

Modo di componere la Teriaca.

Andromaco in poche parole conchiuse la mistione della Teriaca, dicendo solamẽte, che le cose humide, come sono i liquori, e le lagrime si doueuano nel vino dissoluere, e le secche poluerizzare, poi mescolare ogni cosa con il Mele.

Damocrate poi scrisse, che i sughi, le lagrime, & i Metalli, si doueuano dissoluere nel Vino, finche fossero ridotti tutti à forma di Mele, e nõ volse definire la quantità del Vino. poi aggionse le polueri ben sottili, al vltimo il Mele cotto. l'istesso modo tiene Gal. al c. 14. del lib. à Pisone aggionge solamente, che la resina, & il Galbano separatamente si liquefaccino; poi s'aggiõgano alle altre cose messe nel mortaio, e vole che l'Opobalsamo s'adoperi per ongerne i ferri, cioè il pistone, e le spatole da maneggiare l'antidoto.

Poco vino fà di bisogno à Paolo Egineta per mescolare la Teriaca, se bene ne ordina due sestarij. perche prima mette nel mortaio l'hipocistide, la mirra, il sagapeno, il sugo della liquiritia, la fibrace, l'acacia, e l'opoponaco. e le pista, aggiongendo qualche goccia di Mele, poi gli soprafonde tãto vino, che le copra bene, (ma essendo queste al peso di dram. 40. non hanno di bisogno di 40. oncie di vino) così lascia stare

per tre giorni, poi aggionge le polueri con il mele schiumato.

Galeno fece in questa maniera. pose le radici del zenzeuero, dell'iride, del rapontico, del cinque foglio, del costo, del spico nardo, del nardo Celtico, della Gentiana, del Meo, del Phu, e del Aristolochia, l'herbe, e i fiori, del Scordio, del Calamento, del Marrubio, della stechade, del dittamo, del Polio, del Camedrio, del Camepitio, del Hiperico, e della Centaurea, i semi del Nape, del Petrosello, del tlaspi, del Ammi, del Aneto, del Finocchio, del Dauco, e del Cardamomo, tutti in un mortaio di pietra d'Egitto durissima, e v'aggionse anco i trocisci di squilla, di Vipera, e gl' Hedicroi, il Pepe nero, & il longo, le rose secche, l'agarico, il Zaffarano, la terra lemnia, la calcitide abbrugiata, l'amomo, il Cinnamomo, la Cassia, il Carpobalsamo, l'Acacia, il Castoreo, e l'Asphalto, e li pesta, e setaccia con ogni diligenza. Macera è dissolue nel vino i sughi, e le lagrime. la mirra, il sagapeno, l'opoponaco, l'opio, e l'Hipocistide: e se l'acacia per esser troppo humida, & il Zaffarano non si saranno potute poluerizzare le dissolue nel vino. E se bene gli altri metteuano il seme del Tlaspi, e del Napi à pestare cõ l'altre cose, à Galeno parue meglio in un altro mortaio cõ il vino macerarli, pistarli, e disciorli, poi meschiarli cõ l'altri, perche haueua osseruato, che per la tenatità s'attaccauano al mortaio, e nõ si pestauano. L'incenso lo pestaua da se, la gõma, ò la pestaua da se, è con l'incenso, ò la dissolueua con il vino. metteua anco nel vino con l'altre cose la poluere del incenso. così parte hauendo ridotto in poluere, e parte con il vino dissoluto, quando voleua meschiare ogni cosa insieme, metteua la trementina in bagno maria à squagliarsi, poi v'aggiongeua la storace, & il Galbano, già con il pistello di ferro ammaccati, aggiongendoui un poco di Mele crudo, e rimenandoli forte con le mani, accioche s'unischino, e si mescolino bene, e cotti li mette nel Terebinto liquefatto, e li lascia squagliare insieme, e copreado il vaso li fà bollire alquãto nel detto bagno maria, il che crede meglio, che meschiarli subbito con il Mele. E trà tãto, che queste cose si liquefanno, vuole, che parte, de le polueri s'aggiongano alle cose macerate con il Vino, e si mescolino, finche appaia la mistura ben spessa. Poco di poi à questa mistura, che sta nel mortaio, aggionge con un gran cucchiaro una parte delle cose liquefatte, ma tepidite, e fà che un huomo robusto le mescoli bene, e quãdo appariscе ogni cosa ben meschiata, & unita, & un poco densa aggionge una parte di Mele schiumato, e moderatamente cotto, poi mette un'altra portione delle polueri, e di nouo un poco più Mele sempre meschiando, poi il resto della materia liquefatta, ma tepida, all'ultimo tutta la poluere, e'l Mele che auanzano si mescolano, sempre rauolgendole, e mescolandole con estrema forza, e con un mestatoio grande, e come saranno insieme ben unite tutte, si leuaranno dal mortaio, e si metteranno in un vaso grande, nel quale di nouo si pesteranno con un mestatoio di ferro ben pulito dalla ruggine senza intermettere punto ungendolo spesso con l'Opobalsamo preso per la Teriaca, acciò manco resistenza habbia colui che l'adopera dalla tenacità delle cose, tanto in alzarlo, come in rauolgerlo, & in questo si potrà consumare tutto l'Opobalsamo.

Questa preparazione di Galeno si può riprendere di molti errori, prima perche non fà la tritura graduata, come l'arte insegna, non douendosi pestare ogni cosa insieme, come fà Galeno. ne li trocischi di Vipera, che secchi sono durissimi da pestare come la colla di carniccio, si deuono pistare insieme con l'Hedicroi, quali sono di cose aromatiche fatti, prima ridotte in poluere sottilissima, e reformate con il Vino: ne anche è conueniente pestar l'ireos radice durissima insieme con il Rapontico di rara, e tenue sostanza, ne l'Agarico si deue tritare con le radici: ne i fiori con i legni; e si come, se questi semplici douessero cuocersi, non deuono tutti insieme mettersi à bollire, così ne meno douerebbono esser messi à pestarsi.

Ma à questo io risponderei, che se si douesse cõtinuare à pestare finche ogni cosa fosse ridotta in poluere, al certo molte cose patirebbono per il troppo calore, che dal moto del pistare cõtraherebbono, ma se doppo cõueniente pestatura si setacciarà con diligenza per separare la poluere già fatta, nõ ci sarà errore alcuno, anzi meglior mistione si deue sperare, che se ogni semplice spartatamente fosse stato poluerizzato, poi meschiato con l'altri. Ma quãdo Gal. mescola il Galbano con il Terebinto, pare, che era meglio mirlo co'l vino: ma questo poco importa.

Aetio fà in quest'altra maniera. Comincia in prima à pistare da se, e dissoluere nel vino il zaffarano, e come sarà sottilissimamẽte dissoluto,

luto, in esso mette la Cassia tanto per se, quãto per il Cinnamomo già ridotta in sottilissima poluere, e di nouo con aggiongerli più vino li trita bene; come la Cassia sarà ben dissoluta, trita da per se sola la terra Lemnia cõ vn poco di vino, il simile fà del Bitume, il quale insieme cõ la terra Lemnia si metterà cõ la Cassia, e co'l zaffarano, e di nouo fà tritare insieme p vn pezzo. Dapoi tutte l'altre medicine herbacee, cõ i tre pastelli, e co'l Castoreo si pestano insieme, e si criuellano per sottilissimo tamigio: e per vn di prima hanno à stare à macerarsi in giusta quantità di vino tutti i sughi, e le gõme, cioè l'Acacia, la Mirrha, l'Opio, l'Incenso, il sugo del Hipocistide, e della Liquiritia, l'Opoponaco, il Sagapeno, il Galbano, e la gõma. Ma lo storace si deue mettere in vn mortaio grande, & ampio, e tritarsi con l'opobalsamo, che da per se s'vniscono. Appresso in vn'altro mortaio grande si metteno prima tutti i sughi già macerati, e di nuouo si tritano, e rimescolano, aggiongendoui à poco, à poco alquanto di vino se sarà di bisogno. E dapoi che questi sarãno ben triti, vi si aggionge la storace già preparata, e di più la Cassia, & il zafferano, e l'altre cose, che con essi erano incorporate, e di nuouo rimescolando si vniscono insieme. Pigliansi doppo questo la Calcitide abbrugiata, e in vn canto del mortaio accõmodata si dissoluerà con vn poco di vino, e si mescolarà con le altre cose aggiongendoui vn poco di mele schiumato. E dapoi che la Calcitide sarà incorperata con le cose già trite, e che hauerãno acquistato il color negro, all'hora vi si aggiongerà il Terebinto di prima dissoluto cõ vn poco di mele, e quãdo si vedrà esser ben vnito, vi si aggiungono tutte le cose aride ridotte in poluere, & à poco à poco vi si mette tutto il rimanente del mele.

A mè piace assai questo modo, perche manco patiscono l'ingredienti, i quali non si pestano, e meglior vnione si fà. oltra che il zaffarano, e la Calcitide danno più colore dissolute, che poluerizzate; e se bene molte lagrime, e gomme si possono ridur in poluere, più piacemi, che siano dissolute. e quando il galbano nõ è ben puro si deue con il vino liquefare, e passare per setaccio: lodo anco, che l'oppio si dissolua nel vino, e si passi per setaccio; perche dissoluendolo io altre volte, e passandolo l'hò trouato molto feculento; ma bisogna auertire al peso: la mirra se bene molti l'vsano per ritenere la poluere, che non suoli mettẽdola à poco à poco nel mortaio, à me piace più dissoluta. li trochisci anco di Vipera, che sono tanto tenaci, parmi meglio dissoluerli. l'incenso, la gõma, la terra sigillata, vogliono esser separatamẽte trite. il bitume è faticoso (per l'ontuosità che tiene) à dileguarsi, però s'hà da macinare sù'l marmo à guisa di colori, co'l sonderui del vino à bastãza, che lo morbidi, e liquidisca, ouero farlo tenero con l'opobalsamo. la storace si mette nel mortaio caldo onto con l'opobalsamo, e si pesta benissimo aggiongendo altretanto di mele spumato, e si pesta tanto che i granelli diuengano liquidi, poi si mescoli cõ il Terebinto sopra il fuoco moderato gagliardamẽte rimenando: potrei dire molte cose, e perche non fò vn trattato della Teriaca, ma vn breue commento alle ricette dell'Antidotario Romano. dirò solo qualche altro auuertimento.

Deue lo Spetiale fare la detta mistura della Teriaca al Sole, poi coprirla, e di lì à 3. ò 4. giorni di nouo rimenarla al Sole, e così durare per 2. Mesi, e questo lo scriuono Gal. e Aetio. e però fanno male quelli, che al fresco la compõgono, e la cõseruano: e nõ sanno, che il calore aiuta la mistione! Sò che il Libauio nella Cista Medica al Epist. 42. se ne ride, dicendo ch'è pazzia, e sostituisce il calore della stufa; ma Gal. ci stà per niente, hà scritto sogni? sò bene che Sol, & homo generant hominem, e la stufa nõ farà nascere l'vua di Maggio, ancor che si cerchi di darli il calore del Agosto. ma la mistura al Sole la richiedono anco Attuario, il Maranta, lo Stelliola, il Vercellese, Nicolò Mutono del Mitridato cap. 28. e con esso Doringio, il Siluio, il Santino, il Quercetano, il Vecchetio, il Quadramio, l'Antidotario Fiorentino. il Mattiolo al lib. 5. dell'Epistole, Oddo, e tutti l'altri scrittori della Teriaca.

Circa il tẽpo di cõporre la Teriaca si deue auuertire ad vn abuso d'alcuni Spetiali, li quali pensano, che in ogni tẽpo si possa preparare vn sì pretioso Antidoto: onde molte volte lo cõpongono l'Autunno, e l'inuerno, imitãdo più tosto il Libauio, che nõ ne fà caso, e Gio. Põtano, il quale come scriue il VVittichio, Theriacã in Februario Gothæ cõposuit, che Galeno. il che risulta in molto danno del prossimo; perche vẽdono vna Teriaca mal cõposta, e mal fermentata per bona, e sofficiente, la quale poi nõ hà le virtù requisite nella perfetta Teriaca: e mi cõple riferire quello, che di ciò scrisse il Calestano Spetiale diligente, e molto esercitato, con

queste parole. Il tẽpo, ch'è giudicato migliore per cõstruere la Teriaca è d'Aprile, ò il Maggio nella Primauera, ouero nell'estate ne suoi primi mesi, perciò che cõposta di qualsiuoglia di queste due stagioni si viene à fermentarsi meglio; il che nõ sarebbe s'ella fusse fatta nell'autunno, ò di verno per l'impedimento, che vi saria del freddo. Pe'l quale cremandosi il Mele, e'l vino insieme, saria che le spezie vi sarebbono dẽtro quasi che sepolte, e morte, e fariasi l'agitatione più faticosa: e l'oppio ancora nõ lascierebbe, cõ quella facilità, che lascia, la narcotica sua frigidità tanto nociua, la quale mitigata che è, & tepidita dal vigore delle medicine calde, che vi sono, e cordiali diuien placabile, e la cõfettione tutta sicura. e se Gal. vuole, che si meschi al Sole; sarà certo che il Sole nõ deue esser d'autũno, nè d'inuerno, perche tale sarebbe di niun vtile, e non potrebbe fare, che li sẽplici mescolati s'vnissero bene, e che (come dice Gal.) in vnũ corpus simplicia coeant. il Marãta nel suo lib. della Ter. è dell'istesso parere, come si può leggere al lib. 1. c. 9. 10. e 12 l'istesso volse Arduino de veleni al lib. 1. c. 9. il Quadramio nel lib. della Ter. alla pag. 110. il Plateario nelle addizioni sopra la Ter. di Nicolò, e molti altri. anzi anco li Turchi cõpõgono la Teriaca il Maggio, come testifica Prosp. Alpino al lib. 4 della Medicina delli Egittij al c. 8. E perche è certo appò li Medici, che la fermẽtazione è necessaria nella Teriaca, sarà anco certo, che mãcãdo la fermẽtazione, mãcarà la perfetta vnione delli misti, mãcarà la virtù principale, che procede da tal mistura, perche è effetto dell'istessa fermentazione. Ma che, nè l'inuerno, nè l'Autũno per la frigidità, e per il calor debole, nõ si faccia bona fermentazione, è certo; perche la fermẽtazione è effetto del calore, e doue nõ è calore, nõ vi sarà la fermentazione, e doue nõ è la fermentazione, nõ vi può essere bona mistura delle polueri, e delli liquidi, e doue nõ è buona mistura dell'ingrediẽti, nõ vi sarà l'vnione delle virtù delli componenti, la quale si ricerca nella Teriaca, e però Gal la fà meschiare spesso al Sole, e nõ vuole, che vna particella se ne separi, ò scemi auanti sia cõpito l'anno, e auãti sia cõpita la fermẽtazione, che si ricerca per l'vnione delle qualitadi, acciò di tante diuerse forme, se ne faccia vna sola potentissima, e propria d'vn tal Antidoto. Non si deue dũque nel Autunno cõporre la Teriaca, perche nõ essẽdo ben fermẽtata rimarrà liquida troppo, e di nõ bona consistenza, e senza le virtù desiderate.

E se dicesse qualche Spetiale, (qual cerca più la sua cõmodità, che l'vtile del prossimo) che la cõpositione nõ si può fare la Primauera, perche prima bisogna cõporre li trocischi Viperini, e della Squilla, li quali nõ põno esser ben seccati, se nõ nel fine dell'estate: onde è necessario (se non volemo far la Teriaca auanti li trocischi) cõporre l'Antidoto l'Autunno, e più tardi, il che si manifesta dalle parole dell'Antichi, quãdo Damocrate scrisse Æstate grandes viperas, e Crito appresso Gal. à Panfil. nel fine. Viperas vere finiente, vel autumno cõprehẽdendas esse. e perche Gal. 1. de Antid. c. 8. dice, che vi bisognano 15. giorni per seccare li pastelli Viperini sarà certo, che delle Vipere pigliate l'autunno, o l'estate nõ si potrãno fare li trocischi per cõporre la Teriaca nella Primauera, ò nel principio dell'estate. e se si vorremo seruire di questi trocischi l'anno seguente sarà pericolo, che nõ siano corrotti, essendo che facilmente si tarmano, e fanno vn poco di muffa per di sopra: onde Gal. scrisse, longè melius est, haud multò, postquam pastillos cõfeceris ipsis vti, similmente della squilla seriueno Damocrate, Critone, e Galeno, & altri, che si debba prendere al tẽpo del mietere, quãdo che hà perso il Caule, e le foglie, e dice Gal. planum est messem ipsũ appellare illud æstatis spatium, quo triticum rustici metunt. Dunque se l'estate si deuono fare li trocischi scillini, li quali (per seccarsi difficilmente) richiedono più lũgo tẽpo delli viperini, al fine d'estate à gran fatica haueremo li trocischi di squilla ben secchi: onde non si potrà fare la Teriaca auanti l'Autunno, e se volemo conseruare anco questi pastelli per farne la Teriaca alla Primauera prossima, ò all'estate futura sarebbono vecchi, suaniti, e di poca virtù nella compositione, e se per caso si tarlano, Galeno disse, che sono inutili: dunque è meglio cõporre l'Antidoto l'Autunno, e per farlo fermentare in vece dell'aria calda si porrà in vna stufa. e di più nel fine della Primauera non sono anco raccolti l'Orobe, i fiori del Centaurio, nè i semi del finocchio, del ilaspi, e del Hiperico.

A queste obiettioni rispose dottamente vn pezzo fà il Maranta al lib. 1. c. 10. con l'esperienza di Ferrante Imperato Speziale Napolitano celeberrimo, & io confermando con altre raggioni li suoi detti, dirò, che commodissimamen-

mamente si può fare la Teriaca nella primauera, vsando li trocischi fatti l'anno auanti; perche se saranno ben fatti, ben seccati, e ben conseruati, saranno con le medeme virtù, come se fossero poco fà stati preparati: il che Galeno insegnò al lib. 1. de Antid. c. 8. con queste parole. Non multum detrimenti capiunt, etiamsi peracto anno, atque etiam multò post, eis vtaris: rectè namq. à principio siccati ad tertium, quartumq. annum integri perseuerant, dummodò tamen aptè reponantur: & subinde puluisculus quidam, qui ipsis obnasci consueuit, mundis mantilibus interdum abstergatur: is namque, si diutius inhæreat, pastillos perforabit. Perspicuum est autem inutiles eos, tum denique reddi, cum perforati fuerint, quemadmodum antequam hoc accidat, etiamsi multum tempus interceserit, non inutiles esse. *Et io credo, che quelli Spetiali, che non sanno conseruar bene li trocischi, siano quelli, che vogliono far la compositione l'autunno.*

E quello, che s'è opposto delli trocischi, non è di momento alcuno: perche quando dicono gl'Antichi, che le Vipere si prendano l'autunno, intendono per farne poi la Teriaca, nò l'inuerno; Ma alla seguēte primauera, e quādo Damocrate scrisse, che si piglianano l'estate, l'esplicorno Critone, Andromaco giouene, e Gal. al 1. de Antid. c. 18. dicendo, Viperam autem vere iam definente, æstateq. incipiente, aut vindemiæ tempore comprehendere iubet, vitans nimirum æstatem omnem, excepto principio vsque ad canis ortum, & inde sequens tempus, quod alij Oporam peculiariter vocant. *Et al cap. 8. insegna il vero tempo di pigliar le vipere, e scriue.* Viperam non vt aliqui faciunt æstate media, neque statim vbi cauernas ægressæ fuerint, venari conuenit: æstate siquidem earum carnes sitim excitant, statimq. ab egressu, siccæ, & extenuatæ sunt. Opportunum itaque tempus est, quod ijs medium intercedit, quodque Andromachus ipse signauit, vere quidem finiente, nondum tamen æstate incipiente: vel si ver, quo ad magnam suam partem hiemale fuerit, circa principium æstatis, non multo post pleiadum ortum. *Si possono dunque fare li trocischi Viperini nel fine della primauera, e perche à seccarli bene dice Galeno*, Sufficient ad hæc omnia quindecim dies ad summū, post quod tempus, donec Theriacam cōficere volueris recondi debent. *Non sarà passato il principio dell'estate, che si potrà fare l'Antidoto, tanto più che scriue Galeno.* Cæterum longè melius est haud multo postquam pastillos confeceris ipsius vti. *Ecco dunque che nel principio dell'estate si ponno hauere ben preparati li trocischi Viperini fatti di Vipere prese nel fine della primauera, poiche in 15. giorni al più lungo sono ben secchi, e non siamo sforzati per cagion di quelli ritardare la composizione insino all'Autunno: ma secōdo Galeno poco doppo fatti li trocischi di vipera, si deue fare la cōpositione della Teriaca.*

Nell'istesso tempo, che si fanno li trocischi di vipere, si possono fare anco quelli di Scilla, perche il tempo di metere nelli nostri paesi cōmincia nel principio dell'estate, e spesso nel fine di Maggio hò veduto metere l'Orzo, & anco il grano. Palladio de re rust. lib. 7. tit. 2. del mese di Giugno, dice che si mete l'Orzo, & in luoghi marittimi, e caldi anco il Grano. dunque nel mese di Giugno si ponno fare li trocischi Scillini, e se nel principio saranno fatti, al fine del mese si potrà comporre la Teriaca. e perche la Scilla si deue prendere vn pezzo doppo perse le foglie, e vn pezzo auanti fiorisca, essendo solita fiorire al fin d'Agosto, e perde le foglie l'Aprile: il principio di Giugno sarà il tempo ottimo per prēderle, e farne li trocischi, & al fine di Giugno, essendo in ordine li trocischi, e raccolti i semi, & i fiori si potrà comporre la Teriaca, & il Mitridato, & haueranno il tempo atto à fermentarsi.

Adoperamento.

OLtra quello che dell'vso della Teriaca hà scritto Galeno, molti altri Autori ne hanno trattato particolarmente. come Auerroe, il Maranta, il Guarguanta, il Sassonia, & altri. Io per non crescer troppo quest'Opera dirò solo quello, che ne scrisse Andromaco. Vale dunque à tutte le morsicature delle serpi velenose, de i ragni, delle vipere, de i scorpioni, e del cane rabbioso, e di tutti gl'animali, tanto terrestri, quanto marini. Di più vale à tutti li veleni presi per bocca, ò per preseruatorio presa auanti il cibo, quando vi è sospetto di veleno, ò per curatiuo, quando è già stato deuorato il Veleno, & all'hora si douerà cercare di vomi-

tarlo bene, e ripigliarla due, ò tre volte finche saranno cessati i segni del veleno.

Parimente giouà à coloro, i quali da causa interna, e occulta si vanno consumando in guisa, che hauessero beuuto qualche veleno.

Vale anco à tutte le sorti di febri leuando il lor tremore, e rigore, e'l freddo, che durano troppo: anzi pigliandosi tre, ò quattro volte poco prima dell'accessione sana la febre affatto. sana la quartana data nello stato vniuersale del male non nel principio essendo la materia cruda. e mirabilmente giouà alla peste, tanto per curatiuo, quanto per preseruatiuo: leuando ogni putredine.

Risolue il stato dell'intestini, dello stomacho, e del'vtero. e giouà alli dolori della vessica, e delli reni cagionati dall'vlcere, & dalla pietra.

Leua l'affanno dallo stomacho, dal petto, giouà alla difficultà del respirare, sana l'itteritia, l'hidropisia, li tisici, che principiano, e pigliata più giorni leua dal petto la marcia. sana il sputo del sangue, augumenta la vista dell'occhi. guarisce tutti li mali interni del capo, come sono il mal caduco, l'Apoplessia, la paralisia, e ferma tutte le flussioni, e fà dormire, vale alli mali del petto, alla tosse, & à tutti li catarri. conforta il core, leua la palpitatione. e sana tutte le indispositioni dello stomacho, come è la troppa fame, l'inappetenza, la nausea, la passione colerica, aiuta la concottione riscaldando, e fortificando la virtù naturale. ammazza tutte le sorte de vermi, sana la lebbra, vale alla podagra. Di più sana la disenteria, e le altre vlcerationi degl'intestini, parimente la Lienteria, e gl'altri flussi del corpo.

Prouoca le purgationi delle donne, e'l suppresso flusso delle hemorroidi, e quello, che è di marauiglia, costringe il souerchio flusso tanto de i mestrui, come delle hemorroidi confortando la natura, la quale essendo robusta prouede a i casi suoi, discaccia anco di corpo la creatura morta, e la seconda ritenuta.

Giouà anco di fuori applicata alli grau dolori dell'orecchie dissoluta con vn poco di mosto cotto, e con vn poco di bombace, o di lana messa dentro. messa sopra le morsicature velenose le sana. & hà infinite altre virtù, che per breuità tralascio, come anco il modo d'oprarla da Galeno insegnato, il quale soleua darla à beuere dissoluta in diuersi liquori conferenti al male dell'infermo.

Galeno non voleua che i putti, ne quelli che hanno la complessione calda la prendessero, nè meno la concede nel tempo dell'estate: per il calore che ella hà; ma i nostri vedo che hora l'vsano in tutte le età, & in tutte le complessioni, & in tutti li tempi dell'anno.

Non si può dare auanti l'anno, e tra li due, e tre anni si chiama fresca, e l'oppio è potentissimo, poi dirassi matura, insino alli 36. anni. poi è vecchia, ma anco valida insino alli 60. anni.

La sua dose è intorno à vna dramma, nelli veleni il doppio. per preseruatiuo vn scrupolo. nel vino, ò nell'acqua, ò in altri liquori conuenienti.

Mitridatum ex Damocrate, carmine conscriptum.

REcipe myrrhæ, croci, agarici, zingiberis, cinnamomi, spicę nardi, thuris, thlaspios, *an. dr. decē* seseleos, opobalsami, vel balsami occidentalis, vel olei è sem. citri, iunci odorati, stæchados arabici, costi, galbani, terebinthinæ legitimæ, piperis longi, castorei, succi hypocystidis, styracis calam. opopanacis, folij malabathri, aut loco eius, macis, *an. drachm. octo*, cassiæ lignęæ, polij, piperis albi, scordij, dauci, carpobalsami, vel cubebarum, trochiscorū cypheos, bdellij, *an. drach. septem*, nardi celticæ, gummi arab. sem. petroselini macedonici, opij, cardamomi, fœniculi, gentianæ, rosarum rub. dictami cretici, *an. drachm. quinque*, boni pon. Anisorum, Aristolochiæ tenuis, Iridis illyricæ, Acori, Phu, Sagapeni, *an. drachm tres*, Mei, vel rad. Cyperi, Acaciæ, vel hypocystidis, sem. Hyperici, ventris scincorum,

corum, *an. drachm. duas, & dimidiam*. Vini optimi, & odori, vel cretici subdulcis, *vnc. viginti*, Mellis optimi despumati, *lib. sex.*

Confice Antidotum, vt decet.

A far il Mitridato di Damocrate scritto in versi.

PIglia Mirra, Zaffarano, Agarico, Zenzero, Cinamomo, Spico nardo, Incenso, Thalaspi, di ciascheduno dram. dieci, Sesseli, Opobalsamo, ò Balsamo Occidentale, ouero olio di seme di Cedro, Giunco odorato, Sticados Arabico, Costo, Galbano, Termentina legitima, cioè Terebinto, Pepe longo, Castoreo Sugo d'Ipocistide, Storace calamita, Oppoponaco, foglio malabatro, ouero Mace, di ciascheduno dra. 8. Cassia in legno, Polio, Pepe bianco, Scordio, Dauco, Carpobalsamo, ouero Cubebe, Trochisci de Ciphi, Bedelio, di ciascheduno dra. 7. Nardo Celtico, Gomma Arabica, seme di Petroselo Macedonico, Oppio, Cardamomo, seme di finocchio, Gentiana, Rose rosse, Dittamo cretico, di ciascheduno dramme cinque di buon peso, Anisi, Aristologia tenue, Iride Illirica, Acoro, Phu, cioè Valeriana minore, Serapino, di ciascheduno dramme tre, Meo, ouero radiche di Ciperi, Acacia, ouero hipocistide, seme d'Ipperico, la parte di mezzo de Schinthi, di ciascheduno dram. due, e mezza, vino buono odorifero, ouero Maluasia amabile once vinti, Mele spumato buono libre sei, e fanne Antidoto, come conuiene.

Circa l'elettione dell'Ingredienti, trituratione, infusione, liquefattione, in hauer fabricato questo Antidoto, s'è tenuto l'istesso modo, e forma recitati nella confettione della Theriaca, e per non esser tedioso, non s'è stesa di nuouo per potersi seruire del già detto diffusamente. Li Trochisci Ciphi per esser grassi, e non triturabili si sono liquefatti con vino, e poi vniti con gl'altri liquori. gli Scinchi tagliati in minutissime parti, e pisti con gl'altri ingredienti, li semi d'Ipperico purgati dalle sue caselle, per l'Opobalsamo, l'olio di seme di Cedro fatto per espressione, & vnitolo, doppo hauer fatto il composto.

NOVA ADDITIONE.

ESsendo molte le descrittioni degl' Antidoti attribuiti al Rè Mitridate, non starò à disputare qual fosse quello, che egli soleua ogni giorno pigliare. ò il descritto da Plinio, e ritrouato da Pompeo nella vittoria contro Mitridate. ò quello, che pone Gal. al c. . del 1. lib. delli Antidoti, e vsato da i Fiorentini. ò pure quello che Gal. scriue al cap. 3. con nome di Teriaca di Mitridate. il quale si può dire vna mezza Teriaca d'Andromaco: e vi sono alcuni, che vogliono affermare, che questo sia il legitimo Mitridato. ò finalmente quello, che hora noi vsiamo da Damocrate in versi descritto. basta sapere, che il Colleggio Romano propone da farsi il Mitridato da Democrate scritto.

A far questo la maggior difficoltà consiste in vn verso di Damocrate il quale si troua detruncato in questo modo,

ἀνισα τε καὶ ἀριs τ̃

Onde molti hanno pensato, che volesse l'Aro, e ve lo hanno messo: come il Cordo, il Dessenio, Buderone, e Francesco Alessandro. altri non li piacendo l'Aro, hanno messo l'Assaro, come il Melichio, e Coudebergio. altri hanno messo l'Aristolochia, perche vedendo, che, nè l'Asaro, nè l'Aro compiuano il verso smozzo, l'hanno con l'Aristolochia integrato scriuendo.

Ανισα τε καὶ ἀριστολοχίας στρογγύλας.

Anisi, & Aristolochiæ rotundæ, *e così fece Gesnero nel lib. 4. dell'Epist. & Adolfo Occo*

nel dispensatorio Augustano, seguiti dal Calestano. Ma l'Antid. Bolognese pose l'Aristolochia tenue, e l'aro. il nostro Romano l'aristolochia tenue, e l'iride. poco varia il Renodeo, che scrisse l'aristolochia rotonda, e l'iride. e Placentomo con il Bertaldo l'aristolochia rotonda, e l'assaro. il Collegio di Padoua messe l'assaro, e l'iride, restituendo i versi Greci così,

ἀνίσου τε καὶ ἀσάρε τε τρεῖς τῆς ἴριος.

Ma è ripreso dallo Stelliola, perche all'ireos nõ hà messo l'articolo, egli pensa meglio metter ἀριστ per αριστ. per la facilità d'esser mutato l'σ in ε, e far il verso.

ἀνίσε τε καὶ ἀριστολόχε γ τῆς λεπτῆς, ouero

ἀνίσε τε καὶ αριστολοχίας γ τῆς λεπτῆς, cioè Aniso, e Aristolochia sottile, e lascia l'assaro.

Al Maranta piacque con molte raggioni acconciare il verso così,

ἀνίσε τε καὶ ἀσαρῆ τε τρεῖς γλυκυρίζης

Anisi, & Asari, ac glycyrrhizæ.

Il nostro Spetiale deue obbidire l'ordine del Colleggio, il quale hà riputato conueniente metterui l'irios, e l'aristolochia tenue, e credo, che intenda la longa.

Circa la mistura del Mitridato si può vsare vn Metodo simile alla compositione della Teriaca tanto nella tritura, quanto nella mistione.

Adoperamento.

IL Mitridato è di virtù, e di complessione poco differente dalla Teriaca se non che parue al Cordo che la Teriaca fusse vn poco più calda, e più potente per li veleni delle serpi. Questo gioua à tutte le passioni del capo degl'huomini, e delle donne per frigidità, come il mal caduco, l'emicranea, apoplessia, dolori d'orecchia, de i denti, e catarri alle mascelle. anco di fuori empiastrato alle tempie, vale alli mali delli nerui, alla paralisia, alla conuulsione gioua alla tosse, all'asma, allo sputo del sangue, alla polmonia, & à tutti i dolori interni, ferma tutte le flussioni, e fà dormire, vale alle infermità dell'Hipocondrij, del fegato, della milza, e del stomacho, alli dolori colici, alla lienteria, e alla disenteria, e à tutti li flussi, alli mali de i reni, e della vessica, e rõpe la pietra. sana tutti i mali della matrice, e fà venire le purghe alle donne. gioua alli dolori artetici, alla podagra, & alla sciatica. sana le febri quotidiane, e le quartane dato con del vino tepido per vn'hora auanti l'accessione.

La sua dose è quanto quella della Teriaca. à cui è simile anco nell'età, e nella conservatione.

Triphera magna cum opio Nicolai.

REcipe Opij, *drach. duas.* Cinnamomi, Caryophyllorum, Galangæ, Spicæ nardi, Zedoariæ, Zingiberis, Costi, Styracis calamitæ, Calami aromatici, Cyperi, iridis illyricæ, Peucedani, Acori, Corticum rad. mandragoræ, Nardi celticæ, Rosarũ rub. Piperis nigri, Sem. anisorum, Apij, sem. petroselini, Fœniculi, Sem. Olusatri, Dauci, Hyoscyami albi, Cumini, Hyssopi, Ocimi, *an. drach. vnam*, Mellis despumati Quadruplum. confice electuarium.

Paratur etiam sine opio.

A far la Trifera magna con Oppio di Nicolao.

PIglia Oppio dramme due, Cinamomo, Garofoli, Galanga, Spiconardo, Zedoaria, Zenzero, Costo, Storace calamita, Calamo Aromatico, Ciperi, Iride Illirica, Peucedano, Acoro, Scorze delle radiche di Mandragora, Nardo Celtico, Rose rosse, Pepe negro, seme d'Anisi, d'Appio, di Petrosello, di Finocchio, d'Olusatro, di Dauco, di Iusquiamo bianco, di Cimino, di Basilico, & Isopo, di ciascheduno dram. vna. Mele spumato à quattro doppij, e fanne Electuario. E se ne fà anco senza Oppio.

Nel

Nel voler comporre la suderta Trifera, si farà elettione del seme del petrosello macedonico, & per il peucedano si pigliarà la sua propria radica, & in vece dell'acoro si prenderà la radica dell'angelica odorata, si fara poi d'ogni cosa poluere graduatamente, & con la dose del mele spumato, detta di sopra, & se ne formara elettuario. Et perche questa compositione si fà con opio, & senza opio; però auertisco, che quella, che si fà con opio non si vsa per mesi sei.

NOVA ADDITIONE.

Mirepsio al Antid. 210. scrisse questa Trifera, dalla quale varia la nostra per mettere in vece del Sinonis *il cimino, & mette anco il seme d'Olusatro. e l'Alessandrino al cap. 908. mette* Macedonici, *che è l'Olusatro, e lascia il cimino, e l'hissopo. il Salernitano congionge* Petroselini Macedonici, *facendone vn semplice. lascia il Cipero, e l'hissopo, e dove è scritto dall'altri* styracis calamitę, *egli mette* styracis calamenti. *il Ricettario Fiorētino, il Trincauellio, Andernaco, Veccherio, il Melichio, & il Santino vi pongono il Calamento. se bene l'altri dicono, che c'è scritto per sbaglio. e per l'apio, e l'Olusatro. mettono Appio Macedonico, il Fiorentino pone Appio hortense, Petrosellino Macedonico, e lascia l'Hissopo. il Cordo lascia l'Olusatro, ò Macedonico, come congiunto al Petrosello Macedonico. il Vercellese, e'l Trincauellio lasciano il Cimino, e l'Hissopo. l'Antid. Bolognese mette sinonis, e lascia l'olusatro, e'l cimino. Proposito lascia l'hissopo, & il calamento. Buderone lascia à posta l'hissopo. e per l'olusatro piglia il petrosolino Macedonico, e per sinone l'Appio montano. Così altri vanno diuersamente variando: la più corretta, e giusta ricetta parmi la nostra.*

In fare questa Trifera, non vi è difficoltà, per esser i semplici cogniti; del Mele ne vole il Collegio quattro parti. il Cordo al suo solito il triplo, si fà con l'oppio, e senz'oppio. Mal vna hà di bisogno della fermentatione, e non si può toccare auanti li 6. Mesi. L'altra senza oppio si può subito oprare ma con poca virtù. Per l'acoro non accade pigliare l'angelica, come pensò il Ceccarello. ma il vero acoro, che falsamente si dice calamo aromatico, e per il Calamo pigliaremo li fusti dello squinanto.

Si metteranno à pestare prima le radici di Galanga, del cipero, del zenzeuero, della zedoaria, del costo, dell'iride, dell'acoro, del peucedano, della mandragora, la cannella, i garofani, lo spiconardo tagliato prima con le forfici, e lo squinanto e doppo hauerle alquanto peste, si setacciano sottilmente, & al restante riposto nel mortaio s'aggiunge la spica celtica, il pepe, l'hissopo, e i semi de gl'anisi, dell'appio, del petrosello macedonico, del finocchio, de i maceroni, del Dauco, del iusquiamo, del cimino, e del basilico. e con questi alcuni mettono à pestare l'oppio minutamente tagliato. ma perche s'vsa questo Lettouario tenersi fatto con l'oppio, e senza, si diuideranno le polueri in due parti, in vna delle quali s'aggiungerà dram. ʒ. d'oppio il quale, pare à me, che sia meglio dissoluto in poco di vino ottimo, come fà Galeno nella Teriaca. e Filippo Costa lo dissolue nel mortaio con vn poco di Mele, e Maluagia. lastorace se bene con l'altre polueri si potrebbe pestare, pur sarà meglio polueriz̄arla da se con qualche amandola, ò con alquante goccie d'olio, acciò non s'attacchi al mortaio. e poi si mescolerà ogni cosa insieme con il Mele; e volendo fare la Trifera senza oppio in forma solida si piglierà vna lib. di Zucchero, e vn'oncia di poluere, ò vj. drnmme, ò mezz'oncia per i delicati. ma cò l'oppio deue fermentarsi, però si mescolarà con il Mele, e'l Vino, che dissolue l'opio, aiuta la fermentazione.

Adoperamento.

LA Trifera magna è medicamento caldo. Oddo de compositione Med. la mette calda, e secca in secondo grado. si dà nelli mali freddi, e tanto più la fatta senz'oppio, la quale non solo leua l'intemperie fredda: ma assottiglia l'humori grossi, risolue i flati, euacua il corpo per l'vrina, e quando riceue l'oppio, il suo principal intento è di leuar i dolori, stupidire il senso, sopire i spiriti, e far dormire. Mirepsio ne dà à beuere alli putti, che non possono dormire, e tutta la notte strillano, quanto vn cece stemperata con latte di donna. Alessandrino scrisse, che dandola

à chi

à chi patisce di dolore di stomacho per frigidità poco doppò presa gli pronoca il sudore, e gli la dà con il decotto dell' Aniso, del finocchio, e della mastice: la dà anco alli frenetici, alli catarrosi, all'infiammazione del polmone, & à quelli, che rendono gli escrementi sanguinolenti: di più caua fuori li lombrici, e l'ascaridi.

Ma principalmente vale alli mali delle femmine: & in specie pronoca i mestrui data con il decotto d'Artemisia. Onde scriue il Trincauellio al lib. 2. de comp. med. cap. 9 che è med camento tanto celebre, e conosciuto dalle donnicciole, che per coprire i suoi errori, quando desiderano l'aborto, senza licenza del Medico lo dimandano alli Speziali: e quello in particolare, che è fatto senza oppio; perche potentemente fà venire le purghe non solo deutrato; ma anco fattane soppetta, e d'essa sola, ò con artemisia trita, e olio moscato, ò laudano, ò gallia muschiata, e simili. e dice il Platearío, che tal soppetta nel principio fà venire come mucillaggine, poi il sangue copiosamente, ma deue la donna per una settimana continuare à portare questa soppetta, e la notte leuarla se li piace. il Trincauellio fà testimonio d'hauerla vsata spesse vtilmente. Mirepsio, e'l Salernitano per far concepire le donne, la dano con il vino, nel quale habbia bollito la mandragora, ò il sambuco, quando vogliono entrare nel bagno. e Alessandrino la leda anco per quelle donne, che per le passioni dell'vtero sono melancholiche, e non dormono. vale assai alle suffocationi dell'vtero.

Il Salernitano ne dà alli putti quanto vn cece, a i grandi quanto vna castagna. l'Antid. Bolognese della Trifera oppiata dràma mezza insino ad vna. il Cesalpino, dà scropolo j. à dr. j. noi potremo dare sicuramente della Trifera senza oppio due dramme, e più; e della oppiata insino à dramma vna, e mezza perche tutta la poluere pesa dram. xxix. il mele quattro volte più pesa dram. 116. e tutta la compositione sarà di dram. 145. e perche vi entra d'oppio dram. ij. che sono grani 144. vna dramma di Trifera oppiata haurà vn solo grano d'oppio, e mezzo grano di Mandragora, e altretanto di iusquiamo. in modo, che due grani di Narcotici vi saranno. Gio. Carlo Amato, in fructu Medicinæ, ne dà dramma j. insino alle due, Rullando scriue nella prattica che si può dare j. dra. insino alle ij. & ad alcuni insino ad vn oncia, ne è nocenole, il darne anco dr. x. cõ aqua di lattuca, di Viole, di Cicoria, &c.

Triphera minor.

REcipe Myrobalanorum Chebularum, indarum, Belliricarum, Emblicarum, Nucis moschatæ, *an. drach. quinque*, Sem. Nasturtij, Asari, Origani, Piperis nigri, Thuris, Ammios, Zingiberis, fructus Tamarisci, Spicæ nardi, Schœnanthi, Cyperi, *an. vnc. mediam*, Scoriæ ferri, quinque diebus in aceto maceratæ, *drachm. viginti*.

Myrobalani frigantur lẽto igne in butyro recenti, ità vt neque comburantur, neque aliquod butyri supersit. Scoria ferri primum aceto abluatur, vt si quid ineſt sordium eluatur, deinde quinque diebus irrigetur modico aceti, posteà exiccetur diligenter, tum in mortario porphyritæ optimè teratur, & cum prædictis omnibus pauco olei amygdalarum dulcium inuoluatur, postremo omnia melle despumato quadruplo excepta, moschi, *drach. vna* aromatizentur.

Asar la Trifera minore.

PIglia *Mirabolani, Chebuli, Indi, Belerici, Emblici, e Noce moscata, di ciascheduno dramme cinque, seme d'Allegretto, Asaro origano, Pepe negro, Incenso, Ammi, Zenzero, grani de Tamarice, Spico nardo, Squinanto, Ciperi, di ciascheduno oncia mezza, Spuma*

di

di ferro per cinque giorni messa à mollo nell'aceto dramme vinti. Li mirabolani si friggono à fuoco lento con butiro fresco, talmente che non si brugino, e che non ci resti niente di butiro, dopoi quella spuma di ferro se laui con aceto, acciò se vi è niente di brutto, se ne vada via. Doppo si laui per spatio di cinque giorni con vn poco d'aceto, doppo si pisti sottilmente nel mortaio di Porfido, & con le predette cose s'vnisca con vn poco di olio d'amandole dolci, vltimamente mesticato ogni cosa con quattro doppij di mele spumato, e con vna dramma di mosco si fà odorifero.

La schiuma del ferro s'infonderà, & lauuarà prima come si è detto nell'Antidotario, & poi si metterà al fuoco in vn cruciolo, fin tanto che sia benissimo diseccata, & poi macinarla con aceto nel mortaio di porfido, fin che sia ridotta in forma di poluere impalpabile. Li mirabolani si ongeranno col butiro fresco, e poi si metteranno in vn tegame sopra al fuoco, col maneggiarli continuamente con la spatola, fin tanto, che cominciano à mutar colore. Et doppo che si hauerà ridotto ogni cosa in poluere, vi si aggiongerà dramme due di olio di amandole dolci cauato di fresco, & macinarle nel mortaio, & con la dose del mele scritta di sopra, se ne formarà electuario.

NOVA ADDITIONE.

Questa Trifera è descritta da Mesue con nome di Trifera Minore di Fenone: Ma in molti testi antichi leggesi Trifera maggiore di Fenone, e così la chiamano i Frati commentatori di Mesue, il Calestano, & il Dessenio, perche Mesue pare che ne metta due di Fenone la maggiore, e la minore; e questa per contenere più semplici sarà la maggiore, e poi non vale mettere due Trifere con nome di minori, se non ne hauesse messa alcuna con nome di maggiore; ma questa è lite del nome.

La ricetta così à punto si legge nel testo vulgato di Mesue, e quasi tutti la fanno in questo modo. Andernaco ci aggiunge la Saluia, ò in suo luogo il Dittamo di Candia: ma, se deue astringere i medesimi questo Lettouario, non mi par bene metterui queste herbe aperitiue. per la qual ragione i Frati non vogliono manco riceuere in questa Trifera l'Asaro. ma doue il testo dice, Nasturtij Asari dicono che nel testo antico vi è Nasturtij assi, e così il Preposito, il Calestano, il Melichio, il Santino, il Vercellese, i Rossini, Luminare, & il Tesauro scriuono il Nasturtio assato: lasciando l'asaro. ma il Cordo mette ambidue, cioè, Nasturtij assati, asari, che il Nasturtio assato gioui à i flussi, Mesue lo scrisse nelli Canoni: il Vercellese mette la satureia per l'Origano.

Conuengono molti autori, che la scoria del ferro sia, quella schiuma, che si getta via da i ferrari, che è tutta spongosa; e questa si deue qui pigliare, se bene alcuni (come il Cordo, e Estraldo) hanno pensato, che si debba pigliare la squamma, ò battitura del ferro, ò del aciaro. altri la limatura: ma s'ingannano: perche la limatura, e la squamma secondo Dioscor. è solutiua, aperitiua, onde non è tanto astringente. ma la scoria secondo esso, vale quanto la ruggine del ferro, la quale restringe, e ferma i flussi delle femine, con bombace posta nella matrice, e beuuta fà che non concepiscano, però guardino bene quel che fanno, quelli, che danno l'acciaro preparato con l'aceto, cioè tutto ruzzinito, per far concepire le donne. Hor perche dice Dioscoride, che la ruggine del ferro è più potente, che la schiuma, io pigliarei la ruggine: ouer per meglio il crocus martis, *detto dalli chimici, che non è sa non vna ruggine di ferro abbruggiata, e ridotta in poluere sottilissima, molto penetrante, e astringente, e mirabile per li flussi. ma chi vorrà preparare la schiuma del ferro cosforme l'insegna Mesue, auerta di farla impalpabile, e di macinarla bene sopra d'vn Porfido. il Melichio, & il Santino per parere diligenti auertiscono, che la scoria del ferro s'arrestisca, ma non s'abbruggi: il che ci fa ridere: perche essendo questo vn escremento refiutato dal fuoco non ha tanta paura d'esser brugiato, come costoro pensano.*

fano. e veramente il nostro Collegio li serue, il quale non parla niente dell'assatione. ma per dire la verità hò considerato, che il Collegio Romano hà inteso la mente di Mesue meglio dell'altri. perche se bene nel testo antico di Mesue, e quasi tutti l'altri antidotarij hanno scritto scoria di ferro in aceto macerata, & assata: è errore, perche doppo la macerazione nell'aceto, che si pretende dall'assatione? il foco toglierà via tutta quella qualità, che l'aceto gl haueua communicata. nè teme questa schiuma d'esser abrugiata dal fuoco, hauendolo sopportato vn'altra volta, dunque questa assatione non seruirà per niente. meglio hà scritto Syluio dicendo, in aceto nutritę, e se poi aggiungeremo diligenter siccatę haueremo il perfetto senso. e douemo recordarsi, che altro è il nutrire, & altro il macerare: se vogliamo nutrire questa scoria la macinaremo sottilissimamente, e la nutriremo con aceto fortissimo al Sole nel mezzo dell'estate, lasciando seccar bene l'aceto, poi metterne dell'altro. e cosi Gal. insegno à preparare i Minerali nel lib. del comporre med. cosi sarà dall'aceto assai più attenuata, e poi di nouo rimacinata in poluere impalpabile si metterà nella Trifera. il Ceccarello fà bene à mettere la schiuma del ferro nel foco prima che la metta nell'aceto, acciò essendo ben secca attraha più aceto; ma io gettarei nell'aceto la schiuma infocata, e con quell'aceto la nutrirei.

Per i frutti del Tamarisco l'Antidotario di Norimberga, e Bertaldo pigliano le foglie del Tamarisco.

Circa i Mirabolani il testo è chiaro, che Mesue li fà friggere nel butiro Vaccino fresco. Li Frati commentatori di Mesue non poluerizzano i Mirab. ma li rompono in pezzetti come vn vaco di pepe, hauendoli prima enucleati, poi con del butiro bono l'ongeno bene, e con le mani li fregano, e subbito li mettono in vna padella sopra vn poco di fuoco, e con la spatola li vanno arostendo, e rimaneggiando, e quando haueran perduto il primo loro colore li leuano, e ne fanno poluere. Ma io mi meraviglio di Mesue il quale volendo fare vn composto astringente, fà macerare, e friggere i Mirab. nel butiro, che è emolliente, come l'olio di amandole dolci, e non si ricorda, che al cap. proprio hà insegnato à ongere i Mirabolani per farli lasciare l'astrittione. douena più tosto farli arostire vn poco, come si fà del Rabarbaro. scriuendo esso ne i canoni: Mirobalani, Rabarbarum assando virtutem purgatoriā remittunt, adstrictoriā intendūt, sunt enim ambo duplici hac facultate prędita. Et al Capitolo proprio scrisse, Et assatio minorat eis solutionem faciens ipsos constipatiuos plus: & adhuc magis combustio. Ma da Albucasi nel lib. del seruitore ci viene esplicato chiaramente la vera, & intiera assatione de i Mirabolani, che s'vsaua à i suoi tempi, e per breuità Mesue non la descrisse à lungo. dice dunque Albucasi, che per il fluſſo del sangue dalle emorroidi, ò dalli intestini li Mirabolani si deuono arostire in questo modo, prima s'imbeueranno bene con il sugo di cotogni, ò di granati, ò d'agresta, ò di Cedro, ò altro simile, poi si seccano bene, e secati s'ongono, ò con il butiro, ò con qualche olio. li fà arroſtire sopra vna padella di ferro infocata rimenandoli di continuo con auertenza che nō s'abbrugino, e questa preparatione piace anco al Siluio, & al Costeo, e quel poco di butiro, che s'adopera, serue per aiutare il Mirabolano à ritenere in sè le qualità riceuute da i sughi.

Circa il Mele, Cordo mette il triplo, l'istesso fà Bertaldo, dicendo, che di spezie sono onc. xj. dram. ij. e tre volte più Mele, fà lib. ij. onc. ix. e dram. vj. Ma il Collegio Romano con gl'altri Italiani mettono quattro volte più Mele, cioè lib. iij. oncie ix.

La tritura si farà pestando prima il nasturtio, doppo il squinanto, lo ſligo, il Zenzeuero tagliato in pezzetti per tagliarli li filamenti, il Cipero, e l'Asaro. poi l'origano, il tamarisco, l'ammi, e la noce moscata, i Mirabolani si poluerizzano da se, l'incenso da se, e la spuma del ferro anco da se, e sia anco ben macinata, poi si metteranno insieme tutte le polueri, e con del olio d'amandole dolci, si malaſſaranno bene insieme con le mani, poi con il mele cotto, e schiumato si farà il Lettouaro. e nell'vltimo s'aggiongerà il Muschio poluerizzato con vn poco di Zucchero.

Ado-

Adoperamento.

Loda Mesue questa Trifera per confortare lo stomacho, il fegato, i reni, e la vessica: dice che emenda la corrozzione del sangue, e leua le crudità, e le putredini dal ventricolo, fà il colore del corpo bono, e fà ritornare la forma del corpo, che cominciaua à guastarsi. il Siluio dice che non può giouare à quel guastamento della forma, che procede dal elefantiasi, perche è effetto del calore gagliardo, non del debole. Ma risponde il Costeo, che se bene nelli elephantiosi il calore non naturale cagiona l'abbondanza delli humori putridi: nondimeno il calor naturale per esser debole, non può ben concocere, digerire, e diseccare la flussione del humidità superflua: e mentre con la sua astrittione conforta tutte le parti interne fà che nõ si generi, nè si riceua copia di catarrosi humori; ma solo sangue bono, così racconcia la forma guasta delli elefantiosi. Ma Franc. Alessandri tiene, che Mesue non intenda della correttione della forma, che seguita l'elefantiasi, ma quella che antecede l'Hydropisia, e cachexia, che noi diciamo gonfij, e bolzi, per abbondanza d'humoraccio, e difetto di sangue bono: e forse intende il fiorerimento della bocca per paralisia detto spasmo cinico.

Scriue anco Mesue, che restringe il superfluo flusso de i mestrui, il flusso del corpo, e delle hemorroidi, à cui s'oppone il Siluio, dicendo, che non riceue se non la scoria del ferro, & il frutto del tamarice, che sono apertamente astringenti: ma la spica nardi, & alcune altre cose lo fanno molto debolmente. anzi per il suo calore, e sottigliezza più tosto concitaranno il flusso delle hemorroidi, e delli mestrui, che con l'astrittione debbole li fermeranno: ma si potrà solamente concedere per bona ne i flussi bianchi delle donne. ma vien difeso Mesue dal Costeo, e da Francesco Alessandri; perche la scoria del ferro, e li Mirabolani assati, che sono la base di questo composto sono molto astringenti, e la noce moscata, l'Incenso, & il Tamarisco, con il Spico, hanno del astringente. lo Squinanto astringe. e se bene l'Asaro, il Nasturtio, l'Origano, il Pepe, e l'Ammi, con il Zenzeuero, secondo Dioscoride prouocano li mestrui, nondimeno non possono qui fare il lor effetto; perche seruono solo per vehicolo, e portano con la sua tenuità, e penetrazione le cose astringenti (che sono di sostanza crassa, & terrestre) insino alle più remote parti: oue non potriano arriuare da se sole: così il cõposto ferma il sangue mestruo & hemorroidale.

La sua dose secondo Mesue è da vna drãma insino alle tre.

Scriue di più Mesue, che la Trifera di Fenone non si deue dare se non doppo li sei mesi, che sarà stata composta, il che non disse delle altre Trifere, ma con questa occasione io voglio cõsiderare se li medicamenti si deuono vsare subbito cõposti, ò vn pezzo dopò.

Li medicamenti oppiati è cõmune opinione, che non si debbano dare subbito composti così Damocrate l'auertisce, e Gal. vole che si dia la Teriaca fermentata. & il nostro Collegio seguendo gli Antichi ordina, che i medicamenti oppiati non si diano se non sei mesi doppo, che sono composti. così Mesue l'auertisce nell'Athanasia, e nel Diasulphur. e ciò si fà per refrangere li spiriti del Oppio. così Andromacho appresso Gal. 7. de comp. loc. 13. nella Potione di Cleto, che è oppiata. dice Vtere pharmaco non recenti.

Li medicamenti solutiui nõ pensano molti, che debbano esser fermentati, perche li Greci (per quanto io mi ricordo) non l'hanno scritto. ma Mesue scriue tanto nel Antidotario, quãto al cap. della serpẽtaria, che la Hiera di Hermete non doueua darsi se non doppo i sei mesi, che era cõposta. E non riceue oppio, ma l'Euforbio, l'elaterio, la coloquintide, il mezzereo, e la scammonea, purganti gagliardissimi, e come veneni. il simile scriue Mesue del Letouaro Diabrionias, del quale tratta al cap. della Brionia, e nel Antid. ma questo non riceue se non la Brionia, la squilla cotta, e l'Agarico per solutiui. il Cardano nelli Aphorismi disse, che anco il Diasinicon doueua fermentarsi, à cui s'accostò Vincenzo Alsario. ma non solo i compositi: ma anco i semplici ricercano vn tẽpo doppo che sono raccolti, come è l'Euforbio, del quale scriue Mesue, che nõ si deue pigliare per bocca, se non doppo li sei mesi dalla sua raccolta, e Dioscoride scriue à bimatu ad decenniũ purgationi est aptum, e Plinio, a trimatu incipit, & quò vetustius eò melius, e scrisse Theofrasto, che

che si conseruano bono per ducento anni, & Hippocr. ne fà gran caso distinguendo l'Elaterio nouo dal vecchio; perche il nouo (per i spiriti leggieri, che ascendono) eccita il vomito, il vecchio purga solo da basso. così Hipp. 3. de Morb. nu. 17. dette l'Elaterio fresco per vomitorio. Del Euforbio scriue Mesue, che il migliore è, quod est recens super quod iam præterijt annus: recens verò anni sui est sicut Venenum. e se bene Gal. scriue 2. de comp. med. loc. cap. 3. che haueua hauto relatione, che questo si risolueua presto, onde non bisognaua pigliarlo vecchio, non per questo deue pigliarsi subbito raccolto; perche essendo tanto acre, caldo, e corrosiuo, fà di bisogno lasciar esalare alquanto quelli spiriti, e pigliarlo così indebolito, e per il tẽpo domato. hor dunque la medesima causa, che ci fà fermentar l'oppiati, ci farà anco fermentare i solutini gagliardi.

Ma ancor gl' Alteranti pare, che richieggano qualche tempo di riposo; onde Mesue della confettione Anacardina disse, che si daua doppo i sei mesi, e ciò disse acciò la malignità de gl' Anacardi si domasse con la fermentazione, e s'indebolissero le sue forze. così anco l'esperienza ci dimostra, che l'acqua fatta con solimato, vitriolo, alume, e simili per leuare i porri, e le escrescenze di carne, vsata subbito fatta, dà dolori acerbissimi. ma doppo la fermentazione, ò concottione d'vn mese, essendo resoluti i spiriti acri, disecca senza dolore.

Ne per altra raggione non vsiamo il vino nouo, cioè il mosto, quando bolle; ma lasciamo risoluersi quelli spiriti inquieti, che fanno la fermentazione del mosto. così scriue Mesue Aqua mulsa tertio post mense fit potabilis. perche sobbollendo non si chiarisce, se non doppo la risolutione delli spiriti.

Ma quando Damocrate i tre Malagmati, (che si possono dire volgarmente Ceroti) referito da Galeno 8. de comp. med. loc. cap. 10. non vuole, che s'adoprino, se non vn pezzo doppo che sono fatti: si può dire, che ciò facesse, ò per far risoluere tutta quella humidità del vino, che vi haueua vsato, ò acciò il Malagma hauesse miglior consistenza, ò pure acciò si desse tempo alli ingredienti di cõbattere trà di loro, e fare la fermentazione, acciò potessero una sola qualità di tutto il cõposto.

Ma mi dà da pensare Mesue quando dice, che i cedri conditi non s'vsino se non doppo vn mese. e i Mirabolani Chebuli conditi, si diano doppo sei mesi, e lo replica al cap. proprio, e nel Antidotario. e se pur non vole che riceuano bene il sapor del Mele, io non sò per hora dir altro.

Hor perche variano assai le forze, e le qualità della Teriaca, secondo, che è più, e meno vicina alla sua compositione, e secondo che ò si fermenta, ò è fermentata, ò non può fermentarsi, ò è troppo, ò poco, ò niente fermentata. sono forzato raggionar alquanto della fermentazione.

Dico dunque che fermentarsi, e sobbollire, è l'istesso, e dicesi fermento à feruore, sive feruescendo, eò quod massa feruescendo crescat così feruere, e bollire è il medemo. definisce la fermentazione il Libauio al lib. 1. Alchim. c. 59. che sia, Rei in subsantia per admistionem fermenti (direi io per l'alteratione, e per il moto) quod virtute per spiritum distributa totam penetrat massam, & in suam naturam immutat, exaltatio. se volessimo accettare questa definitione per bona, & vniuersale, che in vero è particolare, diriano che la fermentazione fosse vn compimento, e mutazione in meglior forma per virtù del fermento, ò interno, e connato, ò aggionto, che vi sia. Gli Alchimisti, che per far il Lapis sempre parlano del fermento pensando, che si come il fermento fà crescere la pasta, così possa far crescere li metalli desiati, &c. secondo il Ripleo, dicono, Veram fermentationem esse Animæ cum corpore incorporationem, quæ restaurat ei naturalem odorem, saporem, & colorem, per naturalem inspissationem rerum separatarum. ma lasciando l'Alchimisti, diremo che la fermentazione, ò sobbollitione, ò sia putrefattoria, ò digestoria, ò concottoria, e perfettiua. la prima è in tutte le cose, che si putrefanno, e questa consequentemente si chiama putrefazione, in fœtidum, & è separatoria, corrompente, e destruttiua. La seconda se bene si confonde dalli Chimici alle volte con la putrefattione, nondimeno è esaltatoria, e meglio si nomina digestione con la quale si preparano l'olij, e i spiriti volatili alla separazione. La terza è concottoria, e perfettoria, e questa è la fermentazione perfettiua, e concottiua, che si fà nel nostro ventricolo, nel leuitarsi del Pane: onde Galeno nel lib. della

Teria-

Teriaca à Pisone al cap. 14. la chiamò concottione nella Teriaca.

E quì noto vn grosso errore d'alcuni Medici, i quali pensano, che la fermentazione della Teriaca sia nome equiuoco, ò Analogo, e credono alcuni, che s'intenda per vna vera mistione, non solo di particelle atomizate (che confusione dicono i Filosofi) ma con refrattione delle qualità, e reattione (come dicono) di modo che se ne venga à produrre, e generare di nouo vna sola qualità, vna sola virtù propria, e proportionata à tal misto, distinta, e diuersa dalle qualità de particolari ingredienti, e di questa ne raggiona assai bene il Maranta nella sua Teriaca cap. 33. ma non pesca troppo fondo.

Et io vi posso dare l'esempio del Pane, che fermentandosi sobbollisce, come è manifesto, & il fermento non è altro, che farina acidita: l'attione è delli spiriti del acidità, la quale, perche si moltiplica in infinito al pari del fuoco, (il che non fà nè il dolce, nè l'amaro) giustamente si deue tenere, e chiamare il più potente, e vinifico sapore, che sia: quindi il Pane fermentato differisce dal non fermentato, sì nella consistenza, peso, e virtù; come anco per la facoltà, che hà preso di fermentare, qual perde poi per la cottura al fuoco: come hò detto nelle mie Epistole: e si come il Pane fermentato differisce dal Azimo, così la Teriaca fermentata dalla non fermentata, non che in tutto sia differente: ma perche hà mutato alcune qualità, alcune perse, & acquistata vna maggiore: onde io tengo la Teriaca non fermentata d'inegual valore, la già fermentata è quieta di virtù, eguale vnita, e potentissima. ma quella, che si fermenta, per li spiriti, che stanno in mote, è assai fumosa, penetrante, e sottile, riempie il capo: onde fà dormire, penetra presto al Core: onde si loda più per i Veleni; perche i Veleni più spiritalmente, che corporalmente nuocono al Core: onde gli conuiene anco medicamento assai spiritoso, quale è la Teriaca, che si fermenta. Hor dunque, perche nella Teriaca non fermentata tutti l'ingredienti (non hauendo anco vnita la virtù) agunt vniformiter difformiter, fanno l'attione sua ineguale, vn doppo l'altro, hor questo, poi quello, poi quell'altro, chi in quà, chi in là, e perche in maiori quanto maior virtus essendo poca quantità di questo, poca di quello, ciascheduno opera debilmente. ma essendo uniti tutti si farà vn operazione gagliarda. Ma per vnirli, & accordarli tutti non basta la sola confusione, vicinanza, & appositione; ma vi è necessario la fermentazione fatta con il moto, e combattimento delli spiriti naturali di ciascheduno.

Dico dunque, che gl'electuarij di più cose composti doppo la fermentazione, non hanno più la virtù delli ingredienti distintamente: ma vna sola diuersa da tutti li particolari: onde quelli composti, che non sobbolliscono, non hanno vna virtù propria del misto: ma solo le qualità confuse di più ingredienti, che senza l'ebullitione naturale non si possono unire perfettamente diuerse virtù in una sola. Però dicono il Maranta, & altri, che la Teriaca non fermentata opera con virtù delle particolari qualità delli ingredienti; ma essendo fermentata opera in virtù propria, vniuersale, e acquistata dalla fermentazione, & unione. E perche nella Teriaca desideramo la qualità sua propria, e specifica, quindi è che la Teriaca, & l'altri Oppiati, che deuono sobbollire, e fermentarsi si deuono comporre nel principio dell'estate, acciò il Calore della stagione aiuti la fermentazione, e Galeno la mette anco al Sole. e quelle Teriache, ch'io hò visto comporsi l'autunno, non sobbollendo, ne fermentandosi, ritengono la virtù de i semplici spartata, e non acquistano mai vna forma propria, vna qualità particolare, & vna virtù veramente Teriacale, che si richiede da tal mistura.

Ma quando dico, che si ricerca la fermentatione, non intendo che debba sobbollire violentemente, che forse più si peccarebbe nel eccesso, che nel difetto, ma si debba eccitare moderata, e non lasciarla regolare dalla Natura; perche in questo varia la nostra intentione dalla sua, e basta che si moua pian piano, e faccia poco di motivo, e di bollore. ne deuemo lasciar crescere il sobollire, ma interromperlo con il maneggiarla spesso.

A questo feruore, e subbollimento concorrono molte cose, la mistione, l'humidità, l'Acidità, il Moto, il Calore, e'l Flato. Vediamo souente, che per la mistione due acque forti, l'olio di Vitriolo, e l'acqua forte, e simili sobboliscono subbito, e le cose humide sobbolliscono per il più, di raro le secche, l'Acidità nel fermento è manifesta cagione del sobbollire,

lire il Moto delli spiriti; è egli il mezzo per il quale la mistione, l'humidità, e l'acidità, concitano il feruore, ma il moto semplice dell'acqua, del ouo, e dell'acqua insaponata, ce lo dimostra. il calor esterno, & il flato rinchiuso fanno l'istesso.

Ma nella fermentazione delli Lettouarij, e delli syroppi, l'acidità è primo mouente la mistione di parti heterogenee incita l'acidità al moto, la quale con li spiriti suoi sottili facilmente mobili (come dalla sua definitione da Hipp. Platone, Aristotele, Teofrasto, e Galeno apportata si conosce) incita il moto, e la fermentazione interna: à cui soprauiene il calore effetto del moto, il quale fà poi la bona concottione, se è ben regolato. e li spiriti sono con il flato congionti. e se bene li spiriti acidi sono per se freddi, nondimeno per il moto diuengono caldi, e di queste cose, ne hò pur troppo trattato nelle Epistole. Hor dunque lo spirito acido, che è la più potente sostanza, la più penetrante, moltiplicatiua, & inquieta di qual si voglia altra (come nelle Epistole hò dimostrato) essendo tenuissimo, e con il suo impeto, e con il moto entrando, & vscendo per le porosità del corpo, nel quale risiede, lo riscalda, e rarefà, & vrtando con diuerse particelle tanto aeree, quanto terrestri, ò acquee, le sbalza, e commoue con tanto impeto (dice Platone) che le sforza à dare hor quinci, hor quindi, e mescolarsi insieme, e penetrarsi di maniera, che di più sostanze diuerse, se ne faccia vna sola, domate, & vnite tutte l'altre qualità opposte, e perche generatio vnius corruptio alterius, *dal mutare quella prima forma di quella sostanza, si fà vn altra, quindi è che le cose fermentate mutano, & acquistano virtù, e forme, che prima non haueuano, e dura tanto il sobbollimento, e la fermentazione, quanto durano li spiriti, che sono in essa materia, i quali subbito resoluti cessa la fermentazione, & il sobbollimento: vedete che il Pane si fermenta sino che per il gran calore del forno ne esala lo spirito acido, e li Chimici vedono, che mescolando acque forti con Olio di Tartaro, ò di Vitriolo, ò di Solfo, ò con il spirito del Vino, &c. ò infondendoci metalli, ferro, rame, piombo. si fà vn gran bollore, e dura fin che durano li spiriti acidi, quali subbito resoluti cessa il feruore. così disse Hipp. che l'aceto fermentando la bile per la risoluzione delli spiriti essa diuenitua come pituita. Ma se tal feruore non è violento, in modo, che detti spiriti non siano sforzati à volarsene via, essi à poco à poco trasmutano la soggetta materia in sua Natura; perche* omne agens agit, vt assimilet sibi passum. *così il pane troppo fermentato diuiene tutto fermento, tutto acido. e questi spiriti, perche sono sottilissimi, & ardenti per il gran moto, li destillatori, quando li vogliono disseparare, e raccogliere, li destillano, e separano, quando stanno nel colmo del feruore: altrimenti nè auanti, nè doppo il bollore possono mai cauare li spiriti ardenti dal l'herbe, da i fiori, da i semi, &c. come scriue il Quercetano nella Pharmacopea. il Libauio 8. Sintag. cap. 24. & altri.*

Hor se alcun dicesse, se la fermentazione si fà da spirito acetoso, perche poi li spiriti ardenti non sono acidi, e freddi: ma acri, e caldi? & io per hauerne trattato altroue, adesso vi risponderò brevemente: che nelle fermentazioni non è il solo spirito acido quello, che si moue; ma di diuerse essenze, e sostanze, che combattono insieme, e l'acido è in pochissima portione: ma pur tanto, che basta à commouere gl'altri, è principiare, come Capitano, il moto, e tale, che vincendo alle volte commuta tutto il soggetto in acidità, come nel leuito, ò fermento del grano accade, e nondimeno questo destillato darà humore più tosto acre, che acido: Onde si deue dire, che l'acido spirito puoco resiste al fuoco, e che essendo tenuissimo, se soprauiene al suo soggetto grand'alterazione di Calore, non vi si potendo fermare se ne vola via; così si raccolgono solo le parti acri più grosse, non le acide più sottili assai.

E di quì si può inferire, che l'effetto della fermentazione per se stesso è più presto separazione, che vnione, e per questo pare, che la Natura si commoua, & operi: così li sughi, & il vino sobbollendo si vengono à depurare, e separarsi dalle parti aliene; ma perche con questo moto, ne soprauiene il calore, il quale homogenea congregat, & heterogenea disgregat. *e per homogenea qui potemo prendere tutte le materie liquide, diremo, che non si fà totale separazione d'ogni cosa: ma di determinate. E se bene forse il solo fine della Natura è la separazione, nondimeno soprauenendoui l'arte, conuerte*

l'istessa

l'istessa attione in contrario effetto; che pensando la natura far la separazione con il moto della subbollitione, l'arte con l'istesso mezzo ne fà maggior vnione: così questa fermentazione se è regolata dalla natura finisce in separazione; ma soprauenendoui l'arte, con il spesso moto, la conuerte in perfetta vnione, e vera mistione, alla quale non basta vna confusione di particelle, acciò si faccia la reattione, e adunatione in vna sola forma: ma vi vole vn'attione naturale, che quasi sia vna mezza generatione, in maniera, che si produca vna noua forma, non abolite affatto, ma solo refratte le particolari forme. Onde essendo la mistione Miscibilium alteratorũ vnio. questa vnione deue farsi de i miscibili alterati; e questa alterazione si fà dalla natura con il moto della fermentatione. Così appunto accade manifestamente nella Teriaca, la natura trouando insieme tante cose difformiter difformes. humide, solide, &c. con il feruore cerca la separazione: ma l'arte aggiongendo il moto, & il calore del Sole regola, e muta l'attione naturale separatoria in artificiale perfettiua, & vnitoria, e seruendosi di sofficiente calore fà esalare l'agente naturale della separazione in modo, che doppo la fermentazione dall'Artefice ben regolata, sia affatto esalato.

Questo artificial effetto considerando il Maranta al lib. 1. della Teriaca cap. 33. disse che la natura della fermentazione era d'vnire li semplici in vna forma; ma costui non considerò troppo alto, ne da vero Fisico, non mirando il primo principio; E confessando, che il natural calore eccitato da quella bollitione, che si fà nel fermentarsi, è cagione di qualche traspiratione leggiera, e impercettibile, dice bene: ma non arriua à considerare il vero agente della fermentazione, che è lo spirito acido, & il modo della vnione con il far traspirare quell'istesso spirito.

Hor qui notate, che alle volte li Lettuarij subbolliscono troppo, e si corrompono per non esser dall'arte regolati con la mistione: onde alcuni giorni sono il Lettuaro di Giacinto ad vn Spetiale si gonfiò di maniera, che ruppe il vaso di vetro, e scriue Galeno, che la Teriaca stando in vn vaso rinchiuso sobbolli di maniera, che ruppe il vaso, & ad vn Spetiale di Roma la Teriaca sobbolli tanto, e si gonfiò, che non poteua capire nel vaso. le conserue, e li sciroppi, ancor loro sebbolliscono, e candiscono separandosi il Zuccaro dal liquore. vien prohibita la sobbollitione spesso dal gran calore, che risolue li spiriti, & il souerchio humido, come accade nel pane, subbito che si cuoce. nel vino nouo cotto, e nelli sughi cotti, e l'istesso auerrebbe, se la Teriaca si facesse alquanto cuocere al foco. Ma gl'antichi ricercando la fermentazione nella Teriaca, e temendo la sua violenza, hebbero intentione di mandar via quel spirito acido doppo conueniente sobbollitione: e non volendo con il fuoco, determinorno à ciò il moto, così ordinorno, che per due mesi, ò quaranta giorni almeno si debba rimouere, e mescolare ben bene al Sole; acciò con il suo calore, & il moto di più giorni, e con il suentolamento vada esalando quel spirito, e con il moto doppio, esterno, & interno si faccia ottima mistione.

A fare che la Teriaca, e l'altri compositi si fermentino, conuiene farli liquidi. così gl'Antichi con molto vino fecero la Teriaca ben liquida, acciò potesse ben sobbollire. ma sò che alcuni Spetiali non l'intendono così, e non vogliono, che li loro Lettouari sobbolliscano in modo alcuno, e vedendo li sciroppi poco cotti, e gl'Elettuarij liquidi sobbollire il che attribuiscono alla superflua humidità, vogliono i sciroppi bẽ cotti, (il che lodo) e gl'Elettuarij sodi, e con poca humidità, e nella Teriaca poco vino vi mettono, e solo quanto basti à dissoluere i sughi densati, e le gomme, e cercano di fare il Lettouaro più sodo, che sia possibile con il Mele ben cotto, e così veramente non sobbollisce, ne fermenta, e si vede in bona consistenza d'Elettuario, e così conchiudono, che non vi è necessaria la sobbollitione, e fermentatione; ma più tosto è vitiosa, e dannosa. Hor questi dal bel principio hanno vna Teriaca vecchia, essendo che già hà quella consistenza, che douena hauere doppo la fermentazione, & io dalla quantità del vino prescritta potrei argumentare, che la Teriaca dal principio deue esser liquida, come anco confessa il Maranta à carte 31. & il Stelliola à carte 36. dunque douendo fermentarsi la Teriaca, douena esser in forma fermentabile, cioè liquida, e se li

deue maneggiare spesso, se non sarà liquida, non sarà maneggiabile.

Volendo tutti li boni Autori, che la Teriaca sia fermentata, non intendono per fermentazione, la semplice mistura, ne il combattimento delle qualità delli ingredienti, ne quel commouimento, che dicono, douersi fare per quaranta giorni al Sole onde nè le polueri, nè i trocischi, ne le pillole, ne i Lettouari sodi, si chiamano fermentati, ma si bene meschiati, e uniti; onde sarà la fermentatione qualche cosa diuersa dalla semplice mistione, e quella che habbiamo descritta. Ma perche il combattimento delle qualità, e sostanze diuerse, non si può fare senza attione, e reattione di ciascuna d'esse, e senza l'opera della natura di ciascun particolare: dunque bisogna, che la Natura si commoua, e facci il moto della sobbollitione per conuertire, resistere, e domare il contrario, che stando quieta, niente si farà. e se l'Elettuario non sarà liquido non potrà commouersi: perciò i Lettouari, e le compositioni, che non fermentano non operano mai con una sola forma essentiale, perche questa non è in essere se non sono unite, e colligate tutte le forme particolari. Ma essendo anco in atto le particolari forme in un composto ciascuna opera da se, qual prima, qual doppo, e se pure ne prouiene qualche uniforme attione, è da forma accidentale non essentiale, per l'accordo di molte forme insieme, non da una sola, come è nel composto fermentato. Per esempio calculando un composto di semplici in primo, in secondo, in terzo, & in quarto grado senza la fermentazione caldi, freddi, &c. potremo ben dire, che detto composto sia in primo, in secondo, ò terzo grado, per le particolari forme delli ingredienti: ma sarà grado, e qualità accidentale, e conuerrà solamente al composto non fermentato. il che è chiaro: perche s'io uedo, ch'un composto non ancor fermentato, uno che si fermenta, & uno che è stato ben fermentato sono di virtù diuerse; dirò che la fermentazione fà operazione diuersa dalla semplice mistione, perche ui è anco la reattione. Il Calculo troua la Teriaca tanto calda nel principio, quanto nel mezzo, ò nel fine della sua età: ma essendo l'operazioni diuerse, ò dirò che il calculo è falso, e che non si può sapere in modo alcuno dalle qualità de i semplici la qualità del composto, ò che non dice il vero se non nel principio, e nelli compositi non fermentati: dunque il composto non fermentato operarà con le virtù de i particolari ingredienti, e se bene le qualità delle materie unite trà loro non hanno attione; nondimeno, perche forse operano unitamente per qualche occulta attione ne gli nostri corpi, potemo dire, che ne resulti una sola attione (accidentale al misto tutto considerato come una cosa sola) calda, ò fredda, &c. e mentre la Teriaca. V.G. si fermenta non posso dire con il calculo di poter arriuare al vero grado delle sue prime qualità: perche essendo all'hora li spiriti in moto, il quale è causa del calore, m'imagino che la Teriaca, che sobbollisce, sia più calda, più humida, e vaporosa, che non dice il calculo, e vedemo con l'esperienza, che mentre stà fermentandosi è molto più potente in far dormire, che non comporta la quantità dell'ingredienti soporiferi: onde non posso acconsentire à Galeno, ne à quelli, che dicono, la Teriaca, che si fermenta, cioè d'un anno esser più soporifera per l'oppio vigente, che doppo, per esser l'oppio domato da tanti medicamenti caldi e due cose mi fanno essere di contraria Opinione, la quantità, e la qualità dell'oppio: perche se un grano, ò due, ò tre d'oppio non sono bastanti à far dormire un huomo pigliato assolutamente: come potrà un solo grano in compagnia di tanti medicamenti caldi, e secchi in portione più delle cinquanta parti esser soporifero? una dramma di Teriaca d'un anno è molto soporifera, e pur non u'entra se non un grano d'oppio. Ne l'oppio è di quelli medicamenti, che durano poco tempo, ne di quelli, che subbito fanno l'operatione loro, e reducuntur ad actum. Dunque conseruandosi lungo tempo per il suo sapor amaro, e per l'altre qualità, potrà anco nel composto conseruarsi senza suanirsi auanti l'altri. anzi douerebbe esser l'ultimo ad attuarsi per esser freddo. E di più l'oppio non solo fà dormire, ma fà anco un gran prurito come Dioscoride, & altri scriuono. Hor se in una dramma di Teriaca un grano d'oppio fà tanto dormire, ancor che sia retuso da tanti medicamenti contrarij, come diceno, perche non fà anco un eccessiuo prurito?

che

che à far questo potrebbe essere aiutato dalla base del composto, che è la carne della Vipera, qual per natura sua tende alla cotica, e da tanti altri medicamenti caldi, & acri. E se considero la Teriaca doppo la fermentazione, parmi che sia assai più fredda, e secca, che non dice il calculo per essersi suanite, e risolute le parti spirituose, calde, humide, e vaporose: onde restando priua di tali particelle ne diuiene alquanto più fredda, e secca, e per esperienza si troua la Teriaca vecchia contraria al sonno per la sua siccità. doue che il calculo sempre mostrando l'istessa qualità dell'ingredienti, per l'età si manifesta solo vna debbolezza nelle attioni non diuersità alcuna.

Considerisi, che l'oppio (come chiaramente dimostrano il Capodivacca, e'l Rudio) hà delle parti calde in terzo grado, che fanno il prurito, e delle parti fredde, che fanno il sonno, e la natura le hà pur meschiate lei, con tutto questo non hà fatto sì bona mistione, che le parti calde non oprino separatamente dalle fredde: se dunque la natura non è da tanto, come potrà l'arte con vna semplice mistione di più medicamenti, farne vna sola forma, con vna sola qualità ò calda, ò fredda? sarà dunque necessaria la fermentazione, e la sobbollitione come principio di noua generatione.

Hor dunque, perche dalla fermentazione ne può risultare nel composto vtile, e danno, Galeno cercò l'vtile, e sfuggì il danno. l'vtile è l'alterazione, la reattione, & il combattimento delle qualità contrarie; indi vna perfetta mistione, per la quale diuiene vna sola forma, vn solo odore, colore, sapore, e virtù vnita. il danno imminente è la separazione, la putredine, e la corrottione del composto, & il perdimento d'ogni pristina qualità, che se non si meschiasse come far si suole per quaranta giorni, fermentandosi troppo diuerrebbe tutta acida: come il pane troppo fermentato diuiene tutto acido. il che auenne ad vno, che racconta Galeno al lib. 1. de Antid. cap. 2. al quale la Teriaca era diuenuta acetosa, il che attribuisco io al hauerla lasciata fermentare da se senza spesso commouerla: onde s'era troppo fermentata: ancorche Galeno ini l'attribuisca, ò al troppo vino, ò al troppo pane aggionto. E già si sà, che li Medici non vogliono, che si dia la Teriaca, nè l'altri oppiati mentre si fermenta, se non in casi vrgenti. e l'Imperato (come riferisce il Maranta al cap. 34.) non voleua scemarne manco vna dramma auanti fosse fermentata, delche apportano alcune raggioni à lor modo, è pensano, che all'hora l'oppio sia troppo potente. per il quale anco la Teriaca sia più vigorosa in far dormire essendo in feruore, ò poco doppo che quādo è vecchia. Ma si gabbano al mio parere, perche la virtù dell'oppio non è suanita per il tempo, che di natura sua si cōserua assai, anzi fà cōseruare i medicamēti. Nè la quātità dell'oppio è tale (come poco auāti hò detto) che possa far gran fatto: perche se tutta la quātità della Teriaca (come dice il Maranta al c. 4.) suole essere di lib. 16. e vi entrano d'oppio oncie iij. facendo bene il conto, in vn'oncia di Letouaro vi sono d'oppio grani viiij. (in vna dramma grani). e l'ottaua parte d'vn grano. Hor replico, se questa quantità data sola non fà dormire, come potremo dire, che con tanti medicamenti caldi suoi contrarij sia tanto vigoroso narcotico.

La mia opinione è, che li spiriti stando in moto sono copiosi, torbidi, tendenti alle parti superiori, & al capo, e molto feruenti, dalli quali riempito il Ceruello si fà il sonno: come il Zaffarano, la Borace, il Vino, l'acqua vite, & altre materie calde, e vaporose, fanno anco il simile; e se si destillasse la Teriaca feruente, se ne caua rebbe lo spirito ardente d'acutissima, e mirabilissima virtù, il quale è quello, che fà il sonno: ma destillata doppo la fermentazione darà vna Quinta essenza, ò altra cosa, non mai vn vero spirito, ne ardente, essendosi già risoluto nella fermentazione.

Conchiuderò dunque, che subbollendo gl'Elettuarij, non verranno à separarsi l'ingredienti, se lo Spetiale sarà diligente, come appariſce nella Teriaca: ma concederò bene, che se mentre bolle non si moue rà ogni giorno, come ordinò Galeno, ò si acidirà tutta, ò si farà manifesta separazione di più sostanze, & anco si guastarà, e si corromperà tutto l'Elettuario. Stà dunque nelle mani dell'Artefice, & alla sua industria rendere ò perfetta, ò inutile la Teriaca, ò simil altro Lettuaro, che debba sobbollire.

Nelli siroppi non si ricerca la sobbollitione, ma si deue prohibire: prima con il cuocerli bene, massime l'estate, nel qual tempo sogliono più fermentarsi, e principalmente i pettorali, ch'hanno del viscoso, e li fatti con il Mele. Secondo con il tenerli in luogo freddo, essendo che il calor esterno prouochi l'interni spiriti al moto. Terzo, con il mouerli spesso con la spatola, ò con il cucchiaro facendo esalare lo spirito conceputo, si prohibirà il feruore. stando auertito di non mettere il siroppo caldo nel vaso, perche il calor ritenuto può esser cagione del principio del moto delli spiriti.

Li medicamenti solutiui, che riceuono semplici, che hanno del velenoso. non si deuono metter in opera se non doppo qualche mese; perche doppo la missione è certo, che i semplici accompagnati combattono insieme, e per il feruore concitato dal moto sono tutti vaporosi, e spirituosi. i quali vapori essendo nocini possono nocere, però si deue dar tẽpo, che si risoluano, e maneggiar spesso il Lettouaro. e quelli che riceuono la scãmonea cruda, e simil medicamẽti, deuono vsarsi doppo qualche tempo di fermentazione, acciò quel spirito acre, e velenoso, che per la missione nouà và vagando, possa esser risoluto. ma quelli che sono debboli, e lenitiui non hanno di bisogno d'aspettar punto. come anco quelli, che si bollono al fuoco, come nel Lettouaro de succo Rosarũ Mes. la scammonea bolle nel sugo delle Rose, perilche li spiriti velenosi nella cottura si risoluono.

I Lettouari alteranti, che riceuono semplici acri, fumosi, e gagliardi per tema de i fumi incitati al moto, si lasciaranno fermentare per qualche mese, come delli Anacardi per esser caldissimi, e con spiriti velenosi. Ma la Trifera minore, che non contiene alcun medicamento sospetto, deue fermentarsi per sei mesi; perche la scoria del ferro nutrita nell'aceto, con l'acetosità può nel composto concitare la subbollitione, e mentre questa vigorosamente si fà, non si può pigliar l'Antidoto per la copia delli spiriti metallici, e vegetali, che insieme combattono: nè senza attione, e reattione possono unirsi: contien dunque spesso mouere il Lettouaro, acciò dalla fermentazione vtile ne prenda, e questo basti per hora della fermentazione.

Teriaca Diatessaron.

RECipe Radicum Gentianæ, Aristolochiæ rotundæ, Mirrhæ, Baccharũ Lauri, *an. vnciam* j. fiat puluis, & cum Melle despumato quantum sufficit, siue triplo, Fiat Electuarium.

ANNOTATIONE di Pietro Castelli.

LA Teriaca Diatessaron, così chiamata perche è composta di quattro semplici, fù descritta da Auicenna al lib. 5. fom. 1. tract. 1. da Serapione al tratt. 7. cap. 8. da Rasis 8. ad Almans. da Mesue nell'Antidotario, e da altri. Ma prima delli Arabi si ritroua scritta in Aetio al serm. 12. c. 47. chiamandola Antidoto Diatessaron, e Tetrapharmaco di quattro cose da alcuni detto Mysterio. Doppo l'hà scritta Nicolò Alessandrino al cap. 904. e la pongono molti Antidotarij, come il Bolognese, il Valenziano, Manlio, Dessenio, Buderone, Cordo, Melichio, Santino, Bertaldo, il Vercellese, il Borgarucci, il Ceccarelli, & altri. Onde mi è parso degna da saper si dal nostro Spetiale, e da i Medici giouani miei Scolari, tanto più che aggiongendoui le raschiature *d'Auorio* per quinto ingrediente, si chiama poi *Diapente*, & è compositione vsata da Absirto, e da Vegetio Mulomedici, e li Mareschalchi spesso da spetiali dimandano *le spetie Diapente* per li Caualli infermi, le quali si fanno aggiongendo alla sopradetta poluere di rasura d'Auolio poluerizzata vna parte, cioè vn'oncia, e si coserua in poluere. Paolo Egineta al lib. 3. c. 77. cõpone il Diatessaron con *Camedrios* lib. 1. *Gentiana, e Aristolochia rotonda*. an. onc. xj. *seme di Ruta* sestario j. cioè onc. xvj. e mezzo in circa. & il Myrepsio alla settione 12. delle Teriache al nu. 6. piglia di Gentiana, d'Aristolochia rot. di bacche di Lauro, e di Camedrios. an. onc. mezza di Mele q.b. il triplo del Mele noi vogliamo con il Cordo, Dessenio, Buderone, & il Vercellese. se bene mettono il quadruplo il Manardo, & i Bolognesi.

Ado-

Adoperamento.

E Medicamento caldo, onde scrisse Aetio, *prodest pituitosis, bilioses autem ladit* e Mesue disse, che voleua per li mali freddi, sì del Ceruello, come sono l'Epilepsia, la Paralisia, lo spasmo canino, cioè la tortura della bocca: sì dello stomacho, come il dolore, il gonfiamento, e la tarda concottione: sì anco del segato, come sono l'Hidropisia, la Cachexia, l'ostruttione, e finalmente gioua alli Veleni beuuti, & alle morsicature delli Scorpioni. e si dice Teriaca, perche in suo luogo si sostituisce: onde scrisse il Dessenio, che molti in Germania la vendeuano per vera Teriaca. Aetio l'usa per preseruare dalli Veleni; e Paolo Egineta la loda per la Sciatica, facendola pigliare per vn'anno intiero. Nicolò Alessandrino dice, che vale come l'altre Teriache, per la tosse vecchia, per quelli, che sputano sangue, ò marcia, per la pontura, per l'infiammatione del polmone, per lo stomacho, per il fegato, per la milza, per l'itteritia, per la disenteria, per la difficultà d'vrinare, e per le morsicature de Cani, e d'Orsi arrabbiati, e di qualsiuoglia altro animale velenoso.

Mesue ne dà mezz'aureo insino ad vn aureo, l'Alessandrino la fà pigliare alla grandezza d'vna nocchia. il Mirepsio scrop. iiij. e l'impone sopra le morsicature d'animali venenosi. Paolo dà ogni giorno vn cocchiaro della poluere con due bicchieri d'aqua fresca per vn'anno sino, che la Sciatica sia sanata. Aetio ne dà mezzo cocchiaro con acqua calda ogni giorno per preseruarsi da Veleni.

CONFECTIO DE HYACINTO
PETRI CASTELLI.

℞. Radicum Angelicæ.
Bistortæ.
Tormentillæ.
Zedoariæ.
Foliorum Dictamni Cretici.
Rosarum rubearum.
Granorum tinctorum.
Sem. Acetosæ.
Citri mundatorum.
Coriandrorum præp.
Echij,
Portulacæ.
an. drach. ij.

Hyacinthorum.
Lap. Bezoar. or.
Terræ sigillatæ. or.
Bol. Armeni. or.
Ligni Aloes.
an. drach. j. & semis.

Gradus Temperamentorum.
caloris, frigoris, siccitatis, humiditatis.

Radicum Angelicæ.	2		2		
Bistortæ.	1		3		
Tormentillæ.	2		3		
Zedoariæ.	2		2		
Foliorum Dictamni Cretici.	2		2		*Sectio. 1.*
Rosarum rubearum.		1	2		*continet dr.*
Granorum tinctorum.		1	2		xxiiij.
Sem. Acetosæ.		2	2		
Citri mundatorum.	2		2		
Coriandrorum præp.		2	3		
Echij,		1	2		
Portulacæ.		3		2	
Hyacinthorum.		1	1		
Lap. Bezoar. or.		1	2		*Sectio 2.*
Terræ sigillatæ. or.		1	2		*continet dr.*
Bol. Armeni. or.		1	2		xij.
Ligni Aloes.	2		2		

Cinnamomi.	an. drac.j. & semis.	3		3		
Granorum Iuniperi.		2		2		
Cornu Cerui præparati.			1	1		
Smaragdorum.	an. scru.ij.		1	1		Sectio 3. continet drachm. vj.
Saphirorum.			1	1		
Topatiorum.			1	1		
Rubinorum.			1	1		
Granatorum.			1	1		
Margaritarum.			2	2		
Coralliorum Alborum.			2	2		
Rubrorum.			2	2		
Offis de Corde Cerui.			1	1		
Santalorum Citrinorum.	an. drac.j.		2	2		
Alborum.			2	2		Sectio 4. ex drach.iij.
Rubrorum.			2	2		
Corticum Citri.	an. drach. semis.	1	2			Sectio 5.
Gummi Draganti.			2		1	ex drach.j.&
Seminis Maluæ.			1		2	semis.
Croci.	an. g. xviij.	2	1			Sectio 6.
Ambræ.		2	2			ex scr.ij.g.vj.
Moschi.		2	3			Sectio 7.
Foliorum Auri.	nu. xxxxxiiij.	0	0	0	0	ex scr.j.g.iij.
Camphoræ.	g. xiij. & semis.		3	3		Sectio 8.
Sy. de Acetositate Citri quadruplum.			2	2		ex g. xiij. &
Fiat Electuarium.						semis.

Pietro Castelli.

A Vicenna fù il primo, che nominò la Confettione del Giacinto, non per esser la base del Composto il Giacinto; ma per distinguerlo dal Elettuario de Gemmis, e da altri, e benche questa sia posta da Manlio, e lodata da Gentile, e dal Gattinaria al cap. del tremore del Core, non però è in vso riceuendo molti ingredienti hora incogniti.

Zaccharia à Puteo mette vna ricetta riformata del Giacinto, la quale, se bene il Bertaldo l'hà ricopiata, non vedo, che da altri si componga per la difficoltà della preparatione delle Gioie.

Appresso gl' Autori si ritrouano anco molte ricette del Giacinto, e molte ne vanno in volta manuscritte. in Roma fin quì ogni Spetiale hà fatto à modo suo. chi vna ricetta, chi vn'altra. il Ceccarelli ne propone due ricette, e Bertaldo ne scriue vn'altra, qual dice hauer hauto da Roma. & io l'hò vista composta da vn Spetiale, nè ve ne è ricetta stampata altroue. (ch'io sappia) vi sono poi certi, i quali per mostrare di sapere più dell'altri, ò per vendere più caro la loro Confettione mostrano vna Ricetta longa, con infiniti semplici, e difficili da ritrouarsi, come è la *pietra del sole del Porco spinoso, l'Alicorno vero, il Legno Colubrino, il ben bianco, e rosso* (de quali bisogna mettere il sostituto, come anco del Spodio, per non conoscersi i legitimi) & altri. Auuertano dunque

que i Medici, che douendosi fare la Conf. di Giacinto da molti Spetiali, deuono pigliarsi ingredienti veri, legitimi, perfetti, e reperibili, e perche deue esser pigliata da infermi assai infastiditi dal male, deue esser di sapore, e d'odore più grato, che sia possibile. la ricetta da me proposta parmi perfetta, ordinata, e di temperamento conueniente. ve ne è vna Ricetta molto lodata, e vsata in Francia, & in Spagna, che è la seguente.

℞. Hyacintorum præparatorum. Coralliorum rub. præparatorum. Boli armeni orient. Terræ sigillatæ. } *an. drachm.* iiij. Iubertus, Buderon, Bertaldus. *drach.* iiij. *& sem.*

Grana tinctorum. Rad. Tormentillæ. *Dictamni albi.* *Santalorum alborũ.* Citrinorum. Rubrorum. Croci. Rosarum rubearum. Mirrhæ. } *an. scrupul.* iiij. Renod. & Cortes. *drach. j.*

Sem. Citri mũdatorũ. Acetosæ. Portulacæ. *Cornu Cerui præp.* *Ossis de corde Cerui.* Rasuræ eboris. } *an. scrupul.* iiij. Renod. & Cortes. *drach. j.*

Lapidis Zaphiri. Smaragdi. Topatij. Margaritarum. Serici crudi. Auri, Argenti. } *an scrup. j.*

Camphoræ. *gr.* v. Valentiani, & Fragosius. *scrup. j.*

Ambræ. Moschi. } *an. scrup. j. alij gr. v.*

Sy. Acetositatis Citri. *q. s.*

Questa ricetta del Giacinto è la più commune, ch'io habbia letto, e dicono anco, che è anticha, e magistrale in Mompeliers senza saperssi l'Autore, la pongono Giuberto, Bertaldo, Renodeo, Buderone, i Valenziani, il Cortese, Gio. Fragosio, il quale dice, che fù ordinata da Ferdinando Sepulueda, e lui vi vole aggiongere dram. vj. *di seme di Napi*, & i Valenziani dicono hauerla hauta da Pietro Pintore. Pone anco Giuberto nel trattato della peste, due altre ricette del Giacinto, vna delle quali assai copiosa piacque à Lodouico Mercato, e la lodò nel trattato della febre pestilente, leuando il *Muschio*, e crescendo l'*Ambra*.

Li Bolognesi, e li Napoletani fanno vna ricetta poco differente nell'ingredienti; E questa è delli Bolognesi approuata dal Cortese, che scriuono. ℞. *Hyacinthorum orient. dram. j. & semis. Smaragd. Saphirorum, Topaziorum, Rubinorum, Margaritarum perforatarum. & nõ perforatarum. an. scrup* ij. & i Napoletani Margaritarum ambarum. an. scrup. ij. & semis. *Coralliorum alborum, rubeorum, Xilgaloes. an. drach. j.* i Napoletani aggiongono, Rasurę Eboris, Spodij, seu cornu Cerui præp. an. drach. sem. *Rosarum rubearum. drach. j. Ossis de Corde Cerui nu. x. Serici crudi. Cornu Cerui præp. sem. Portulacæ, Coriand. præp. Acetosæ. an. scrop. j. Santalorum omnium. an. drach. j. Ben albi, & rubri, cort. rad. Dictamni, rad. Tormentillæ, Terræ sigillatæ, Boli armeni or. Rosarum rub. incompletarum. ana scrup.* ij. i Napoletani. *an. screp.* v. ma non hanno messo la dramma di Rose sopra scritta. *Sem. Citri recentis decorticati. scrup.* iiij. *Ambræ, Moschi. an. gr.* viij. *fol. Auri n.* xxxx. i Napoletani n. xxx. e aggiongono di Croco. gr. xvj. *Sy. Acetositatis Citri. q. s.*

Hò visto fare anco questa Ricetta. ℞. *Santalorum Citrinorum. dram. v. Ligni Aloes. dram.* ij. *& semis. Terræ sigillatæ. rad. Bistortæ, Tormentillæ, Dictamni cretici. Rosarum rubearum. sem. Acetosæ, Portulacæ. Echij, Citri mundatorum. an. dram.* ij. *Hyacinthorum, succi Rutæ Capraria. an.*

drach. j. & semis. Zedoaria, Lapidis Bezoar. an. drach. j. Smaragdorum, Zaffirorum, Topatiorum, Rubinorum, Granatorum, Margaritarum prap. Corallierum alborum, rubrorum, Cornu Cerui prap. Ossis de Corde Cerui. an. scrup. ij. Croci. scrup. j. foliorum Auri n. xxx. Ambra, Moschi, ana gr. v. Sy. Acetosit. Citri, q.s. Questa compositione è fatta senza giuditio, senz'ordine, pesano le polueri dram. xxxiij. scrop. j. e vi entra più del terzo di Minerali, & il sugo condensato della Ruta Capraria fa l'Electuario dispiacevole, & i legni di sandali, e d'aloè superano l'altre cose; si potrebbe più tosto chiamare Diacitrino santalon, che Confettione di Giacinto.

La nostra ricetta hà di polueri dram. 47. scrop. ij. gr. x cioè onc. vj. manco scrop. 1. e riceuendo il quadruplo di syroppo, che deue esser lib. ij. sarà tutta la compositione perfetta d'oncie xxx. volendola preparare non dirò, che si faccino calcinare le gioie, i coralli, e le perle, come vole Zacharia nella sua ricetta; perche (ancorche dica bene) i speciali non vogliono tanta fatica, e vi fariano molti errori, *bastarà al modo ordinario macinarle in mortaio di porfido*, ò sopra vn pietra dell'istesso ridurle in polvere sottilissima, bagnandole con acqua rosa. Sò bene, che molti dicono, che si logra anco parte del Porfido, che è men duro delle gioie. ma non si può far altro, & è pochissimo quello, che se ne logra. la terra sigillata, il bolo armeno, e la pietra Belzoar, il corno di Cervo preparato, si pesteranno à parte, il Zaffarano, e la gomma Draganto, si deuono seccar bene auanti si polverizzino. l'osso del Cor del Cervio raspato si metterà primo nel mortaio, poi s'aggiongeranno il legno aloè, e li sandali, poi le radici, poco doppo la Cannella, e le scorze di Cedro, finalmente i semi, le rose, & il Dittamo. Essendo ogni cosa ridotto in polvere s'vniranno tutte le polveri insieme, & in vltimo s'aggiongeranno il Muschio, l'Ambra, e la Canfora peste à parte con vn poco d'acqua Rosa, ò meglio con vn poco di Zuccaro. & con il syroppo d'Agro di Cedro se ne formarà il Lettouaro, dandoli in vltimo l'Oro, e l'Argento: & vsano i nostri Speciali i fogli dell'Oro, e dell'Argento; ma questi sono biasmati dal Libauio lib. 4. Syntag. cap. 9. perche quest'Oro, per il più è stato ammollito, ò con l'argento viuo, ò con il piombo, e si vede che nelle membrane doue è stato battuto l'Oro in fogli resta anco la virtù d'ammazzare i pidocchi. però loda più la polvere fatta con la lima gentile, ò con qualche altra cosa aspera, come la polvere di zucchero candito, ò vn pezzo di corno di Cervo aspero, il quale se bene si polverizza con l'oro non noce. e Albucasi nel suo lib. del Seruitore per le medicine cordiali, non piglia li fogli, ma la polvere fatta con la lima, ò con la fregatione d'vn panno bagnato.

La base di questo composto non è il solo Giacinto, ma la parte *cordiale, e Bezoartica* di ciascun semplice, essendo che, quasi tutti siano Alexiterij, e corroboranti il Core; onde senza nocumento alcuno, però in questa compositione non vi è di bisogno di corrigenti: è di compleßione non nociua alli febricitanti; ma per la mistura diuersa filosoficamente si raccoglie, che è fredda *in primo grado, e secca nel secondo intendendo doppo la fermentazione di sei mesi, quando è fatta bona vnione delle* qualità dell'ingredienti, per quanto in vn misto artificiale si può conseguire. E perche il composto diueniua alquanto aspro, & esiccante, però vi habbiamo aggionto i Draganti, & il seme di malua, humidi, e lubrichi per correttione delli contrarij difetti: vi sono alcuni medicamenti caldi, e di sottil essentia, i quali aiutano à penetrare intieramente la sostanza, e le qualità dell'altri freddi, e terrestri, conspirando tutti vnitamente alla tuxela del Core, *principe del Corpo humano, e se consideraremo l'ingredienti particolarmente.*

L'Angelica di nome, e d'effetto, qual deue esser di Germania, vale alli Veleni, & alla pestilenza tenuta spesso in bocca, e vi sono stati alcuni, che perciò l'hanno creduta Myrrhide di Dioscoride, tanto da esso lodata per i morsi venenati, e per la peste.

La *Bistorta*, e la *Tormentilla* vagliono alli veneni, alle febri pestilenti, & alla peste.

La *Zedoaria* è cordiale, & è mirabile per preseruare dalla peste.

Il *Dittamo Cretico* si mette nella Teriaca per la sua gran virtù contro li veneni.

Le

Le *Rose rosse* entrano nella Teriaca, come corroboranti il Core, & il fegato.

La *Grana da tingere*, è riputata Cordiale, però se ne fà la Conf. Alchermes.

Il seme *d'Acetosa* secondo Dioscor. vale alli morsi de' Scorpioni, & essendo di temperamento freddo contempera il calore del Core.

Il seme della *Portulaca* vale anco alle morsicature d'alcune serpi; onde è Alexiterio, e Cordiale. e per esser freddo, & humido, contempera il mitto, e gioua alli febricitanti.

Il seme del *Ecchio*, come la figura del seme c'insegna, e l'esperienza, vale alli veleni delle Serpi: è molto cordiale, e gioua alle febri pestilenti, facendo sudare, come hò spesso veduto.

Il seme del *Cedro*, scrisse Auic. de Virt. cord. che era vna Teriaca contro veleni, confortando il core, e la sostanza delli spiriti vitali.

Il *Coriandro*, disse Auic. che haueua virtù di confortare, e di rallegrare il Core, e principalmente di complessione calda; perche rinfrescaua, e condensaua la sostanza delli spiriti.

Il *Giacinto* è di complessione quasi temperata, e per esser minerale è freddo, e secco nel primo grado, come l'altre pietre: scrisse Auic. che haueua proprietà di rallegrare, e confortare il Core, e di resistere al veleno.

Il Lapis *Bezoar* quanto sia stimato per i veleni, per le febri pestilenti, e maligne, e per la peste non starò hora à replicarlo.

La Terra sigillata, & il Bolo armeno Orientali da Galeno furono lodate per la peste. & i Medici lo credono.

Il legno *Aloè* conforta il Core con la sua aromaticità secondo Auic.

Il *Cinnamomo* per il quale noi mettemo la Cannella fina conforta il Core, lo Stomacho, e si mette nella Teriaca.

I *grani di Ginepro* corroborano lo stomaco, la testa, e vagliono alle morsicature delli serpenti.

Il *Corno di Cervio* è così mirabile per gl'affetti pestilenti, che Mart. Rullando de Morbo vngarico, crede più à questo, che à qualsifia medicamento Bezoartico. il Septalio nelle Cautioni Mediche. non vole che s'abbrugi, acciò non perda la virtù cordiale, ma che con la lima si raspi, e si metta nel mortaio con l'altre polueri.

Il *Smeraldo* vale alli veleni dell'Animali.

Il *Zaffiro*, è Bezoartico contro i veleni delle serpi, contro la peste, e l'antrace.

Il *Topatio* ferma la sobbollitione del sangue, gl'accidenti dell'animo, e conforta il ceruello.

Il *Rubino* gioua alli veleni, & alla peste.

Il *Granato* conforta il Core, leua la melancolia, e preserua dalla peste chi lo porta.

Le *Perle* confortano il Core, e vagliono per le mancationi, e per la sincope, per le febri maligne, e pestilenti.

I *Coralli* confortano il Core, e lo difendono dalli veleni, s'vsano nelle febri pestilenti.

L'Osso del cor del Cervio, si crede che gioui à tutti li mali del Core, e si mette nelli Antidoti contro i veleni, & i mali pestilenti.

Tutti i *Sandali* confortano il Core, si per la proprietà, come anco per l'aromaticità, & astringenza penetrante; e con la frigidità anco temperano il calore superfluo.

Le *Scorze di Cedro* sono molto Cordiali, e vagliono alli veleni, alla pestilenza, & à tutti gl'affetti del Core.

La gomma *Draganti*, quì entra per correttiuo di quelle cose, che sono aspre; come le terre, le pietre, e l'ossa. e per correggere anco l'acrimonia, di quelle, che sono acri, come per l'istesso nella Teriaca si mette la gomma Arabica. scriuendo Dioscoride, *medicamentorum, quibus admiscetur, acrimoniam habetat*, e della gomma Draganti scrisse, che faceua effetti simili alla Arabica; *ma in particolare gioua all'asprezza delle fauci, & alli dolori delli reni*, e della Vessica per l'acrimonia onde per la sua mirabil virtù lenitiua, si mette in questo Electuario per farlo più piaceuole, manco caldo, e secco, e senza acrimonia, e Gal. disse, che leuaua l'acrimonia.

Il seme della *Malua* non solo gioua con la facoltà emolliente, e lenitiua dell'acrimonia, ma anco hà facoltà, come tutta la pianta, di giouare alle morzicature dell'animali Velenosi: onde se à ciò gioua, deue dirsi, che hà facoltà cordiale.

Il *Zaffarano* Auic. scriue, che è molto Cordiale, e rallegra il Core, illuminando, e dila-

dilatando i spiriti vitali; ma dilatandoli troppo, e mouendoli fuori dal core, può nocere assai, si pone nella Teriaca, nel Mitridato, e nelle altre compositioni Cordiali.

L'Ambra con il suo odore, e con la sostanza viscosa, e sottile conforta, e rallegra il Core, e moltiplica i spiriti vitali, & è più temperata del Muschio.

Il *Muschio*, scriue Auic. che vale quanto il Zaffarano in confortare il Core, e che è Teriaca nobilissima, cioè ottimo per confortare il Core, e contro i veleni del Napello, & altri, e per esser troppo caldo si deue contemperare con la Canfora.

L'*Oro* si tiene per Cordiale.

La *Canfora* è cordiale, conforta la sostanza delli spiriti vitali, *modera il lor calore, e vale contro i veleni caldi*.

Il Siroppo *d'Agro di Cedro*, che quì predomina per la sua quantità, fatto di Zuccharo, che è temperato, ò caldo, e humido in primo grado, e d'acetosità di cedro fredda, e secca in terzo grado, ne risulta doppo la cõpositione freddo, e secco in secondo grado, e tutta la *compositione dell'Electuario con questo syroppo, e le polueri diuiene calculata fredda in primo grado, e secca in secondo*.

Non si deue vsare il Giacinto, se non è ben fermentato, cioè doppo sei mesi, acciò *sia fatta bona vnione* (per mezzo della fermentazione) di tutte le qualità particolari, e ne risulti vna sola attione, conspirando ogni cosa à vn termine, e con egual moto, essendo traspirati certi spiriti sottili, & indomiti, che non si possono vnire con l'altri.

Adoperamento.

LA *Confettione del Giacinto nostra*, che è fredda *in primo grado*, e secca nel secondo, & è composta di medicamenti cordiali. si può dare nelle febri acute, e maligne, e tanto per preseruare, quanto per curare le febri pestilenti, e la peste, e per tutti li Veleni, corrobora mirabilmente il Core, & il Ceruello, gioua à tutti gl'affetti del Core, alla palpitatione, alla *sincope*, alla Melancolia, e *si può dare sicuramente nelli flussi*, e nelli vomiti, perche corrobora, e non rilassa, nè moue il corpo.

Ne solemo dare scrop.ij.iij. & iiij. il Bertaldo della sua confettione ne daua scrop.ij. ò dram.j. il Fragosio dà dram.mezza, insino alle iij.

Sono molti Medici, che temeno di dare all'infermi le terre, e le polueri delle gioie, perche non potendosi digerire la loro sostanza dal calor naturale, ò s'indurano vnite nello stomacho, facendo vna massa pietrosa conglobata con la viscosità dello stomacho, ò vi fanno come vna crosta, e tartaro penetrando, & attaccandosi alle tuniche. ouero le gioie peste nuocono alli intestini, come il vetro, & il Diamante pesti, perche le gioie durissime poco differiscono in sostanza da questi.

Il dubbio è veramente grande, perche nello stomacho delli Caualli, e d'altri Animali sappiamo esserfi generate pietre grossissime, e la pietra Belzoar forse si genera nel ventre dell'Animali, per la terra deuorata con l'herbe, e beuuta con l'acqua torbida. e vediamo, che quelle donne, che mangiano terra, *calcinaccio, creta cotta, vasetti, &c. hanno cattiuo colore in viso, segno manifesto delle ostruttioni fatte da queste terre*, & ogn'vno fugge il beuere acqua, e vini torbidi per tema di generar pietre: hor dunque perche vogliamo dare all'infermi terre, pietre, & ossa inconcottibili? Ma dobbiamo ricordarci, che gl'alimenti deuono esser trasmutati, & hauer sostanza trasmutabile in sangue. ma i medicamenti deuono esser immutabili, & il moderato vso di terre, e di pietre non può far gl'effetti detti, operaranno per le loro qualitadi, e la sostanza con l'altri escrementi (*non potendo passare il fegato*) *vscirà fuori*. il Mundella scrisse vna longa Epistola contra l'vso del Smeraldo, e delle gioie in poluere, chi vole la potrà leggere.

Il dottissimo Septala nell'vltimamente stampato lib. delle Cautioni Mediche al lib. c. n. 39. parlãdo dell'Electuario de gemmis di Mesue tanto lodato. *credendo poco* alle gemme ridutte *in poluere sottilissima*; e sospettando *che non piglino i Spetiali* le gemme false, *dice* ch'egli non riprenderia quello che lo lasciarà senza vsarlo, non mancando medicamenti di facoltà più certe. poi si marauiglia delle varietà della Confettione del Giacinto, e per l'istessa causa

la

ſa rifiuta, chiamando adulatori de Prencipi quelli, che la lodano tanto.

SPECIES AROMATICÆ.

Aromaticum Roſatum Gabrielis ex Meſue.

REcipe Roſarum rub. *drachm. quindecim*. Glycyrrhizæ, raſæ, *drachm. ſeptem*. Cinnamomi, *drach. quinque*. Ligni Aloes, Santali Citrini, *an. drach. tres*. Gummi arab. Tragacanthæ, *an. drach. duas, & ſcrupul. duos*. Macis, Caryophyllorum, *an. drach. duas, & ſemis*. Nucis moſchatæ, Cardamomi, Galangæ, *an. drach. vnam*. Spicæ nardi, Ambræ, *ſingul. ſcrup. duos*. Moſchi. *ſcrup. vnum*.
Fiat puluis craſſiuſculus.

SPETIE AROMATICE.

A far l' Aromatico Roſato di Gabriele ſecondo Meſue.

PIglia *Roſe roſſe dramme quindeci. Liquiritia purgata dramme ſette. Cinamomo dramme cinque. Legno Aloè, Sandali Citrini, di ciaſcheduno dramme tre. Gomma Arabica, Draganti, di ciaſcheduno dramme due, e ſcrupoli doi, Mace, Garofoli, di ciaſcheduno dramme due, e mezza. Noce moſcata, Cardamomo, Galanga, di ciaſcheduno dramma vna. Spico nardo, Ambra, di ciaſcheduno ſcropoli doi. Moſcho ſcropolo vno. ſe ne facci polvere non molto ſottile.*

Di Pietro Caſtelli.

MEſue attribuiſce queſta compoſitione à Gabriele; ma ne forma Elettuario, e adeſſo vſaſi in tutte le noſtre ſpetierie di tenerla in poluere: onde ſi chiama ſpetie aromatica, e non Elettuario: Ma quãdo ſi vol vſare, ſi può formare, come ordina il Medico. Leggeſi nella ricetta di Meſue, di *Santali Citrini*, e di *Legno aloè* an. drach. ij. ma tutti l'altri ſcrittori hanno dram. iij. & alcuni vi hanno di *Cannella* onc. mezza. ma il Corteſe onc. j. del *Spico Nardo* due dramme, ſi leggono nel volgato teſto di Meſue, e tãto ne pigliano il Caleſtano, il Mercuriale, il Fuchſio, il Melichio, il Santino, il Renodeo, il Placotomo, il Coſta, Iuberto, il Borgarucci, il Coſteo, il Corteſe, l'Antidotario Fiorentino, il Bologneſe, il Valentiano, il Siuigliano, ed altri. Ma nel teſto antico, come dicono i Frati, ſi legge ſcrop. ij. e *tanto ne vogliono il Prepoſito, il Cordo, il Deſſenio, il Trincauellio, Andernaco*, il Fernelio, il Vercelleſe, Annutio Feſio, il Cluſio, Teobaldo, & il noſtro Collegio: Scriſſe Bertaldo, che ſe bene alcuni leuauano il peſo della *Spica*, per non renderlo tanto ingrato; nondimeno, perche è molto efficace in leuare l'oſtruttioni, ſi deue mettere tutta la doſe intiera. Noi potiamo dire che ſcrop ij. ſono ſufficienti. Vi ſono poi alcuni Spetiali, che mettono meno *Ambra, e Muſchio* con dire, che l'odore offende molte donne, nè lo ſtomacho di molti lo *comporta*. Ma queſti ſono ripreſi dal Caleſtano, dal Coſta, e da Bertaldo come auari, e di poca coſcienza: perche à loro non appartiene il giuditio di queſto; ma al dotto Medico. Sogliono anco alcuni Spetiali, acciò le ſpetie habbino più viuace colore, porui i *Santali roſſi* per i *Citrini*, per poterle moſtrare nelle viſite: hor queſti errano non oſſeruando quanto li è commandato nella ricetta, & il Septalio auuertiſce, che mancando il *Santalo Citrino* ſi prenda più toſto il bianco, con il Lacuna, & il Mattiolo, che il roſſo. ſe bene pare, che lo dica Serap. al cap. 346. perche l'odore del bianco s'aſſomiglia più al Citrino. Ma ſe deſiderano il

bel